LUISA PICCARRETA

Libro di Cielo

Volume 1

A cura di p. Pablo Martìn Sanguiao

Luisa Piccarreta,
la Piccola Figlia della Divina Volontà

"… Il titolo che darai al libro che stamperai sulla mia Volontà sarà questo:

IL REGNO DELLA MIA DIVINA VOLONTÀ IN MEZZO ALLE CREATURE

LIBRO DI CIELO

IL RICHIAMO DELLA CREATURA NELL'ORDINE, AL SUO POSTO E NELLO SCOPO PER CUI FU CREATA DA DIO

(27 Agosto 1926)

Primo Volume

(Narrazione della vita passata, fino a 34 anni)
Scritto nel 1899

Il 1° Volume fu cominciato a scrivere nell'anno 1899 per ubbidienza imposta dal Confessore il Can. D. Gennaro De Gennaro [1]

[1] - È una nota aggiunta dall'ultimo Confessore di Luisa, Don Benedetto Calvi.

Luisa scrisse questo volume allo stesso tempo del secondo, che è in forma di diario. Nel primo racconta la sua vita passata, senza seguire un preciso ordine cronologico, il quale tuttavia si può ricostruire con sufficiente precisione. Nel 1926 completò l'autobiografia con il quaderno "Memorie dell'infanzia".

Questa trascrizione è *conforme all'originale*. Le sole differenze inevitabili sono le indispensabili correzioni di punteggiatura e quelle ortografiche, le sostituzioni o aggiunte di lettere e a volte anche di qualche parola, per esempio, per indicare il soggetto della frase o per scrivere la forma verbale corretta; ma *non* sono segnalate le lettere cancellate (per esempio, di una doppia consonante) o quando è stato necessario invertire l'ordine delle parole in certe frasi eccessivamente contorte. In questa edizione non sono evidenziate le correzioni, le lettere o le parole aggiunte, perché il testo diventerebbe molto pesante. Il testo del racconto è in caratteri normali, le cose dette da Luisa sono *in corsivo*, le parole del Signore ***in corsivo neretto.***

Il testo in questa copia è stato suddiviso in paragrafi con titoli in rosso cupo, che non sono di Luisa, aggiunti per rendere evidente il cammino seguito dal Signore.

I numeri in rosso tra parentesi quadre [n] indicano l'inizio di ogni pagina del quaderno originale, senza tener conto della divisione di qualche parola alla fine delle pagine.

Responsabile di questa copia, delle note, dei titoli e di ogni correzione: D. Pablo Martín

PRIMO VOLUME

J.M.J.

[1]

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Per pura obbedienza incomincio a scrivere [2]. *Voi sapete* [3]*, o Signore, il sacrificio che mi costa farmi, ché a mille morti mi assoggetterei, anziché scrivere un solo rigo delle cose che sono passate tra me e Voi. O mio Dio! La natura freme, si sente schiacciata e quasi disfatta al solo pensarlo. Deh, dammi la forza, o Vita della mia vita, affinché possa fare la santa obbedienza. Voi, che ne avete data l'ispirazione al confessore, dammi la grazia di potere eseguire ciò che mi viene comandato.*

O Gesù! O Sposo! O Fortezza mia! A Voi m'innalzo, a Voi vengo, nelle vostre braccia m'intrometto, mi abbandono, mi riposo. Deh, sollevami nella mia afflizione e non mi lasciare sola e abbandonata! Senza il vostro aiuto sono certa che non avrò forza di fare questa obbedienza che tanto mi costa, mi farò vincere dal [2] *nemico e temo di essere da Voi dischiamata* [4] *giustamente per la mia disobbedienza.*

Deh, mirami e rimirami, o Sposo Santo, in queste vostre braccia! Vedete da quante tenebre sono circondata? Sono tanto dense che non lasciano entrare neppure un atomo di luce nell'anima mia. O mio mistico Sole Gesù, risplenda questa luce nella mia mente, acciocché fuga le tenebre e possa liberamente ricordare quelle grazie che avete fatto all'anima mia. O Sole Eterno, spiccate un altro raggio di luce nell'intimo del mio cuore e lo purificate dal fango in cui giace, lo incendiate, lo consumate del vostro amore, affinché esso, che più di tutto ha provato le dolcezze del vostro amore, possa chiaramente manifestarle a chi ne è obbligato. O mio Sole Gesù, un altro raggio di luce ancora sulle mie labbra, acciocché possa dire la pura verità, a solo scopo di conoscere se siete Voi veramente, oppure illusione del nemico. Ma, o Gesù, quanto scarsa di luce mi vedo [3] *ancora in queste vostre braccia! Deh, contentatemi! Voi che tanto mi amate, continuate a mandare Luce. O mio Sole, mio bello, voglio proprio entrare nel centro, affinché resti tutta inabissata in questa luce purissima. Fate, o Sole Divino, che questa luce mi preceda innanzi, mi segua dappresso, mi circondi per ogni dove, s'intrometta in ogni intimo nascondiglio del mio interno, acciocché consumato il mio essere terreno, lo trasformate tutto nel vostro Essere Divino.*

---

[2] - Luisa ricevette l'ubbidienza di scrivere tutto quanto era avvenuto tra lei e Gesù, dal suo terzo Confessore, Don Gennaro De Gennaro, che a partire dal 1898 ebbe cura di lei durante 24 anni. Luisa incominciò a scrivere i suoi volumi (36 grossi quaderni) in forma di diario, il 28 febbraio 1899, a partire dal 2° volume. Al tempo stesso scrisse il 1° volume, in cui narra la sua vita passata, dall'età di circa 12 anni in poi (più o meno dal 1877 al 1899). Più tardi dovette scrivere un "Quaderno di memorie dell'infanzia" nel 1926, per completare il 1° volume. L'ultimo capitolo dell'ultimo volume (il 36°) è del 28 dicembre 1938; non scrisse più quando cessò l'ordine di farlo.

[3] - Nel sud d'Italia e particolarmente in Puglia si usa dar del *"Voi"* in segno di rispetto. Luisa passa continuamente dal *"Voi"* al *"Tu"* e viceversa, nel parlare a Gesù. Potrebbe dipendere questo anche da variazioni nel suo stato d'animo. In questo primo volume il *"Voi"* è stato lasciato ogni volta che Luisa lo scrive; **negli altri sarà regolarmente sostituito con il *"Tu"*.**

[4] - Questa sembra essere la parola scritta da Luisa: non esiste in lingua italiana, sebbene si comprende il significato (*non corrispondente*).

Vergine Santissima, Madre amabile, vieni in mio soccorso, ottenetemi dal vostro e mio dolce Gesù grazia e fortezza per fare questa obbedienza.

San Giuseppe, protettore mio caro, assistetemi in questa mia circostanza.

Arcangelo San Michele, difendetemi dal nemico infernale, che tanti ostacoli mi mette nella mente per farmi mancare a questa obbedienza.

Arcangelo San Raffaele e voi, Angelo mio custode, venite ad assistermi, ad accompagnarmi, a dirigere la mia mano, affinché [4] *possa scrivere la sola verità.*

Sia tutto ad onore e gloria di Dio e a me tutta la confusione.

O Sposo Santo, vieni in mio aiuto. Nel considerare le tante grazie che hai fato all'anima mia, mi sento tutta raccapricciata e spaventata, tutta piena di confusione e vergogna, nel vedermi ancora così cattiva ed incorrispondente [5] *alle vostre grazie. Ma, mio amabile e dolce Gesù, perdonami, non ritirarti da me, ma continua a versare in me la tua Grazia, acciocché possiate fare di me un trionfo della vostra misericordia.*

1 - Inizio della narrazione. Novena del Santo Natale.

Incomincio. Una novena del Santo Natale, circa l'età di diciassette anni [6], mi preparai alla festa del Santo Natale praticando diversi atti di virtù e mortificazione e specialmente onorando i nove mesi che Gesù stette nel seno materno, con nove ore di meditazione al giorno, appartenente sempre al mistero dell'Incarnazione.

2 - Prima ora.

Come per esempio, in un'ora mi portavo col pensiero nel [5] Paradiso e mi immaginavo la SS. Trinità: il Padre che mandava il Figlio sulla terra, il Figlio che prontamente ubbidiva al volere del Padre, lo Spirito Santo che vi consentiva. La mia mente si confondeva nel mirare un sì grande mistero, un amore così reciproco, così eguale, così forte tra Loro e verso gli uomini, e poi l'ingratitudine degli uomini e specialmente la mia, che vi sarei stata non un'ora, ma tutto il giorno. Ma una voce interna mi diceva: ***"Basta; vieni e vedi altri eccessi più grandi del mio amore"***. [7]

3 - Seconda ora.

Quindi la mia mente si portava nel seno materno e rimanevo stupita nel considerare quel Dio sì grande nel cielo, ora così annichilito, impiccolito, ristretto, che non poteva muoversi e quasi neppure respirare. La voce interna mi diceva: ***"Vedi quanto ti ho amato? Deh, dammi un po' di largo nel tuo cuore, togli tutto ciò che non è mio, che così mi darai più agio a potermi muovere ed a farmi respirare".*** Il mio cuore si struggeva; gli chiedevo perdono, promettevo di essere tutta [6] sua, mi sfogavo in pianto. Ma però, lo dico a mia confusione, che ritornavo ai miei soliti difetti. *O Gesù, quanto siete stato buono con questa misera creatura!*

---

[5] - Vuol dire che ancora non corrisponde alle grazie.

[6] - Natale del 1882.

[7] - Nel "Quaderno di memorie dell'infanzia" dice: "*...Circa l'età di 12 anni... incominciai a sentire la voce interna di Gesù, specie nella Comunione*".

4 - Conclusione della Novena. [8]

E così passava la seconda ora del giorno, e poi via, via, il resto, ché dirlo tutto sarebbe troppo seccante. E questo lo facevo, quando in ginocchio e, quando me ne era impedito dalla famiglia, anche lavorando. Poiché la voce interna non mi dava né tregua né pace, se non facevo quel che voleva, quindi il lavoro non mi era d'impedimento per fare quel che dovevo fare. Così passai i giorni della novena. Mentre giunse la vigilia mi sentivo più che mai accesa d'insolito fervore e vi stavo sola nella stanza, ed eccomi che mi si fa dinanzi il Bambinello Gesù, tutto bello, sì, ma tremante, in atto di volermi abbracciare, ed io mi alzai e corsi per abbracciarlo, ma nell'atto di stringerlo mi scomparve; e questo si ripeté per ben tre volte. Restai tanto commossa ed accesa, che non so spiegarlo. Ma però dopo qualche tempo **[7]** non ne feci tanto conto; non feci motto a nessuno e di tanto in tanto vi cadevo nelle solite mancanze. Sebbene la voce interna non mi lasciò mai più, in ogni cosa mi riprendeva, mi correggeva, mi animava; in una parola, face per me il Signore come un buon padre, [per]ché il figlio cerca di sviare dal dritto sentiero e lui usa tutte le diligenze, le cure, per ritenerlo, in modo da formare il suo onore, la sua gloria, la sua corona. *Ma, o Signore, troppo ingrata Vi sono stata!*

5 - Gesù inizia l'opera sua nell'anima: la sottrae e la distacca dal mondo esterno.

Onde il divin Maestro da principio vi pose mano a spogliare il mio cuore da tutte le creature, e con voce interna mi diceva: ***"Io sono tutto il bello che merita di essere amato. Vedi, se tu non togli questo piccolo mondo che ti circonda d'intorno, cioè, pensieri di creature, immaginazioni, Io non posso liberamente entrare nel tuo cuore. Questo mormorio nella tua mente è d'impedimento a farti sentire più chiara la mia voce, a versare le mie grazie e ad innamorarti veramente*** [8] ***di Me. Promettimi di essere tutta mia ed Io stesso metterò mano all'opera. Tu hai ragione, che non puoi niente. Non temere; farò Io il tutto; dammi la tua volontà e ciò mi basta".***

E questo succedeva al più nella Comunione. Quindi gli promettevo di essere tutta sua; gli chiedevo perdono, ché fino a quel punto non ero stata, gli dicevo che veramente lo volevo amare e lo pregavo che non mi lasciasse mai più sola, senza di Lui. E la voce continuava: ***"No, no, verrò insieme con te ad osservare tutte le tue azioni, i movimenti, i desideri tuoi".*** [9]

Quindi, tutto il giorno me lo sentivo sopra; mi riprendeva di tutto, come per esempio, se mi lasciavo trasportare nel discorrere un po' troppo con la famiglia di cose anche indifferenti, non necessarie, la voce interna mi diceva: ***"Questi discorsi ti riempiono la mente di cose che a Me non appartengono, ti circondano il cuore di una polvere, in modo da farti sentire debole la mia Grazia, non più viva. Deh, imita Me, quando stavo*** [9] ***nella casa di Nazaret. La mia mente non s'occupava d'altro che della gloria del Padre e la salvezza delle anime; la mia bocca non diceva altro che discorsi santi; con le mie parole cercavo di riparare le offese del Padre, di saettare i cuori e tirarli al mio amore, e primariamente la mia Madre e S. Giuseppe. In una parola, tutto chiamava Dio, tutto si operava per Dio e tutto a Lui si riferiva. Perché non potresti tu altrettanto?"***

---

[8] - Le altre sette Ore della Novena Luisa le aggiunse per ubbidienza alla fine di questo primo Volume.
[9] - Luisa aveva sui 12 anni. La narrazione d'ora in poi prosegue in ordine cronologico.

Io restavo muta, tutta confusa; cercavo quanto più potevo di starmene sola; gli confessavo la mia debolezza, gli chiedevo aiuto e grazia di poter fare ciò che Lui voleva, che da me sola non sapevo fare altro che male. Se tra il giorno la mia mente si occupava di pensare a persone a cui io volevo bene, subito mi riprendeva dicendomi: ***"Questo è il bene che mi vuoi? Chi mai ti ha amato come Me? Vedi, se tu non la finisci, Io ti lascio".***

Alle volte mi sentivo fare tali e tanti rimproveri amari, [10] che non facevo altro che piangere. Specialmente una mattina, dopo la Comunione, mi diede un lume tanto chiaro sull'amore grande che Lui mi portava e sulla volubilità ed incostanza delle creature, che il mio cuore ne restò tanto convinto che d'allora in poi non è stato più capace d'amare persona alcuna. Mi insegnò il modo come amare le persone senza discostarmi da Lui, cioè col mirare le creature come immagini di Dio, in modo che, se ricevevo il bene dalle creature, dovevo pensare che solo Dio era il primo autore di quel bene e che se ne era servito per mezzo della creatura per mandarmelo. Quindi il mio cuore più a Dio si legava. Se poi ricevevo delle mortificazioni, dovevo guardarle pure come strumenti nelle mani di Dio per la mia santificazione, onde il mio cuore non restava ombrato col mio prossimo. Onde in questo modo avveniva che io miravo le creature tutte in Dio. Per qualunque mancanza [11] vedessi in loro, non perdevo mai la stima; se mi motteggiavano, mi sentivo obbligata, pensando che mi facevano fare nuovi acquisti per l'anima mia; se mi lodavano, ricevevo con disprezzo queste lodi, dicendo: "Oggi questo, domani possono odiarmi", pensando alla loro incostanza. Insomma, il mio cuore acquistò una tale libertà, che io stessa non so esprimerlo.

6 - Gesù prosegue l'opera sua nell'anima: la distacca da sé stessa, purificando tutto l'interno del suo cuore.

Quando il divin Maestro mi liberò dal mondo esterno, allora vi pose mano a purificare l'interno e con voce interna mi diceva: ***"Adesso siamo rimasti soli, non c'è più nessuno che ci disturbi. Non sei adesso più contenta che prima, che dovevi contentare tanti e tanti? Vedi, uno solo è più facile contentarlo. Devi far conto che Io e te siamo nel mondo. Promettimi di essere fedele ed Io verserò in te tali e tante grazie da restare tu stessa meravigliata".***

Quindi proseguì a dirmi: ***"Su di te ho fatto dei grandi disegni, sempre se mi corrispondi; voglio fare di te una*** [12] ***mia perfetta immagine, cominciando dacché nacqui finché morii. Io stesso t'insegnerò un poco per volta il modo come farai".***

E succedeva così. Ogni mattina, dopo la Comunione, mi diceva ciò che dovevo fare nel giorno. Dirò tutto brevemente, che dopo tanto tempo è impossibile poter dire tutto. Certo, non ricordo, ma mi pare che la prima cosa che mi diceva essere necessaria per purificare l'interno del mio cuore era l'annichilamento di me stessa, cioè l'umiltà.

E proseguiva col dirmi: ***"Vedi, per fare che nel tuo cuore versi le mie grazie, voglio proprio farti capire che da te niente puoi. Io mi guardo assai bene di quelle anime che attribuiscono a se stesse ciò che fanno, volendomi fare tanti furti delle mie grazie. Invece a quelle tali che conoscono sé stesse, Io sono largo di versare a torrenti le grazie mie; sapendo benissimo che niente riferiscono a se stesse, me ne sono grate, ne fanno quella stima che si conviene*** [13] ***e vivono con continuo timore che, se non mi corrispondono, possa togliere ciò che ho dato, sapendo che non è cosa loro. Tutto all'opposto nei cuori che puzzano di superbia, già neppure posso entrare nel loro***

cuore; perché gonfio di se stesso non c'è luogo dove potermi mettere. Le misere non fanno nessun conto delle mie grazie e vanno di caduta in caduta fino alla rovina. Perciò voglio che in questo giorno faccia continui atti d'umiltà; voglio che tu stia come un bambino legato in fasce, che non può muovere né un piede per dare un passo, né una mano per operare, ma sta aspettando tutto dalla madre. Così tu ti starai vicino a Me come un bambino, pregandomi sempre che ti assista, che ti aiuti; confessami sempre il tuo nulla, insomma, aspettando tutto da Me".

7 - Gesù conduce l'anima alla verità del proprio nulla.

Quindi cercavo di fare quanto più potevo per contentarlo, mi impiccolivo, mi annichilivo e delle volte giungevo a tanto da sentirmi [14] quasi disfatto l'essere mio, in modo che non potevo operare, né dare un passo, neppure un respiro, se Lui non mi reggeva. Poi mi vedevo tanto cattiva che avevo vergogna di farmi vedere dalle persone, conoscendomi la più brutta, come in realtà lo sono ancora. Onde quanto più potevo fuggirle, le fuggivo e dicevo fra me stessa: *"Oh, se sapessero quanto sono cattiva, o se potessero vedere le grazie che il Signore mi sta facendo* (che io non dicevo niente a nessuno) *e che io sono sempre la stessa, oh, come mi avrebbero in orrore!"*.

Onde la mattina, quando andavo di nuovo alla Comunione, mi pareva che nel venire in me facesse festa per il contento che ne sentiva, nel vedermi così annientata; mi diceva altre cose sull'annichilamento di me stessa, ma pero in modi sempre diversi dalla prima volta. Io credo che non una ma centinaia di volte mi ha parlato, e se mi avesse parlato migliaia avrebbe [10] [15] sempre nuovi modi di dire sulla stessa verità. *O mio divin Maestro, quanto sei sapiente! Vi avessi almeno corrisposto!*

Mi ricordo che una mattina, mentre mi parlava sulla stessa virtù, mi disse che per mancanza di umiltà avevo commesso tanti peccati e che se io fossi stata umile mi sarei tenuta più vicina a Lui e non avrei fatto tanto male. Mi fece capire quanto era brutto il peccato, l'affronto che questo misero vermicciuolo aveva fatto a Gesù Cristo, l'ingratitudine orrenda, l'empietà enorme, il danno che ne era venuto all'anima mia.

8 - L'anima si duole dei peccati e delle mancanze commesse;
ma Gesù non vuole che perda mai più il tempo pensando al suo passato.

Ne rimasi tanto sbigottita, che non sapevo che fare per riparare; facevo qualche mortificazione, ne chiedevo altre al Confessore, ma poche me ne erano date, quindi mi sembravano tutte ombre e non facevo altro che pensare ai miei peccati, ma sempre più stretta a Lui; avevo tale timore di allontanarmi e di fare peggio di prima, che io stessa non so esprimerlo. Non facevo altro, quando mi trovavo con Lui, che dirgli la [16] pena che sentivo per averlo offeso, gli chiedevo sempre perdono, lo ringraziavo ché era stato tanto buono con me e gli dicevo di cuore: *"Vedi, o Signore, il tempo che ho perduto mentre potevo amarti"*, onde non sapevo dell'altro il male grave che avevo fatto.

Finalmente un giorno, riprendendomi, mi disse: ***"Non voglio che ci pensi. Quando un'anima si è umiliata, convinta di aver fatto male, e ha lavato l'anima sua nel sacramento della Confessione ed è pronta a morire anziché offendermi, è un affronto alla mia misericordia, è un impedimento a stringerla all'amor mio che sempre cerchi la***

[10] - Luisa dice *"terrebbe"*, usando spesso –come è frequente nel meridione– il verbo *"tenere"* al posto di *"avere"*, e delle volte quest'ultimo come ausiliare al posto di *"essere"*.

sua mente d'involgersi nel fango passato; mi impedisce ancora di farle prendere il volo verso il Cielo, perché sempre con quelle idee è racchiusa in se stessa, se cerca di pensarci. E poi, vedi, Io non ricordo più niente, me ne sono perfettamente dimenticato. Ci vedi tu qualche rancore od ombra da parte mia?"

Ed io gli dicevo: *"Mio Signore, sei tanto buono";* ma mi sentivo [17] spezzare il cuore per tenerezza. ***"Ebbene, vorrai portare tu innanzi queste cose? No, no, non voglio; pensiamo ad amarci a vicenda e a contentarci".***

D'allora in poi non ci pensai tanto; facevo quanto più potevo per contentarlo e lo pregavo che Lui stesso mi insegnasse il modo come dovevo fare per riparare il tempo passato. E Lui mi diceva: ***"Sono pronto a fare quel che tu vuoi. Vedi, la prima cosa che ti dissi che volevo da te era l'imitazione della mia vita; dunque, vediamo che cosa ti manca".*** *"Signore –gli dicevo–, mi manca tutto, non ho niente"*. ***"Ebbene*** –mi diceva– ***non temere; a poco a poco faremo tutto. Conosco Io stesso quanto sei debole, ma è da Me che devi prendere forza".***

9 - Le creature debbono scomparire alla vista dell'anima, la quale deve guardare solo Gesù e agire solo con Gesù e per Gesù.

(Non ricordo in filo, ma come posso lo dirò). E soggiungeva: ***"Voglio che sia sempre retta nel tuo operare; un occhio guardi a Me e l'altro occhio quello che stai facendo. Voglio che le creature ti scompariscano affatto. Se sei comandata, non guardare le persone, no, ma devi pensare*** [18] ***che Io stesso voglio che tu faccia quello che ti viene comandato; quindi con l'occhio fisso in Me non giudicherai nessuno, non guarderai se la cosa è penosa o gustosa, se puoi o non puoi farla. Chiudendo gli occhi a tutto questo, li aprirai per guardare Me solo; mi porterai con te insieme, pensando che ti sto guardando fisso; mi dirai: Signore, solo per Te lo faccio, per Te solo voglio operare, non più schiava delle creature... Onde, se cammini, se operi, se parli, in qualunque cosa che farai, il solo tuo fine deve essere di piacere a Me solo. Oh, quanti difetti eviterai, se farai così!".***

Altre volte mi diceva: ***"Voglio pure che se le persone ti mortificano, ti ingiuriano, ti contraddicono, abbia lo sguardo ancora fisso in Me; pensando che di propria bocca ti stia dicendo: Figlia, sono proprio Io che voglio che tu soffra questo, non le creature... Allontana da loro lo sguardo, ma Io e te, sempre; tutte le altre*** [cose] ***distruggile. Vedi, voglio renderti*** [19] ***bella per mezzo di queste sofferenze; ti voglio arricchire di meriti, lavorare l'anima tua, renderti simile a Me. Tu me ne farai un presente, mi ringrazierai affettuosamente, sarai grata a quelle persone che ti danno occasione di soffrire, ricompensandole di qualche beneficio. Così facendo camminerai ritta innanzi a Me, tutte le cose non ti daranno più inquietudine e godrai sempre di pace".***

10 - La creatura deve morire a sé stessa per vivere solo in Gesù: necessità dello spirito di mortificazione e della carità.

Dopo qualche tempo che cercai di esercitarmi in queste cose, un po' facendo e un po' cadendo (sebbene vedo chiaro che ancora mi manca questo spirito di rettitudine), e ne sono sempre più confusa, pensando a tanta mia ingratitudine, mi parlò e mi fece capire la necessità dello spirito di mortificazione. Sebbene mi ricordo che, in tutte queste cose che mi diceva, mi soggiungeva sempre, che tutto doveva essere fatto per amore suo e che le virtù più belle e i sacrifici più grandi si rendevano insipidi se non avevano principio dall'amore. ***"La carità*** –mi diceva– ***è una virtù che dà vita e splendore a tutte le altre, in modo che,*** [20] ***senza di essa, sono tutte morte, l'occhio***

mio non riceve nessuna attrattiva e sul mio Cuore non hanno nessuna forza. Stai dunque attenta, e fa che le tue opere, anche le minime, siano investite dalla carità, cioè in Me, con Me e per Me".

Dunque, andiamo da capo, della mortificazione: ***"Voglio*** –mi diceva– ***che tutte le cose tue, anche necessarie, siano fatte per spirito di sacrificio. Vedi, le tue opere non possono essere riconosciute da Me come mie, se non hanno l'impronta della mortificazione. Come la moneta non è riconosciuta dai popoli se non contiene in se stessa l'immagine del loro re, anzi, viene disprezzata e non onorata, così è delle tue opere: se non hanno l'innesto con la mia Croce, non possono avere nessun valore. Vedi, adesso non si tratta di distruggere le creature, ma te stessa, di farti morire, per vivere in Me solamente e della mia stessa vita. È vero che ti costerà di più di quello che hai fatto, ma fatti coraggio, non temere; non farai tu, ma Io, che opererò in te".***

Quindi [21] ricevevo altri lumi sull'annichilazione di me stessa, e mi diceva**:** ***"Tu non sei altro che un'ombra, che mentre vai per prenderla ti sfugge; tu sei niente".*** [11]

Mi sentivo tanto annientata che avrei voluto nascondermi nei più cupi abissi, ma mi vedevo impossibilitata a farlo e provavo tale rossore che ne restavo muta. Mentre stavo in questo disfacimento del mio nulla, Egli mi diceva: ***"Fatti vicino a Me, appoggiati al mio braccio; Io ti sosterrò con le mie mani e tu riceverai fortezza. Tu sei cieca, ma la mia luce ti servirà di guida. Vedi, mi metterò innanzi e tu non farai altro che guardarmi per imitarmi".***

11 - Per prima cosa, l'anima deve far morire la propria volontà in tutto, mortificandola costantemente in ogni cosa.

Poi mi diceva: ***"La prima cosa che voglio che mortifichi è la tua volontà. Quell'io si deve distruggere in te*** [12]. ***Voglio che lo tenga sacrificato come vittima innanzi a Me, per fare che la tua volontà e la mia si facciano una sola. Non ne sei tu contenta?"***

"Sì, Signore, ma dammi la grazia, ché da me vedo che niente posso".

E Lui continuava a dirmi: ***"Sì, Io stesso ti contraddirò in tutto e*** [*anche*] ***per mezzo delle*** [22] ***creature".*** E succedeva così.

Per esempio, se la mattina mi svegliavo e subito non mi alzavo, la voce interna mi diceva: ***"Tu riposi ed Io non ebbi altro letto che la croce. Presto, presto, non tanta soddisfazione".***

Se camminavo e la vista scorreva un po' lontano, subito mi riprendeva: ***"Non voglio che la tua vista si allontani da te, che la lunghezza d'un passo all'altro, per fare che non inciampi".***

Se mi trovavo nella campagna e vedevo fiori, alberi, mi diceva: ***"Io ho creato tutto per amore tuo, e tu priva la tua vista di questo diletto per amore mio".***

---

[11] - *"Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?"* (1 Cor. 4,7). *"Se uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso"* (Gal. 6,3).

[12] - Non la volontà umana in quanto potenza dell'anima, dono speciale del Padre Celeste nel crearla (cfr. Vol. XIV, 8-4-1922), regina dell'uomo e depositaria di tutto il suo operato, che in un istante può fare tutto il bene o tutto il male (Vol. XIII, 9-10-1921). Dio le diede tutte le sue prerogative e la fece libera come la Sua, dicendole: *"Tu sarai la mia sorella sulla terra; il mio Volere dal Cielo animerà il tuo; saremo in continui riflessi e ciò che farò Io farai tu, Io per natura e tu per grazia..."* (Vol. XIII, 4-11-1921). Non l'***io***, inteso come persona, responsabile delle sue azioni e decisioni, ma quel modo di volere e di decidere senza il Volere di Dio, cioè l'***io*** che si sostituisce a Dio, *il volere umano* senza il Divino.

Anche le cose più innocenti e sante, come per esempio, i parati degli altari, le processioni..., mi diceva: ***“Non altro piacere devi prendere che in Me solo”.***

Se stavo seduta mentre lavoravo, mi diceva: ***“Stai troppo comoda. Non ti ricordi che la mia vita fu un continuo penare? E tu? E tu?”***

Subito, per contentarlo, mi mettevo sopra la metà della sedia e l’altra metà la lasciavo vuota, e qualche volta per scherzo gli dicevo: *“Vedi, o Signore?* [23] *La metà della sedia è vuota; venite a sedervi vicino”*. Qualche volta mi pareva che mi contentasse e ne provavo tanto gusto che non so dirlo io stessa.

Mentre poi, alcune volte, stavo lavorando un po’ lenta e svogliata, mi diceva: ***“Presto, aiutati, che il tempo che guadagnerai con l’aiutarti verrai a stare insieme con Me nell’orazione”.***

Alcune volte Lui stesso mi assegnava quanto lavoro dovevo fare. Io poi lo pregavo che venisse ad aiutarmi. ***“Sì, sì*** –mi rispondeva–, ***faremo insieme tutti e due, affinché dopo che lo avrai finito resteremo più liberi”.*** E succedeva che in un’ora o in due ore facevo quello che dovevo fare in tutto il giorno. Dopo me ne andavo a fare orazione e mi dava tanti lumi e mi diceva tante cose, che il volerle dire sarebbe troppo lungo.

Mi ricordo che, mentre stavo sola lavorando, vedevo che non bastava il filo per compiere quel lavoro e avrei avuto bisogno di andare alla famiglia per prenderlo; mi volgevo a Lui e gli dicevo: *“A che pro, Amato mio, l’avermi* [24] *aiutata, mentre vedo che ho bisogno di andare dalla famiglia? Posso trovare persone e mi impediranno di venire un’altra volta, e questa volta la nostra conversazione andrà a vuoto”.*

“Che, che! –mi diceva– ***E tu hai fede?”*** *“Sì”*. ***“Ebbene, non temere, che ti farò compiere tutto”.*** E così succedeva, e poi mi mettevo a pregare.

Se poi veniva l’ora del pranzo e mangiavo qualche cosa gustosa, subito internamente mi riprendeva dicendo: ***“Ti sei forse dimenticata che Io non ebbi altro gusto che nel patire per amore tuo? E che tu non devi avere altro gusto che nel mortificarti per amor mio? Lasciala e mangia ciò che più non ti aggrada”.*** [13]

Ed io subito, o la prendevo e la portavo alla persona di servizio, oppure dicevo che non ne volevo più, e molte volte me la passavo quasi digiuna; ma però quando andavo all’orazione ricevevo tanta forza e mi sentivo tanta sazietà, in modo che avevo nausea di ogni cosa.

Altre volte, poi, per contraddirmi se non avevo voglia di mangiare, mi diceva: ***“Voglio*** [25] ***che mangi per amor mio, e mentre il cibo si unisce con il corpo, così pregami che il mio amore si unisca con l’anima tua, e resterà santificata ogni cosa”.***

In una parola, senza andare più a lungo, anche nelle cose più minime cercava di far morire la mia volontà, per fare che vivesse solo per Lui.

Permetteva farmi contraddire anche dal Confessore, come per esempio: mi sentivo un gran desiderio di fare la Comunione tutto il giorno e la notte non facevo altro che prepararmi; gli occhi non si potevano chiudere al sonno per i continui palpiti del cuore e gli dicevo: *“Signore, fate presto, ché non posso stare senza di Voi! Accelerate le ore, fate presto spuntare il sole, che io più non posso, il cuore mi viene meno!”*

Lui stesso mi faceva certi inviti amorosi, che mi sentivo crepare il cuore. Mi diceva: ***“Vedi, Io sto solo; non ti prendere pena che non puoi dormire; si tratta di fare compagnia al tuo Dio, al tuo Sposo, al tuo Tutto, che è continuamente offeso. Deh,***

[13] - Vuol dire: *“Che meno ti aggrada”*.

non negarmi questo sollievo, ché poi nelle tue afflizioni Io non [26] ***lascerò te".***

Mentre stavo con queste disposizioni, la mattina andavo dal Confessore e, senza sapere il perché, la prima cosa che mi diceva era: *"Non voglio che faccia la Comunione"*. Dico la verità, mi riusciva tanto amaro che delle volte non facevo altro che piangere. Al Confessore non ardivo di dire niente, perché così voleva Lui stesso che facessi, altrimenti mi rimproverava, ma però me ne andavo da Lui e gli dicevo la mia pena: *"O mio Bene, questa è la veglia che abbiamo fatto questa notte, che dopo tanto aspettare e desiderare dovevo restare priva di Voi? Conosco bene che devo obbedire. Ma dimmi un po': posso stare senza di Voi? Chi mi darà la forza? E poi, chi avrà coraggio di partire da questa chiesa senza portarvi insieme? Io non so che fare, ma Voi potete rimediare a tutto"*.

Mentre così mi sfogavo, mi sentivo venire un fuoco vicino, entrare una fiamma nel cuore, e lo sentivo dentro di me, e subito mi diceva**: *"Chetati, chetati*** [14]***, eccomi; sono già nel tuo cuore, di che*** [27] ***temi adesso? Non più affliggerti, Io stesso ti voglio asciugare le lacrime. Hai ragione, tu non potevi stare senza di Me, non è vero?"***

Io poi ne restavo tanto annientata in me stessa. Gli dicevo che se io fossi stata buona, non avrebbe Lui disposto così, e lo pregavo di non più lasciarmi, che senza di Lui non ci volevo stare.

12 - Gesù vuole innamorare l'anima del patire per amore suo: perciò la porta ad immergersi nel mare sconfinato della sua Passione. La prima visione di Gesù.

Dopo queste cose, un giorno, dopo la Comunione, me lo sentivo in me tutto amore e che tanto mi voleva bene, che io stessa ne restavo tanto meravigliata, perché mi vedevo così cattiva ed incorrispondente, e dicevo dentro di me: *"Fossi buona, almeno corrispondessi! Ho timore ancora* [*che*] *mi lasci"* (Questo timore di lasciarmi l'ho avuto sempre e lo tengo ancora, e delle volte è tanta la pena che sento, che credo che la pena della morte sarebbe minore, e se Lui stesso non viene a quietarmi non so darmi pace) [15]. Ed invece vuole stringersi più intimamente a me.

Mentre così me lo sentivo dentro di me, con voce interna mi disse: ***"Diletta mia, le cose passate non sono state altro che un preparativo. Adesso*** [28] ***voglio venire ai fatti, e per disporre il tuo cuore a fare quello che voglio da te (cioè, l'imitazione della mia vita) voglio che ti interni nel mare immenso della mia passione. E quando tu avrai ben capito l'acerbità delle mie pene, l'amore con cui le soffrii, Chi sono Io, che tanto soffrii, e chi sei tu, vilissima creatura, ahi, il tuo cuore non ardirà di opporsi ai colpi, alla croce, che Io per solo tuo bene gli tengo preparato; ma anzi, al solo pensare che Io, tuo Maestro, ho sofferto tanto, le tue pene ti parranno ombre, confrontate con le mie, ti sarà dolce il patire e giungerai a non poter stare senza patimenti".***

La natura tremava al solo pensare ai patimenti; lo pregavo che Lui stesso mi desse la forza, che senza di Lui mi sarei servita dei suoi stessi doni per offendere il Donatore. Onde mi diedi tutta a meditare la passione e fece tanto bene all'anima mia, che credo che tutto il bene mi sia venuto da quella fonte. Mi vedevo la passione di Gesù Cristo come un mare immenso di luce, che [29] coi suoi innumerevoli raggi mi feriva tutta,

---

[14] - Cioè, *"quietati, calmati"*.

[15] - Questo "santo timore di Dio" riflette sempre il senso della Maestà Divina, che sente Luisa, la sua vertigine e nullità davanti alla grandezza di Dio, ed è anche a protezione dei doni futuri che riceverà.

cioè raggi di pazienza, d'umiltà, d'ubbidienza e di tante altre virtù. Mi vedevo tutta circondata da questa luce e ne restavo annichilita nel vedermi così diversa da Lui. Quei raggi che mi inondavano erano tanti rimproveri per me. Mi sentivo dire: ***"Un Dio paziente, e tu?... Un Dio umile e sottomesso anche ai suoi stessi nemici, e tu?... Un Dio che soffre tanto per amor tuo, e le tue sofferenze, dove sono, per amor suo?".***

Lui stesso, delle volte, mi faceva la narrazione delle pene da Lui sofferte, e ne restavo tanto commossa, che piangevo amaramente.

Un giorno, mentre lavoravo, stavo considerando le pene acerbissime che soffrì il mio buon Gesù. Il mio cuore lo sentivo tanto oppresso dalla pena, che mi mancava la respirazione. Temendo di qualche cosa, volli distrarmi con uscire fuori al balcone. Faccio per guardare in mezzo alla strada, ma che vedo? Vedo la strada tutta piena di gente e, in mezzo, il mio amante Gesù, con la croce sulle spalle [30] –chi lo tirava da una parte e chi dall'altra– tutto affannoso, col volto grondando sangue, che alzò gli occhi verso di me, in atto di chiedermi aiuto.

Chi potrà dire il dolore che provai, l'impressione che fece sull'anima mia una vista così compassionevole? Subito entrai dentro; non sapevo io stessa dove mi trovavo, il cuore me lo sentivo spezzare per il dolore, gridavo piangendo; gli dicevo: "*Mio Gesù, Vi potessi almeno aiutare! Vi potessi liberare da quei lupi così arrabbiati! Ahi, vorrei almeno soffrire quelle pene in vece vostra, per dare un sollievo al mio dolore! Deh, mio Bene, datemi il patire, che non è giusto che Voi tanto soffriate ed io, peccatrice, stia senza penare!*" [16]

D'allora in poi, ricordo, si accese in me tanta brama di patire, che non si è smorzata ancora. Ricordo ancora che dopo la Comunione lo pregavo ardentemente che mi concedesse il patire, e Lui delle volte, per contentarmi, mi pareva che prendesse le spine della sua corona e mi pungeva il cuore; altre volte mi sentivo prendere il cuore tra **[31]** le sue mani, e me lo stringeva tanto forte che per il dolore mi sentivo perdere i sensi. Quando avvertii che le persone se ne potevano avvertire di qualche cosa, essendo Lui disposto a darmi queste pene, subito gli dicevo: "*Signore, che fai? Ti prego di darmi il patire, ma che sia nascosto a tutti*".

Fino ad un tempo mi contentò [17], ma i miei peccati mi hanno reso indegna di patire di nascosto, senza che nessuno se ne avveda.

13 - Gesù vuole che l'anima tocchi con mano il proprio nulla e si disponga alla più profonda umiltà: pertanto la priva d'ogni consolazione e grazia sensibile, occultandosi a lei.

Ricordo che molte volte dopo la Comunione mi diceva: ***"Non potrai veramente assomigliarti a Me, se non per mezzo dei patimenti. Finora sono stato insieme con te; ora voglio lasciarti un po' sola, senza farmi sentire. Vedi, finora ti ho portata per mano, insegnandoti e correggendoti di tutto, e tu non hai fatto altro che seguirmi. Adesso voglio che faccia da te stessa, ma però, più attenta di prima, pensando che Io ti sto fissamente guardando, solo*** [*che*] ***senza farmi sentire, e che quando ritornerò a farmi sentire verrò, o per premiarti se mi sarai fedele,*** [32] ***o per castigarti se mi sarai ingrata".***

---

[16] - Fu la prima visione di Luisa, all'età di circa 13 anni.

[17] - In realtà, quando anni dopo Gesù la crocifisse con Sé, le sue stigmate rimasero invisibili. Si tenga presente che con la sua mano *trafitta* lei ha scritto queste pagine, circa 10.000, che sono un prodigio di regolarità, senza contare altri suoi scritti e lettere.

Rimanevo tanto spaventata ed atterrita a tale intimazione, che gli dicevo: *"Signore, mio tutto e mia vita, come potrò sussistere senza di Te? Chi mi darà la forza? Come, dopo che mi hai fatto lasciare tutto, in modo che mi sento come se nessuno esistesse per me, mi vuoi lasciare sola e abbandonata? Che, Vi siete forse dimenticato quanto sono cattiva? A stare senza di Voi nulla posso"*.

E per questo appunto, prendendo un aspetto più serio, mi soggiungeva: ***"È che ti voglio far ben capire chi sei tu. Vedi, lo faccio per tuo bene, non ti rattristare; voglio preparare il tuo cuore a ricevere le grazie che ho disegnato sopra di te. Fino adesso ti ho assistito sensibilmente, ora sarà meno sensibile. Ti farò toccare con mano il tuo nulla, ti fonderò bene nella profonda umiltà, per poter edificare sopra di te altissime mura. Quindi invece di affliggerti, dovresti rallegrarti e ringraziarmi, che quanto più presto ti farò passare il mare tempestoso, tanto più presto giungerai al porto*** [33] ***della sicurezza; per quante più dure prove ti assoggetterò, tante grazie più grandi ti darò. Coraggio dunque, coraggio, che poi verrò presto".***

E nel dirmi così mi pareva che mi benediva e si partiva. Chi potrà dire la pena che sentivo, il vuoto che lasciava nel mio interno, le amare lacrime che versavo? Mi rassegnavo però alla sua santa Volontà; pareva che da lontano Gli baciavo la mano che mi aveva benedetto, dicendogli: *"Addio, o Sposo Santo, addio!"* Mi vedevo che tutto per me era finito, mentre Lui solo tenevo, e che mancandomi Lui non mi restava nessun altra consolazione, ma tutto si convertiva in amarissime pene. Anzi, le stesse creature mi stuzzicavano la pena, in modo che tutte le cose che guardavo pareva che mi dicessero: "Vedi, siamo opere del tuo Amato, e Lui dove è?" Se guardavo acqua, fuoco, fiori, anzi le stesse pietre, subito il pensiero diceva: *"Ah, queste sono opere del tuo Sposo! Ah, loro ho il bene di vederle, e Lui non lo vedo! Deh, opere del mio Signore, datemi* [34] *notizie, ditemi dove si trova! Mi disse che presto sarebbe venuto, ma chi sa quando!"* [18]

Delle volte giungevo a tanta amara desolazione, che mi sentivo mancare la respirazione e gelare tutto ed un fremito per tutta la persona. Delle volte se ne avvertiva la famiglia, l'attribuivano a male corporale e volevano mettermi in cura e chiamare medici. Delle volte tanto insistevano che giungevano a farlo, ma io però facevo quanto più potevo per starmene sola, sicché poche volte lo avvertirono.

14 - L'anima sperimenta che non è capace di niente senza Gesù e che a Lui deve tutto. Gesù, il vero Direttore spirituale, la istruisce su come fare nello stato di oscurità e di abbandono, nella preghiera, nella Comunione e nelle visite al SS. Sacramento.

Mi ricordavo ancora di tutte le grazie, le parole, le correzioni, i rimproveri. Vedevo con occhio chiaro che tutto l'operato fin qui, tutto, tutto, era stato opera della sua Grazia e che di me non restava altro che il puro niente e l'inclinazione al male; toccavo con mano che senza di Lui non sentivo più l'amore così sensibile, quei lumi così chiari nella meditazione, in modo che vi stavo le due o tre ore, ma però facevo quanto più

[18] - Luisa ripete gli stessi lamenti struggenti nel "Quaderno di memorie dell'infanzia". E in molti passi dei suoi scritti si esprime letteralmente come la Sposa del "Cantico dei cantici": *"Sul mio giaciglio, lungo la notte, ho cercato l'Amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato... Avete visto l'Amato del mio cuore?"* (3,1-3) *"...Ho aperto allora al mio Diletto, ma il mio Diletto già se ne era andato, era scomparso. Io venni meno per la sua scomparsa. L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto"* (5,6). È da escludere che lei avesse letto questo libro.

potevo per fare quello che facevo [35] quando me lo sentivo, perché in me sentivo ripetere quelle parole ("Se mi sarai fedele verrò per premiarti; se ingrata, per castigarti").

Così passavo, quando due giorni, quando quattro, più o meno, come a Lui piaceva. L'unico mio conforto era riceverlo in Sacramento. Oh, sì, certo, lì lo trovavo, non potevo dubitare, e ricordo che poche volte non si faceva sentire, perché tanto lo pregavo e ripregavo ed importunavo, che mi contentava, ma però non amoroso e amabile, ma severo. [19]

Dopo che passavo quei giorni in quello stato detto di sopra (specialmente se gli ero stata fedele), me lo sentivo ritornare dentro di me, mi parlava più chiaramente, e siccome nei giorni passati non avevo potuto concepire dentro di me una parola né sentire niente, così ora venivo a conoscere che non era la mia fantasia, siccome molte volte prima dicevo –tanto che di quanto detto fin qui non dicevo niente né al Confessore né ad altra anima vivente–; io però [36] facevo quanto più potevo per corrispondergli, che altrimenti mi faceva tanta guerra, che non trovavo pace. *Ah, Signore, sei stato tanto buono con me, ed io così cattiva ancora!*

Seguitando ciò che avevo cominciato, me lo sentivo dentro di me, lo abbracciavo, me lo stringevo, gli dicevo: *"Amato Bene, vedi quanto mi è riuscita amara la nostra separazione"*, e Lui mi diceva: ***"È niente ciò che hai passato, preparati a prove più dure. Perciò sono venuto, per disporre il tuo cuore e fortificarlo. Adesso mi dirai tutto ciò che hai passato, i tuoi dubbi e timori, tutte le tue difficoltà, per poterti insegnare il modo come portarti nella mia assenza".***

Quindi gli facevo la narrazione delle mie pene, dicendogli: *"Signore, vedi, senza di Voi non ho potuto far niente bene. La meditazione l'ho fatta tutta distratta, brutta, tanto che non avevo coraggio di offrirvela. Nella Comunione non ho potuto stare le ore intere, come quando Vi sentivo; mi vedevo sola,* [37] *non trovavo con chi poter intendermela, tutta mi sentivo vuota. La pena della vostra assenza mi faceva provare agonie mortali, la natura voleva sbrigarsi subito per sfuggire quella pena, tanto più che mi pareva che non facevo altro che perdere tempo. Il timore, ancora, che Voi tornando mi castigaste, perché non ero stata fedele..., quindi non sapevo che fare. E poi, la pena che Voi siete continuamente offeso e che non sapendo quando fare, come prima mi insegnavi, quegli atti di riparazione, quelle visite al Santissimo Sacramento, per le diverse offese che Voi ricevete, dunque, ditemi un po', come dovevo fare?"*

E Lui, benignamente ammaestrandomi, diceva: ***"Tu hai fatto male nello stare così disturbata. Non sai tu che Io sono Spirito di pace? E la prima cosa che ti raccomando è di non funestare la pace del cuore. Quando nell'orazione non puoi raccoglierti, non voglio che pensi a*** [38] ***questo o a quell'altro, come è e come non è. Facendo così, tu stessa chiami la distrazione. Invece, quando ti trovi in quello stato, la prima cosa è che ti umili, confessandoti meritevole di quelle pene, mettendoti come un umile agnellino nelle braccia del carnefice, al quale, mentre lo uccide, lambisce la mano. Così tu, mentre ti vedrai percossa, abbattuta, sola, ti rassegnerai alle mie sante disposizioni, mi ringrazierai di tutto cuore, mi bacerai quella mano che ti percuote, riconoscendoti indegna di quelle pene; poi mi offrirai quelle amarezze, angustie, tedi, pregandomi che li accettassi come un sacrificio di lode, di soddisfazione delle tue colpe e di riparazione delle offese che mi fanno. Facendo così, la tua orazione salirà***

[19] - Qui si vede come sentire Gesù o vederlo non dipendeva dal desiderio di Luisa, come lei stessa conclude in seguito.

innanzi al mio trono come un incenso odorosissimo, ferirà il mio Cuore, ti attirerai nuove grazie e nuovi carismi; il demonio, vedendoti umile e rassegnata, tutta inabissata nel tuo nulla, non avrà forza di avvicinarsi. Eccoti che dove tu credevi [39] ***di perdere, farai grandi acquisti.***

A riguardo della Comunione, non voglio che ti affligga che non sai stare. Sappi che è un'ombra della pena che soffrii nel Getsemani. Che sarà quando ti farò partecipe dei flagelli, delle spine e dei chiodi? Il pensiero delle pene maggiori ti farà soffrire con più coraggio le pene minori. Quindi, quando nella Comunione ti troverai sola, agonizzante, pensa che ti voglio un poco in compagnia nell'agonia dell'orto. Dunque, mettiti vicino a Me e fa un confronto tra le tue e le mie pene. Vedi: tu sola e priva di Me, ed Io anche solo e abbandonato dai più fidi amici, che addormentati se ne stanno, e fin dal mio Divin Padre lasciato solo; poi, in mezzo a pene acerbissime, circondato da serpi, da vipere, da cani arrabbiati, quali erano i peccati degli uomini e dove erano anche i tuoi, che facevano la loro parte, che mi pareva che mi volevano divorare vivo. Il mio Cuore fu preso da tali strettezze, che me lo sentivo come se stesse [40] ***sotto un torchio, tanto che sudai vivo sangue... Dimmi, quando tu sei giunta a soffrire tanto? Dunque, quando ti trovi priva di Me, afflitta, vuota da ogni consolazione, ripiena di tristezze, di affanni, di pene, vieni vicino a Me, asciugami quel sangue, offrimi quelle pene in sollievo della mia amarissima agonia. Così facendo troverai il modo come poterti trattenere con Me dopo la Comunione. Non è che non soffrirai, perché la pena più amara che possa dare alle anime mie care è il privarle di Me, ma tu, pensando che con quel tuo penare darai sollievo a Me, sarai anche contenta.***

Per le visite ed atti di riparazione, tu devi sapere che tutto ciò che feci nel corso dei trentatré anni, dacché nacqui finché morii, lo sto continuando nel Sacramento dell'altare. Perciò voglio che mi visiti 33 volte al giorno, onorando i miei anni e unendoti insieme con Me nel Sacramento, [41] ***con le mie stesse intenzioni, cioè di riparazione e di adorazione. Questo lo farai in tutti i tempi; il primo pensiero della mattina subito voli innanzi alla custodia, dove sono per amor tuo, e mi visiti l'ultimo pensiero della sera; mentre dormirai la notte, prima e dopo il pasto, in principio d'ogni tua azione, camminando, lavorando".***

Mentre così mi diceva, mi vedevo tutta confusa e, non sapendo se potevo riuscire a farle, gli dissi: *"Signore, Vi prego di starvi insieme, finché prenda l'abitudine di farle, ché conosco che con Voi tutto posso, ma senza di Voi, che posso fare io, miserabile?"*

E Lui benignamente soggiungeva: ***"Sì, sì, ti contenterò. Quando mai ti ho mancato? Per la tua buona volontà, voglio che qualunque aiuto tu vuoi te lo dia".***

E così faceva.

15 - Gesù sollecita Luisa, per arricchirla e abbellirla di più e unirla più intimamente a Sé, a sostenere una terribile lotta contro i demoni.

Dopo che ebbi passato qualche tempo, quando con Lui e quando priva di Lui, un giorno dopo la Comunione mi sentii più intimamente a Lui [42] unita. Mi faceva varie domande, come per esempio, se Gli volevo bene, se ero pronta a fare ciò che Lui voleva, anche il sacrificio della vita per amor suo. Mi diceva ancora: ***"E tu dimmi che vuoi; se tu sei pronta a fare ciò che voglio, anch'Io farò ciò che vuoi tu".***

Io mi vedevo tutta confusa; non intendevo quel suo modo di operare, ma col tempo ho capito che quel modo di agire è quando vuole disporre l'anima a nuova e pesante croce, e la sa tirare tanto a Sé con quegli stratagemmi, che l'anima non ardisce di

opporsi a ciò che Lui vuole. Dunque, Gli dicevo: *"Sì che Vi voglio bene; ma ditemi Voi stesso: posso trovare oggetto più bello, più santo, più amabile di Voi? E poi, perché domandarmi se sono pronta a fare ciò che Voi volete, mentre è da tanto tempo che Vi consegnai la mia volontà e Vi ho pregato che non mi risparmiate, anche a farmi a pezzi, purché potessi darvi gusto? Io mi abbandono in Voi, o Sposo Santo; operate* [43] *liberamente, fa di me ciò che vuoi, datemi la grazia vostra, ché da me nulla sono e niente posso".*

E mi ripeteva: ***"Veramente sei pronta a tutto ciò che voglio?"***

Io mi vedevo più confusa e annientata, e dicevo: *"Sì, sono pronta"*, ma quasi tremante, e Lui, compassionandomi, continuava a dirmi: ***"Non temere, sarò tua forza; non soffrirai tu, ma sono Io che soffrirò e combatterò in te. Vedi, voglio purificare l'anima tua da ogni minimo neo che potesse impedire l'amor mio in te. Voglio provare la tua fedeltà, ma come posso vedere se ciò è vero, se non col metterti in mezzo alla battaglia? Sappi dunque, che voglio metterti in mezzo ai demoni; darò loro libertà di tormentarti e di tentarti, affinché, quando avrai combattuto con le virtù i vizi opposti*** [20]***, già tu ti trovi in possesso di quelle stesse virtù che crederai di perdere, e dopo l'anima tua, purgata, abbellita, arricchita, sarà come un re che viene, vincitore, da una fierissima guerra, che*** [44] ***mentre credeva di perdere quello che aveva, se ne ritorna invece più glorioso e ripieno di immense ricchezze, e allora verrò Io a formare in te la mia dimora e staremo sempre insieme. È vero che sarà doloroso il tuo stato, i demoni non ti daranno più pace, né giorno, né notte; staranno sempre in atto di muoverti fierissima guerra, ma tu abbi sempre la mira a quello che voglio fare di te, cioè di farti simile a Me, come è che a ciò non potrai giungere che per mezzo di molte e grandi tribolazioni, che così starai con più coraggio a sostenerne le pene".***

Chi può dire come rimasi spaventata a tale annunzio? Mi sentivo gelare il sangue, arricciare i capelli e la mia immaginazione ripiena di neri spettri, che pareva che mi volevano divorare viva. Mi pareva che il Signore, prima di mettermi in questo stato doloroso, dava libertà a tutto ciò che dovevo soffrire, e mi vedevo da tutto circondata; e allora a Lui mi rivolsi **[45]** e Gli dissi: *"Signore, abbi pietà di me! Deh, non lasciarmi sola e abbandonata! Vedo che i demoni, è tanta la loro rabbia, che non lasceranno di me neppure la polvere. Come potrò resisterli? A Voi è ben nota la mia miseria e quanto sono cattiva. Dunque, dammi nuova grazia per non offenderti. Ma, Signore, la pena che strazia di più l'anima mia è il vedere che anche Voi dovete lasciarmi. Ah, a chi potrò dire più una parola? Chi mi deve insegnare? Ma sia fatta sempre la vostra Volontà, benedico il tuo santo Volere".*

E Lui benignamente così riprese a dire: ***"Non ti affliggere tanto. Sappi che mai permetterò che ti tentino sopra le tue forze. Se ciò permetto è per tuo bene. Non metto mai le anime nelle battaglie per fare che periscano. Prima misuro le loro forze, dono loro la mia grazia, e poi le introduco, e se qualche anima precipita è perché non si tiene unita a Me con la preghiera. Non provando più la sensibilità del mio amore,*** [46] ***vanno mendicando amore dalle creature, mentre Io solo posso saziare il cuore umano; non si lasciano guidare dalla via sicura dell'obbedienza, credendo più al giudizio proprio che a chi li guida in vece mia. Dunque, quale meraviglia se precipitano? Quindi, quel che ti raccomando è la preghiera. Ancorché dovessi soffrire pene di morte, mai devi tralasciare quel che sei solita di fare, anzi, quanto più ti vedrai nel precipizio, tanto più invocherai l'aiuto di chi può liberarti.*** [21]

---

[20] - Luisa scrive: *"Quando avrai combattuto le virtù coi vizi opposti..."* Evidentemente è una svista.

[21] - Le armi della vittoria sono la perseveranza e la fiducia nel Signore, e questa è segno di umiltà.

Di più voglio che ti metta ciecamente nelle mani del Confessore, senza esaminare quello che ti viene detto; tu sarai circondata da tenebre e sarai come uno che non ha occhi e che ha bisogno di una mano che lo guidi. L'occhio per te sarà la voce del Confessore, che come luce ti rischiarerà le tenebre; la mano sarà l'ubbidienza, che ti sarà di guida e di sostegno per farti giungere a porto sicuro.

L'ultima cosa che raccomando è il coraggio: voglio che con [47] ***intrepidezza entri nella battaglia. La cosa che più fa temere un esercito nemico è il vedere il coraggio, la fortezza, il modo con cui sfidano i più pericolosi combattimenti, senza nulla temere. Così sono i demoni: nulla più temono, che un'anima coraggiosa, tutta appoggiata a Me, con animo forte va in mezzo a loro, non per essere ferita, ma con risoluzione di ferirli e di sterminarli. I demoni restano spaventati, atterriti, e vorrebbero fuggire, ma non possono, perché legati dalla mia Volontà, e sono costretti a starvi per loro maggior tormento. Dunque, non temere di loro, ché niente possono farti senza il mio Volere; e poi, quando ti vedrò che non puoi più resistere e starai per venir meno, se tu mi sarai fedele subito verrò, metterò tutti in fuga e ti darò grazia e fortezza. Coraggio dunque, coraggio!"***

16 - Luisa deve passare una terribile prova, lottando contro i demoni.

Ora, chi può dire il cambiamento che succedette nel mio interno? Tutto era orrore per me; quell'amore che prima sentivo in me, [48] ora me lo sentivo convertito in odio atroce. Che pena di non poterlo più amare! Mi straziava l'anima il pensare che quel Signore, che era stato tanto buono con me, ora mi vedevo costretta ad aborrirlo e bestemmiarlo, come se fosse il più crudele nemico, e non poterlo guardare neppure nelle sue immagini, ché a guardarle, tenere corone fra le mani, baciarle, mi venivano tali impeti di odio e tanta forza, che farlo e mettere tutto in pezzi era lo stesso; e delle volte facevo tanta resistenza, che la natura tremava da capo a piedi. O Dio, che pena amarissima. Io credo che se nell'inferno non ci fossero più pene, la sola pena di non poter amare Dio formerebbe l'inferno più orribile.

Molte volte il demonio mi metteva innanzi le grazie che il Signore mi aveva fatto, ora come un lavorio della mia fantasia e quindi per poter menare una vita più libera, più comoda, ed ora come vere, e mi rimproveravano col dire: *"Questo è il bene che ti voleva? Questa* [49] *è la ricompensa, che ti ha lasciato nelle nostre mani? Sei nostra, sei nostra, per te tutto è finito, non c'è più da sperare!"* E nell'interno mi sentivo gettare tali impeti di sdegno contro il Signore e di disperazione, che parecchie volte, essendomi trovata qualche immagine fra le mani, era tanta la forza dello sdegno, che la ruppi; ma mentre ciò facevo piangevo e la baciavo, ma non so dire come, ero costretta a farlo.

Ora, chi può dire lo strazio dell'animo mio? I demoni facevano festa e se la ridevano; chi faceva rumore sia da un punto che dall'altro, chi strepitava, chi mi assordava con grida dicendo: *"Vedi come sei nostra? Non ci resta altro che portarti all'inferno, anima e corpo, e poi vedrai che lo faremo".*

Delle volte mi sentivo tirare, ora le vesti, ora la sedia dove stavo inginocchiata, e tanto la muovevano e strepitavano, che non potevo pregare; e delle volte era tanto il timore che, credendomi di dover liberarmi, me ne andavo [50] a coricare nel letto, siccome questi fracassi succedevano la maggior parte di notte, ma anche là mi seguivano, col tirarmi il cuscino e le coperte. Or, chi può dire lo spavento, la paura che ne provavo? Io stessa non sapevo dove mi trovavo, o sopra la terra o nell'inferno. Era

tanto il timore che davvero mi portassero, che gli occhi non si potevano più chiudere al sonno; stavo come uno che tiene un crudele nemico, che ha giurato che a qualunque costo gli deve togliere la vita, e questo credevo che mi doveva succedere al primo chiudere gli occhi. Quindi mi sentivo come se uno mi mettesse una cosa dentro, in modo che ero costretta a tenerli spalancati per vedere quando mi dovevano portare; chissà che potessi farmi forza e oppormi a ciò che volevano fare. Quindi mi sentivo sollevarmi i capelli sulla mia testa uno per uno, un sudore freddo per tutta la persona, che mi penetrava fino [51] nelle ossa, e mi sentivo disgiungere i nervi e le ossa, uno per uno, e si dibattevano insieme per la paura. Altre volte mi sentivo incitare a tali tentazioni di disperazione e di suicidio, che qualche volta, essendomi trovata vicino al pozzo, oppure a qualche coltello, mi sentivo tirare a menarmi [22] dentro, oppure a prendere il coltello e a uccidermi, ed era tanta la forza che dovevo farmi per fuggire, che mi sentivo pene di morte, e mentre fuggivo me li sentivo venire appresso e mi sentivo suggerire che per me inutile era il vivere, dopo aver commesso tanti peccati. Dio mi aveva abbandonato, perché non ero stata fedele; anzi, mi vedevo che avevo fatto tante scelleratezze, che mai anima al mondo aveva commesso, quindi per me non c'era più misericordia da sperare. Nel fondo dell'anima mia mi sentivo ripetere: "*Come puoi vivere, nemica di Dio? Sai tu quale è quel Dio che hai tanto oltraggiato, bestemmiato e odiato? Ahi, quel Dio immenso, che da per tutto ti circondava,* [52] *tu, sotto i suoi occhi stessi, hai ardito di offenderlo! Hai perduto il Dio dell'anima tua. Chi ti darà più pace, chi ti libererà da tanti nemici?*"

Era tanta la pena, che non facevo altro che piangere. Delle volte mi mettevo a pregare e i demoni, per accrescere il mio tormento, me li sentivo venire sopra, e chi mi percuoteva, chi mi pungeva e chi [mi] soffocava la gola. Una volta ricordo che, mentre pregavo, mi sentii tirare i piedi da sotto, la terra aprirsi ed uscire le fiamme, ed io vi sprofondavo dentro. Fu tale lo spavento ed il dolore, che rimasi mezzo morta, tanto che per riavermi da quello stato venne Gesù Cristo e mi rincuorò, mi fece capire che non era vero che avevo messo la volontà di offenderlo, e che io stessa lo potevo conoscere dalla pena amarissima che ne sentivo; che il demonio era un bugiardo e che non dovevo dargli retta; che per ora dovevo avere pazienza a soffrire quelle molestie e che poi doveva venire la pace.

Così [53] succedeva di tanto in tanto, quando proprio giungevo agli estremi, e delle volte, per mettermi in più aspri tormenti, nell'atto di quel conforto, l'anima si convinceva, perché innanzi a quella luce è impossibile che l'anima non apprenda la verità, ma dopo che mi trovavo nella lotta, mi trovavo allo stesso stato di prima.

Mi tentava ancora a non farmi la Comunione, persuadendomi che dopo che avevo commesso tanti peccati, era una baldanza l'andarvi, e che se ardivo, non Gesù Cristo sarebbe venuto, ma il demonio, e che tanti tormenti mi avrebbe dato, che mi avrebbe dato la morte; ma però l'ubbidienza lo vinceva. È vero che delle volte soffrivo pene mortali, sicché a stento potevo riavermi dopo la Comunione, ma siccome il Confessore voleva che assolutamente la facessi, non potevo fare diversamente; sicché ricordo che parecchie volte non la feci.

Ricordo pure che, delle volte, mentre pregavo la sera, mi smorzavano la lampada.

[22] - Cioè, "*a gettarmi dentro*".

[54] Delle volte mettevano ruggiti tali da fare spavento; altre volte, voci flebili, come se fossero moribondi; ma chi può dire tutto ciò che facevano? È impossibile.

17 - Vittoria nella prova.

Quindi, questo duro cimento –sebbene non ricordo tanto bene– durò da tre anni [23], ma aveva giorni e settimane d'intervallo. Non è che cessarono del tutto, ma si incominciarono a mitigare [24]. Ricordo che dopo una Comunione il Signore mi insegnò il modo come dovevo fare per metterli in fuga, ed era il disprezzarli e non curarli affatto, e che dovevo fare quel conto, come se fossero tante formiche. Mi sentii infondere tanta forza, che non mi sentivo più quel timore di prima. E facevo così; quando facevano strepito, rumore, dicevo loro: *"Si vede che non avete che fare e che per passare il tempo state facendo tante sciocchezze. Fate, fate, che poi, quando vi stancherete, la finirete"*. Delle volte cessavano; altre volte tanto si arrabbiavano e facevano più forti rumori. Me li sentivo vicino, facendosi più [55] forti, e la violenza di dovermi portare; sentivo la puzza orribile, il calore del fuoco. È vero che nel mio interno sentivo un certo brivido, ma mi facevo forza e dicevo loro: *"Bugiardi che siete! Se ciò fosse vero, dal primo giorno l'avreste fatto, ma siccome è falso e non avete nessun potere su di me, se non quello che vi viene dato dall'Alto, perciò cantate e cantate e poi, quando vi stancherete, creperete"*.

Se poi facevano lamenti e grida, dicevo loro: *"Che, non avete avuto i conti oggi, ossia, vi è stata tolta qualche anima, che vi lamentate? Poveretti, non si sentono bene, ma però voglio pure io farvi lamentare un altro poco"*, e mi mettevo a pregare per i peccatori, oppure a fare atti di riparazione. Delle volte me la ridevo, quando incominciavano a fare le solite cose, e dicevo loro: *"Come posso temervi, razza vile? Se foste esseri seri, non avreste fatto tante sciocchezze. Voi stessi non vi vergognate, non vi fate prendere a burla?"*.

[56] Se poi mi tentavano di bestemmia o di odio contro Dio, Gli offrivo quella pena amarissima, quella forza che mi facevo, ché mentre vedevo che il Signore meritava tutto l'amore, tutte le lodi, io ero costretta a fare il contrario, in riparazione di tanti che Lo bestemmiano liberamente e che neppure si ricordano che esiste un Dio, che sono obbligati a riamarlo.

Se mi incitavano a disperazione, nel mio interno dicevo: *"Non mi curo né del Paradiso, né dell'inferno; quel che mi preme è di amare il mio Dio. Questo non è tempo di pensare ad altro, anzi è tempo di amare quanto più posso il mio buon Dio. Il Paradiso e l'inferno lo rimetto nelle sue mani. Lui, che è tanto buono, mi darà quello che a me più convenga e mi darà un luogo dove possa più glorificarlo"*.

Mi insegnò Gesù Cristo che il mezzo più efficace per fare che l'anima resti libera da ogni vana apprensione, da ogni dubbio, da ogni timore, era il [57] protestare innanzi al Cielo, alla terra e agli stessi demoni, di non voler offendere Dio, anche a costo della propria vita, di non volere consentire a qualunque tentazione del demonio, e questo

---

[23] - Durò dai 13 ai 16 anni, quando Luisa accettò lo stato di vittima.

[24] - Benché le sofferenze di Luisa in questo periodo richiamino le descrizioni di San Giovanni della Croce riguardo alle sofferenze della purificazione passiva dell'anima, questo passaggio indica che le sofferenze inflitte a Luisa dai demoni avevano nel Disegno divino **un carattere prioritario di riparazione piuttosto che di purificazione**.

appena l'anima avverte che viene la tentazione, se può nell'atto della battaglia e appena si incomincia a sentire libera, e anche nel corso del giorno. Facendo così, l'anima non perderà tempo a pensare se abbia o no acconsentito, ché il solo ricordarsi della protesta già le restituirà la calma, e se il demonio cercherà di inquietarla, potrà rispondergli che se aveva intenzione di offendere Iddio non avrebbe protestato il contrario; e così resterà salva da ogni timore. Ora, chi può dire la rabbia del demonio, ché tutte le sue astuzie riuscivano a sua confusione, e dove credeva di guadagnare ci perdeva e che delle sue stesse tentazioni ed artifizi l'anima se ne serviva per poter fare atti di riparazione [58] e di amore al suo Dio, facendo in questo modo?

L'altro modo che mi insegnò per scacciare le tentazioni era il seguente: se mi tentavano di suicidio, io dovevo rispondere: *"Non ho avuto nessun permesso da Dio, anzi, a vostro dispetto voglio vivere, per poter più amare il mio Dio"*. Se poi mi percuotevano e mi battevano, io mi dovevo umiliare, inginocchiarmi e ringraziare il mio Dio, che ciò succedeva in penitenza dei miei peccati; non solo, ma offrire tutto come atto di riparazione a tutte le offese di Dio che si facevano nel mondo.

Finalmente una brutta tentazione, che mi durò poco, fu che al contatto continuo di circa un anno e mezzo con così brutti demoni, io dovessi uscire incinta e partorire poi un piccolo demonio con le corna [25]. La fantasia si alterava, così che io mi vedevo innanzi ad una confusione orribile per quello che si sarebbe detto di me, per sì brutto avvenimento.

18 – Luisa vede di nuovo Gesù come nella Passione e accetta lo stato di vittima.

[59] Finalmente finì dopo circa un anno e mezzo di questa lotta; finirono le crudezze dei demoni e cominciò una vita tutta nuova. I demoni però non cessarono di molestarmi di tanto in tanto, ma non era così frequente, non così fiera la battaglia; ed io mi avvezzai a disprezzarli.

La nuova vita che cominciò fu alla masseria, detta Torre Disperata [26]. Un giorno, mentre più che mai ero stata tormentata dal demonio, tanto che mi sentivo perdere le forze e venir meno, la sera, mentre così stavo, mi sentii venire una cosa mortale e perdetti i sensi [27]. In questo stato vidi Gesù Cristo circondato da tanti nemici: chi lo batteva, chi lo schiaffeggiava, chi gli conficcava le spine nella testa, chi gli spezzava le gambe e chi le braccia e, dopo che lo ebbero ridotto quasi a pezzi, Lo deposero nelle braccia della Madonna. E questo succedeva un [60] poco lontano da me. Dopo che la Vergine SS. se lo prese tra le braccia, si avvicinò a me e piangendo mi disse: ***"Figlia, vedi come il mio Figlio è trattato dagli uomini? Le orribili offese che commettono non Gli danno mai tregua. Guardalo come soffre!"***

Ed io cercavo di guardarlo e lo vedevo tutto insanguinato, tutto piaghe e quasi trinciato, ridotto ad uno stato mortale. Sentivo tale pena che avrei voluto mille volte morire anziché vedere tanto soffrire il mio Signore, e mi vergognavo delle mie piccole sofferenze.

---

[25] - Da queste parole si vede l'ingenuità e l'innocenza di Luisa; eppure aveva già 15 anni circa.

[26] - Distante 27 km. da Corato, è una tipica tenuta agricola, nel punto più alto dell'altopiano delle Murge. Il suo nome una volta era "Conca d'oro", a motivo dei raccolti di grano, fino a quando, a causa di una grande siccità, i contadini disperati cominciarono a chiamarla "Torre disperata".

[27] - Era la prima volta che Luisa perdeva i sensi.

La SS. Vergine soggiunse, sempre piangendo: ***"Avvicinati a baciare le piaghe di mio Figlio. Lui ti sceglie come vittima e, se tanti l'offendono, tu, con l'offrirti a soffrire ciò che Lui soffre, gli darai un ristoro in tanto penare. Non lo accetti tu?"***

Io mi sentivo tanto annientata; mi vedevo tanto cattiva, quale [61] sono ancora, e indegna, che non ardivo di dire di sì. La natura tremava; mi sentivo tanto debole per le pene passate, che appena mi lasciavano un filo di vita. Poi, non so come, da lontano vedevo i demoni che strepitavano tanto e che tutto ciò che avevo visto fare al Signore lo dovevano fare a me, se accettavo. In me stessa sentivo tali pene, dolori, stiramento di nervi, che io credevo di dover lasciare la vita. Finalmente mi avvicinai e gli baciai le piaghe. Pareva che, fatto ciò, quelle membra così lacerate si risanavano, e il Signore, che prima pareva quasi morto, si incominciava a ravvivare a nuova vita. Internamente ricevevo tali lumi sulle offese che si fanno, tale attrazione ad accettare di essere vittima, ancorché dovessi soffrire mille morti, ché il Signore tutto meritava e che io non avrei potuto oppormi a ciò che Lui voleva. Questo succedeva mentre [62] si stava in muto silenzio, ma quegli sguardi che a vicenda ci davamo, erano tanti inviti, tante saette infuocate che mi passavano il cuore. La SS. Vergine specialmente mi spronava ad accettare. Ma chi può dire tutto ciò che passai?

Finalmente il Signore, guardandomi benignamente, mi disse: ***"Tu hai visto quanto mi offendono e quanti camminano per le vie dell'iniquità e senza avvedersi precipitano nell'abisso. Vieni ad offrirti innanzi alla divina Giustizia come vittima di riparazione delle offese che si fanno e per la conversione dei peccatori, che ad occhi chiusi bevono alla fonte avvelenata del peccato. Un largo campo ti si apre dinanzi, di sofferenze, sì, ma anche di grazie. Io non ti lascerò più; verrò in te a soffrire tutto ciò che mi fanno gli uomini, facendoti parte delle mie pene. Per aiuto e conforto ti do la mia Madre".***

E pareva che a Lei mi consegnava ed Essa [63] mi accettava. Io pure mi offrii tutta a Lui e alla Vergine, pronta a fare ciò che voleva; e così finì la prima volta.[28]

Dopo che mi riebbi da quello stato, mi sentivo tali pene, tale annientamento di me stessa, che mi vedevo come un misero vermicciuolo che non sapeva fare altro che strisciare la terra, e dicevo al Signore: *"Aiuto! La vostra Onnipotenza mi atterra. Vedo che se Voi non mi sollevate, il mio niente si disfa e va a disperdersi. Dammi il patire; ma Vi prego di darmi la forza, che mi sento morire"*.

E così incominciò un alternarsi di visite di Nostro Signore e di tormenti da parte dei demoni. Quanto più mi rassegnavo, tanto più accrescevano la loro rabbia.

19 - La Vittima incomincia a fare il suo ufficio, prendendo parte alle pene di Gesù incoronato di spine, in riparazione dei peccati, specialmente di superbia. Incomincia l'inedia di Luisa.

Pochi giorni dopo di quanto detto di sopra, mi sentii un'altra volta perdere i sensi (Ricordo che in principio ogni qual volta mi sentivo venire un tale stato credevo di dover lasciare la vita). Mentre perdetti i sensi, [64] si fece vedere un'altra volta Nostro Signore con la corona di spine in testa, tutto grondante sangue, e a me rivolto disse:

---

[28] - In un quaderno intitolato *"Peripezie di un'anima che tende alla perfezione"*, parlando in terza persona, dice che aveva abbracciato lo stato di vittima all'età di 16 anni (Cfr. Vol. VI, 14-04-1904: *"Fin dal 1882"*).

"Figlia, vedi un po' ciò che mi fanno gli uomini. In questi tristi tempi è tanta la loro superbia, che ne hanno infestata tutta l'aria, ed è tanta la puzza che per ogni dove si sparge ed è giunta fino innanzi al mio trono nell'Empireo. Fanno in modo che loro stessi si chiudono il Cielo. I miseri non hanno occhi per conoscere la verità, perché offuscati dal peccato della superbia, col seguito degli altri vizi che porta con sé. Deh, dammi un sollievo a tanti acuti spasimi ed una riparazione a tanti torti che mi si fanno!"

E nel dire così, si tolse la corona, che non pareva corona, ma tutto un pezzo, in modo che neppure una minima particella della testa restava libera, ma tutta veniva trapassata da quelle spine. Mentre si tolse la corona si avvicinò e mi domandò se la accettavo. Io mi sentivo tanto annichilita, provavo tale pena [65] delle offese che si fanno, che mi sentivo spezzare il cuore, e gli dissi: *"Signore, fa di me ciò che vuoi"*. Così la prese e me la conficcò sulla mia testa, e disparve.

Ora, chi può dire gli spasimi che provai nel ritornare in me stessa? Ad ogni movimento del capo credevo di spirare, tanti erano i dolori, le punture che sentivo nella testa, negli occhi, nelle orecchie, dietro alla nuca; quelle spine me le sentivo penetrare fino nella bocca, che si stringeva in modo che non potevo aprirla per prendere il cibo; e stavo quando due e quando tre giorni senza poter prendere niente. Quando si mitigavano in qualche modo, mi sentivo una mano sensibile che mi premeva il capo e mi rinnovava le pene, e delle volte erano tanti gli spasimi, che per il dolore perdevo i sensi.

Da principio, questo succedeva certi giorni sì, certi no; quando si replicavano tre o quattro volte al giorno, quando durava un quarto d'ora, quando mezz'ora e quando un'ora, e poi restavo **[66]** libera; solo che mi sentivo molto debole e sofferente. A misura che in quello stato d'assopimento mi erano state comunicate le pene, così restavo più o meno sofferente.

Ricordo ancora che, siccome certe volte per le sofferenze della testa, come ho detto di sopra, non potevo aprire la bocca per prendere il cibo, e siccome la famiglia sapeva che non avevo tanta voglia di stare in campagna [29], quindi, quando vedevano che non mangiavo, me lo attribuivano a capriccio e naturalmente si irritavano, si inquietavano e mi motteggiavano. La natura voleva risentirsi di questo, perché vedevo che non era vero ciò che loro dicevano, ma il Signore non voleva questo risentimento ed ecco come successe:

20 - Sofferenze da parte della famiglia. Sommo timore e ripugnanza di Luisa, che gli altri possano accorgersi delle sue sofferenze e di quanto le accade; ma il Signore fa che se ne rendano conto.

Una sera, mentre si stava a tavola ed io in questo stato di non potere aprire la bocca, la famiglia si incominciò ad inquietare. Io lo sentivo tanto che incominciai a piangere e per non essere vista mi alzai e me ne andai ad un'altra [67] parte, seguitando a piangere, e pregavo Gesù Cristo e la Vergine SS. che mi dessero aiuto e forza per sopportare questo cimento. Ma mentre ciò facevo, mi sentii incominciare a perdere i sensi. O Dio, che pena, il solo pensare che mi doveva vedere la famiglia, che fino allora non se ne era avvertita.

[29] - Il motivo era che Luisa durante i mesi di soggiorno in campagna non poteva assistere alla Messa.

In questo mentre, *“Signore* –gli dicevo–, *non permettete che mi vedano”;* ed io avevo tale vergogna di essere vista, che non so dire il perché, e cercavo quanto più potevo di nascondermi in luoghi dove non potevo essere veduta. Quando poi ero sorpresa all’improvviso, in modo che non avevo tempo di nascondermi o almeno d’inginocchiarmi –che come mi trovavo, in quella posizione restavo, e potevano dire che stavo a pregare–, allora, poi, ero scoperta. Mentre perdetti i sensi, si fece vedere Nostro Signore in mezzo a tanti nemici, che gli recavano ogni sorta d’insulto, specialmente lo pigliavano e lo calpestavano sotto i piedi, lo bestemmiavano [68] e gli tiravano i capelli. Mi pareva che il mio buon Gesù voleva fuggire da sotto quelle fetide piante, e andavo guardando se chissà avessi potuto trovare una mano amica che lo avesse liberato, ma non trovavo nessuno.

Mentre ciò vedevo, io non facevo altro che piangere sulle pene del mio Signore; avrei voluto andare in mezzo a quei nemici; chissà che potessi liberarlo, ma non ardivo. Gli dicevo: *“Signore, fatemi parte delle vostre pene. Deh, potessi sollevarvi e liberarvi!”*

Mentre ciò dicevo, quei nemici, come se avessero inteso, se ne vennero contro di me, ma tanto arrabbiati, ed incominciarono a percuotermi, a tirarmi i capelli, a calpestarmi... Io avevo tanto timore; soffrivo, sì, ma dentro di me ero contenta [30], perché vedevo dare al Signore un po’ di tregua. Dopo, quei nemici scomparirono e restai sola col mio Gesù. Io cercai di compatirlo, ma non ardivo di dirgli niente; e Lui, rompendo il silenzio, mi disse:

“Tutto ciò che tu hai [69] ***visto è niente a confronto di quelle offese che continuamente mi fanno; è tanta la loro cecità, l’ingolfamento nelle cose terrene, che giungono a divenire non solo crudeli nemici miei, ma anche di se stessi. E siccome il loro occhio è fisso nel fango, giungono perciò a disprezzare l’eterno. Chi metterà un riparo a tanta ingratitudine? Chi avrà compassione di tanta gente che mi costa sangue, che vive quasi sepolta nel lezzo delle cose terrene? Deh, vieni con Me, e prega e piangi insieme per tanti ciechi che sono tutto occhi per ciò che sa di terra e poi disprezzano e calpestano le mie grazie sotto i loro immondi piedi, come se fossero fango. Deh, sollevati sopra tutto ciò che è terra, aborrisci e disprezza tutto ciò che a Me non appartiene e non ti facciano più impressione gli insulti che ricevi dalla tua famiglia, dopo che mi hai visto tanto soffrire, ma ti stia solo a cuore*** [70] ***il mio onore, le offese che continuamente mi fanno e la perdita di tante anime. Deh, non lasciarmi solo in mezzo a tante pene che mi straziano il cuore! Tutto ciò che tu soffri adesso è poco in confronto a quelle pene che soffrirai. Non te l’ho detto sempre, che quello che voglio da te è l’imitazione della mia vita? Vedi un po’ quanto sei dissimile da Me; perciò fatti coraggio e non temere”.***

Dopo questo, ritornai in me stessa e allora avvertii che ero circondata dalla mia famiglia, e piangevano e stavano tutti in pensiero e avevano tale timore che si replicasse quello stato, specialmente se ancora morivo, che fecero quanto più presto poterono per ricondurmi a Corato, onde farmi osservare dai medici. Non so dire il perché, ma sentivo tale pena al pensare che dovevo essere visitata dai medici, che molte

[30] - È una conferma di quanto sia vero quel paradosso che esprime San Paolo: *“Sono colmo di gioia in ogni tribolazione”* (1 Cor 7,4), *“Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo, che è la Chiesa”* (Col 1,24). Nella Croce, la gioia, frutto immancabile dello Spirito Santo.

volte piangevo e mi lamentavo col Signore dicendogli: *"Quante volte, o Signore, Vi ho pregato che mi* [71] *facciate patire di nascosto! Era questo il mio solo ed unico contento, e adesso anche di questo sono priva! Deh, dimmi, come farò? Voi solo potete aiutarmi e sollevarmi nella mia afflizione. Non vedete quante ne dicono? Chi la pensa in un modo e chi in un altro, chi vuol farmi applicare un rimedio e chi un altro; sono tutto occhio sopra di me, in modo che non mi danno più pace. Deh, soccorretemi in tante pene, che mi sento mancare la vita!"*

E il Signore benignamente soggiunse: ***"Non volerti affliggere per questo. Quello che voglio da te è che ti abbandoni come morta fra le mie braccia. Fino a tanto che tu hai aperti gli occhi per guardare ciò che faccio Io e ciò che fanno e dicono le creature, Io non posso liberamente operare su di te. Non vuoi fidarti di Me? Non sai tu il bene che ti voglio e che tutto ciò che permetto, o per mezzo delle creature o per parte dei demoni o direttamente da Me, è per tuo vero bene e non*** [72] ***serve ad altro che a condurre l'anima allo stato a cui Io l'ho eletta. Perciò voglio che ad occhi chiusi ti stia fra le mie braccia, senza guardare ed investigare questo o quell'altro, fidandoti interamente di Me, e lasciami liberamente operare. Se poi vuoi fare l'opposto, ci perderai tempo e verrai ad opporti a ciò che voglio fare di te.***

A riguardo delle creature, usa profondo silenzio, sii benigna e sottomessa con tutti; fa che la tua vita, il tuo respiro, i tuoi pensieri ed affetti siano continui atti di riparazione che plachino la mia Giustizia, offrendomi insieme le molestie delle creature, che non saranno poche".

Dopo questo feci quanto più potetti per rassegnarmi alla Volontà di Dio, sebbene molte volte ero messa in tali strettezze da parte delle creature, che delle volte non facevo altro che piangere. Giunse anche il tempo di farmi visitare dal medico, e giudicò non essere altro che un fatto nervoso, onde ordinò medicine, distrazioni, passeggi, [73] bagni freddi e raccomandò alla famiglia che mi guardassero bene, quando ero sorpresa da quello stato, perché, diceva loro, *"se la movete, la potete spezzare, ma non aggiustare";* perché io, quando ero sorpresa da quello stato, restavo impietrita. [31]

Onde si suscitò una guerra da parte della famiglia, mi impedivano di andare in chiesa, non mi davano più quella libertà di starmene sola; ero guardata per ogni dove e più spesso se ne accorgevano [32].

Molte volte mi lamentavo col Signore, dicendogli: *"Mio buon Gesù, quanto si sono aumentate le mie pene! Anche delle cose a me più care, quali sono i Sacramenti, sono priva. Non ci avevo mai pensato che dovevo giungere a questo. Ma chi sa dove andrò a finire? Deh, dammi aiuto e fortezza, ché la natura viene meno".*

Molte volte si degnava di dirmi qualche parola. Ora mi diceva: ***"Sono Io in tuo aiuto: di che temi? Non ti ricordi che anch'Io soffrii*** [74] ***da parte di ogni specie di gente? Chi la pensava su di Me in un modo e chi in un altro. Le cose più sante che Io facevo erano giudicate da loro difettose e cattive, fino a dirmi che ero un indemoniato, tanto che mi guardavano con occhi torvi. Mi tenevano in mezzo a loro, ma di malo umore, e macchinavano tra loro quando al più presto avrebbero potuto togliermi la vita, ché la mia presenza si era resa per loro intollerabile. Dunque, non vuoi tu che ti faccia simile a Me, facendoti soffrire da parte delle creature?"***

---

[31] - È ciò che lei chiama *"il suo solito stato"*.

[32] - Vuol dire: "ero controllata dappertutto e più spesso se ne rendevano conto".

21 - La croce di sapere che i propri patimenti sono noti agli altri: questa fu anche una pena di Gesù.

Così passai parecchi anni, soffrendo da parte delle creature, dai demoni e direttamente da Dio. Delle volte giungevo a tanta amarezza da parte delle creature e del modo come la pensavano, che avevo vergogna di farmi vedere da qualunque persona, tanto che il mio più grande sacrificio era il comparire in mezzo a persone. Tanto era il rossore e la confusione, [75] che mi sentivo istupidire. Ci furono altre visite di altri medici, ma non ci riuscirono a nulla.[33]

Delle volte, versando amare lacrime, gli dicevo con tutto il cuore: *"Signore, come si sono rese pubbliche le mie sofferenze, non solo alla famiglia, ma anche agli estranei. Mi vedo tutta coperta di confusione, mi pare che tutti mi segnano a dito, come se queste sofferenze fossero le più cattive azioni. Io stessa non so dire che cosa mi è successo. Deh, Voi solo potete liberarmi da tale pubblicità e farmi patire di nascosto. Ve ne prego, Ve ne scongiuro, esauditemi!"*

Delle volte, anche il Signore faceva mostra di non ascoltarmi ed aumentava le mie pene. Alle volte, poi, mi compativa dicendomi: ***"Povera figlia, vieni a Me, ché ti voglio consolare. Tu hai ragione che soffri, ma non ti ricordi tu che anch'Io, oh, quanto più soffrii? Fino a un certo punto furono nascoste le mie pene, ma quando la Volontà del Padre giunse, di patire in*** [76] ***pubblico, prontamente uscii ad incontrare confusioni, obbrobri, disprezzi, fino ad essere spogliato nudo in mezzo ad un popolo numerosissimo. Potresti tu immaginare confusione più grande di questa? La mia natura sentiva molto questa specie di sofferenza, ma avevo l'occhio fisso alla Volontà del Padre ed offrivo quelle pene in riparazione di tanti che commettono le più nefande azioni pubblicamente ad occhi aperti, menandone vanto, senza il minimo rossore. Gli dicevo: «Padre, accettate la confusione e gli obbrobri miei, in riparazioni di tanti che hanno la sfacciataggine di offendervi così liberamente, senza il minimo dispiacere; perdonate, date loro lume, affinché vedano la bruttezza del peccato e si convertano». Anche a te voglio farti partecipe di questa specie di sofferenza. Non sai tu che i più bei regali che posso dare alle anime che amo sono le croci e le pene? Tu sei bambinella ancora*** [77] ***nella via della Croce; perciò ti senti troppo debole. Quando ti sarai fatta grande e avrai conosciuto quanto sia prezioso il patire, allora ti sentirai più forte. Perciò appoggiati a Me, riposati, che così acquisterai fortezza".***

22 - Luisa è costretta a starsene a letto durante periodi di tempo. Si accentua l'impossibilità di mangiare. Per la prima volta viene chiamato il confessore, il quale la libera dallo stato d'impietrimento.[34]

Dopo che passai qualche tempo in questo stato detto sopra, cioè, circa sei o sette

---

[33] - I sintomi fisici di Luisa riflettevano il suo stato mistico di vittima. Non erano sintomi di una patologia fisiologica. È un fatto confermato tutto il tempo in cui Luisa visse nel letto, definitivamente dal 1887 fino alla morte, il 4 Marzo 1947. Verso il 1930 fu esaminata dal P. Domenico Franzé, O.F.M., teologo e medico, su incarico del vescovo. Restò pienamente convinto della santità di questo "strumento di grazia" e notò che le condizioni fisiche di Luisa sfidavano le leggi della natura. *«A me che sono un medico* –osserva P. Franzé– *fa semplicemente meraviglia il fatto che nella paziente io non abbia riscontrato piaga alcuna di decubito o altra erosione della pelle, in una persona costretta a stare immobilizzata a letto per sì lungo periodo di anni»*.

[34] - Luisa aveva 17 anni, probabilmente dopo la Novena di Natale. Era il 1883 e Luisa incominciò a stare a letto; vi restò definitivamente a 22 anni, nel 1887. Lo conferma più volte negli altri volumi.

mesi, le sofferenze si accrebbero di più, tanto che fui costretta a starmene nel letto. Spesso si moltiplicava quello stato di perdere i sensi, quasi che non avevo neppure un'ora libera; mi ridussi ad uno stato di estrema debolezza. La bocca si strinse in modo che non la potevo aprire affatto, e in qualche momento libero che avevo, appena potevo prendere qualche goccia di qualche bevanda, se pure mi riusciva, e poi ero costretta a rimetterla per i continui vomiti che ho avuto sempre.

Dopo che stetti circa diciotto giorni [78] in questo stato continuo, si mandò a chiamare il Confessore per confessarmi. Quando venne mi trovò in quello stato di assopimento. Quando mi riebbi, mi domandò che cosa avessi. Gli dissi solamente, tacendo tutto il resto (siccome allora continuavano gli strapazzi dei demoni e le visite di Nostro Signore): *"Padre, è il demonio"*. Lui mi disse: *"Non aver paura, che non è il demonio, e se è lui, il Padre ti libera"*.

Così, dandomi l'ubbidienza, segnandomi con la croce ed aiutandomi a sciogliere le braccia, poiché mi sentivo tutto il corpo impietrito, come se fosse divenuto tutto d'un pezzo, riuscì a restituirmi il moto delle braccia e a farmi aprire la bocca, ché prima ero divenuta immobile a tutto. Questo io lo attribuii alla santità del mio Confessore, che era veramente un santo sacerdote [35], e lo tenni quasi per un miracolo, tanto che [79] dicevo fra me stessa: "Vedi, ero preparata a morire", perché in realtà mi sentivo male e, se fosse durato quello stato, io credo che avrei lasciato la vita; sebbene ricordo che ero rassegnata e che quando mi vidi libera provavo un certo rincrescimento di non essere morta.

Quindi, dopo che il Confessore se ne andò, io, rimasta libera, ritornai allo stato di prima. E così successe che passavo le settimane, i quindici giorni e anche i mesi che ero sorpresa da quello stato di tanto in tanto nella giornata e da me stessa riuscivo a liberarmi. Quando poi ero sorpresa spesso, spesso, come ho detto di sopra, allora la famiglia mandava a chiamare il Confessore, tanto più che avevano visto la prima volta che ne ero rimasta libera, perché tutti credevano che non mi dovevo più riavere da quello stato, ed invece scesi in chiesa [36] e mi rimisi allo stato di prima. [80] Così mandavano a chiamare il Confessore e allora restavo libera. Ma però, non mi passò mai per la mente che in un tale stato ci voleva il Sacerdote per liberarmi, né che il mio male fosse una cosa straordinaria. È vero che quando perdevo i sensi vedevo Gesù Cristo, ma questo lo attribuivo alla bontà di Nostro Signore e dicevo fra me stessa: Vedi quanto è buono il Signore verso di me, che in questo stato di sofferenze viene a darmi la forza; altrimenti, come le potrei sostenere? Chi mi darebbe la forza?

È pur vero che quando doveva succedermi un tale stato, la mattina nella Comunione me lo diceva, ed in quello stesso stato da Lui stesso mi venivano le sofferenze, ma non davo retta a niente. Il solo pensare qualche volta di dirlo al Confessore, credevo che fossi l'anima più superba del mondo... [81] Gesù Cristo, e provavo tale rossore, che fu impossibile dire niente a quel Confessore, per quanto buono e santo fosse. Tanto è vero, che non credevo che ci volesse il Sacerdote per liberarmi, ma che ciò succedeva per la santità del Confessore.

---

[35] - Il P. Cosimo Lo Giudice, di Carlo, Agostiniano.

[36] - La sua parrocchia, Santa Maria Greca. In quel tempo divenne terziaria domenicana, con il nome di *Suor Maddalena*. Luisa aveva 18 anni. Lungo le pagine del suo diario si notano più volte certi accostamenti tra lei e S. Maria Maddalena.

23 - Una nuova croce durissima per Luisa: essere soggetta, come Vittima, alla potestà dei Sacerdoti. Sofferenze penosissime che ebbe da sopportare da parte loro.

E quando fu giunto il tempo che lui se ne andò in campagna, una mattina, dopo la Comunione, il Signore mi fece capire che dovevo essere sorpresa da quello stato e mi invitò a tenergli compagnia col partecipare alle sue pene; ed io subito gli dissi: *"Signore, come farò? Il Confessore non ci sta; chi mi deve liberare adesso? Vuoi forse farmi morire?"*

E il Signore mi disse solamente: ***"La tua fiducia deve essere solo in Me. Sta' rassegnata, che la rassegnazione rende l'anima luminosa, fa stare a posto tutte le altre passioni, in modo che Io, attirato da quei raggi di luce, ci vado nell'anima*** [82]***, la informo tutta in Me e la faccio vivere della mia stessa Vita".***

Io mi rassegnai alla sua santa Volontà, offrii quella Comunione come l'ultima della mia vita e gli diedi l'ultimo addio a Gesù in Sacramento. Ma, sebbene rassegnata, la natura la sentivo tanto che tutto quel giorno non feci altro che piangere e pregare il Signore che mi desse la forza. In verità, mi riuscì troppo amaro il fatto, e senza pensarlo né saperlo mi trovai con una nuova e pesante croce, che credo che sia stata la più pesante che ho avuto in vita mia.

Mentre stavo in quello stato di sofferenze, da me non ci pensavo altro che a morire e a fare la Volontà di Dio. Da parte della famiglia, che anche soffriva a vedermi in quello stato, cercavano di mandare a chiamare qualche sacerdote; e uno non voleva venire da una parte e un altro dall'altra. Dopo dieci giorni [83] ci venne il Confessore che mi confessava quando ero piccola [37], e successe che anche quello mi fece riavere da quello stato. Allora mi avvidi della rete in cui il Signore mi aveva involta.

Da qui ebbi una guerra da parte dei sacerdoti [38]. Chi diceva che era finzione; chi, che ci volevano le bastonate; altri che mi volevo far credere santa; chi soggiungeva che ero indemoniata, e tante altre cose, che a dirle tutte sarebbe troppo lunga la storia. Onde con queste idee nelle loro menti, quando succedevano le sofferenze e la famiglia mandava a chiamare qualcuno, facevano parti [39] tanto strane, che la povera famiglia ha sofferto molto; specialmente la povera mamma, quante lacrime ha versato per me! *Ah, Signore, ricompensatela Voi! O mio buon Signore, quanto ho sofferto da questa parte! Tu solo sai tutto.*

Onde chi può dire quanto [84] mi riuscì amaro questo fatto, che per liberarmi da quello stato di sofferenze ci volesse il Sacerdote? Quante volte ho pregato, versando lacrime amarissime, che mi liberasse! Quante volte ho fatto delle positive resistenze al Signore, quando Lui voleva che mi offrissi come vittima ed accettassi le pene, e gli dicevo: *"Signore, promettimi che mi liberate Voi e allora accetto tutto; altrimenti no, non voglio accettare"*. E resistevo il primo giorno, il secondo, il terzo... Ma chi può resistere a Dio? Me ne diceva tante che alla fine ero costretta a sottopormi alla croce [40].

---

[37] - Il Canonico Don Michele De Benedictis.

[38] - Incominciò allora l'opposizione, sempre più aperta, che durò tutta la sua vita, fino a far condannare i suoi libri pubblicati da parte del Santo Uffizio, nel 1938. Non tutti i sacerdoti si comportarono con Luisa come il Santo P. Annibale Di Francia o come i suoi confessori.

[39] - Cioè, facevano scenate, davano risposte...

[40] - *"Sono in grande angoscia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua Misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini"* (2 Sam. 24,14).

Altre volte gli dicevo di cuore e con confidenza: *"Signore, come è stato che hai fatto questo, come? Tra me e Voi adesso avete voluto mettere un terzo, e questo terzo non vuole prestarsi. Vedi, potevamo stare tanto contenti tutti e due: quando mi volevate al patire, io subito accettavo, perché sapevo che Voi stesso mi dovevate* [85] *liberare. Adesso no, ci vuole un'altra mano, ve ne prego, liberatemi, che staremo più contenti tutti e due".*

Delle volte fingeva di non ascoltarmi e non mi diceva niente; altre volte, poi, mi diceva: ***"Non temere, Io sono Colui che dà le tenebre e la luce. Verrà il tempo della luce. È mio solito che le mie opere le manifesti per mezzo dei sacerdoti".*** [41]

Così passai 3 o 4 anni [42] in queste contraddizioni da parte dei sacerdoti. Molte volte mi assoggettarono a prove durissime; giungevano a farmi stare in quello stato di sofferenze, cioè, impietrita, inabile a qualunque minimo moto, neppure a poter prendere una goccia d'acqua diciotto giorni, più o meno, quanto a loro piaceva. Lo sa solo il Signore ciò che io passavo in quello stato. E dopo che venivano non avevo neppure il bene che mi fosse detto almeno: *"Abbi pazienza, fa' la Volontà di Dio"*, ma ero rimproverata come capricciosa e disobbediente.

---

[41] - Occorre sottolineare nella vita di Luisa la sua totale dipendenza dall'Autorità della Chiesa. Da quando diventò vittima, inchiodata al suo letto, fino alla sua morte, Luisa rimase sottoposta all'incessante scrutinio dei rappresentanti della Chiesa. Inoltre, per più di 50 anni, Gesù la fece dipendere totalmente dai sacerdoti incaricati dai vari Arcivescovi, per essere riportata alla normale condizione di vita dopo le sue esperienze mistiche assieme a Lui. Non è facile trovare nella lunga storia della Chiesa altri mistici che siano vissuti in una tale dipendenza dai rappresentanti di Dio. Né la condizione di Luisa era casuale.

Gesù le spiega che è stato Lui, a renderla dipendente dalla Chiesa, per sottolineare l'importanza della sua missione: *"Ora, figlia mia, anche tu sei unica nella mia Mente, e sarai anche unica nella storia; e* ***non ci sarà, né prima di te, né dopo, un'altra creatura a cui farò avere, come costretto da necessità, l'assistenza dei miei Ministri****. Avendoti scelta per deporre in te la Santità, i beni, gli effetti e l'Atto della mia Suprema Volontà, era conveniente, giusto, decoroso, per la stessa Santità che contiene il mio Volere, che un mio Ministro ti assistesse e fosse il primo depositario dei beni che la mia Volontà contiene, e dal suo grembo farli passare in tutto il corpo della Chiesa… E perciò, come affidammo la mia Mamma a S. Giovanni, per far deporre in lui, e da lui alla Chiesa, i tesori, le grazie e tutti i miei insegnamenti che nel corso della mia Vita, stando affidata a Me e facendole da Sacerdote, Io deposi in Lei come in un santuario, e tutte le leggi, i precetti, le dottrine che la Chiesa doveva possedere, e Lei, fida qual era e gelosa anche d'una mia parola, perché non si sperdessero li depose nel mio fido discepolo Giovanni, sicché la mia Mamma tiene il primato su tutta la Chiesa, così ho fatto di te: dovendo servire il "Fiat Voluntas Tua" a tutta la Chiesa, ti ho affidata a un mio Ministro, affinché deponga in lui tutto ciò che ti manifesto sulla mia Volontà"*. (Volume XV, 11 luglio 1923).

A causa della sua condizione di vittima e della sua impossibilità ad alzarsi dal letto per più di 64 anni, Luisa non solo dipendeva dai suoi confessori (quindi dal suo vescovo) per continuare a vivere, ma dovette sottoporre la sua vita interiore ed esteriore al loro esame. Dover dire o scrivere tutto quello che passava tra lei e Gesù, fu per Luisa una croce particolarmente sentita. Molte volte chiese al Signore di liberarla da questa dipendenza, ma il Signore non volle. Questa trasparenza nei riguardi dei rappresentanti della Chiesa fece scrivere al P. Franzé OFM, prefetto per i processi di beatificazione, in una lettera del 20.07.1931 al P. Palma, Superiore generale dei PP. Rogazionisti e successore di Sant'Annibale M. Di Francia: *"A me, che sono Religioso Regolatore, dà tanto conforto l'avere avuto assicurazione, che in così lunga sequela di anni, i medici, i Confessori, gli Arcivescovi Ordinari, non abbiano mai, dopo prove esaurienti, scoperto frode alcuna"*.

[42] - Fino all'età di 20 o 21 anni.

24 - Luisa si piega con la Grazia alle pene che le vengono dai sacerdoti. Gesù, servendosi dell'epidemia del colera, la mette sul lucerniere, rendendo pubblica la sua condizione di vittima.

[86] O Dio, che pena, quante lacrime ho versato! Quante volte pensavo che ero disobbediente! Dicevo tra me: *"Come quella virtù, che al Signore è la più gradita, è da me tanto lontana? Che cosa può fare e sperare di bene un'anima disobbediente?"*

Molte volte mi lamentavo con Nostro Signore e delle volte giungevo fino a risentirmi; e quando voleva che accettassi le sofferenze, resistevo quanto più potevo. Ma il Signore, quando vedeva che incominciavo a resistere, faceva vedere che non mi curava e non mi diceva più niente, e poi, all'improvviso, veniva a sorprendermi.

Ciò che poi diceva il Confessore è perché delle volte non voleva che cadessi in quello stato, ma ciò non stava in mio potere. È pur vero che sono stata disobbediente e che non sono stata mai buona a nulla. Ma ricordo pure che la pena più straziante per me era il non potere obbedire.

[87] In questo periodo di tempo, ricordo che ci fu il colera [43] e un giorno pregavo il mio buon Gesù che facesse cessare questo flagello, ed Egli mi disse: ***"Ti contenterò, purché accetti di offrirti a soffrire ciò che voglio".***

Io gli dissi: *"Signore, no, non posso. Voi sapete come la pensano. Se il fatto passasse tra me e Voi solamente, sarei stata prontissima ad accettare tutto".*

Ed Egli mi disse: ***"Figlia mia, se Io avessi pensato a quello che pensavano e che dovevano fare di Me gli uomini, non avrei operato la Redenzione dell'uman genere. Ma Io avevo l'occhio alla loro salvezza e, quando vedevo persone che di Me mal pensavano e che davano occasione di farmi più soffrire, l'amore grande che mi divorava mi faceva offrire quelle stesse pene che loro mi davano per la loro salvezza. Ti sei dimenticata che quello che voglio da te è l'imitazione della mia Vita e che ti farò parte di tutto ciò che soffrii? Non sai tu che*** [88] ***l'atto più bello, più eroico e più gradito a Me e che mi devi offrire, è quello di offrirti per quelli stessi che ti sono contrari?".***

Io restai muta, non seppi che rispondergli; accettai tutto ciò che il Signore voleva, e così, fino alla sera, fui sorpresa da quello stato di sofferenza e vi stetti tre giorni continui. E dopo che mi riebbi, non s'intese più niente, che ci stesse il colera.

25 - Cambiamento di Confessore. La prima cosa che il nuovo Confessore le ingiunse per obbedienza fu di assoggettarsi al patire soltanto con la sua autorizzazione.

Dopo questo ebbi un'altra mortificazione, e fu il dover cambiare confessore, perché essendo lui religioso fu chiamato in convento. Io ero contenta di lui e la maggior parte di quei fracassi [44] detti di sopra succedevano quando lui stava in campagna, specialmente l'ultimo anno che fu confessore, per il colera che stava nel paese, e vi dimorò sei mesi.

Onde il mio Confessore non faceva tante parti [45]; mi faceva stare un giorno in quello stato di sofferenze e poi veniva. [89] Quindi non stette neppure un mese dacché si era ritirato dalla campagna e si intese che se ne partiva. Questo fu doloroso per me, non perché ci avessi attaccamento, ma per la necessità che avevo. Onde andai dal Signore e gli dissi la mia pena, ed Egli mi disse: ***"Non volerti affliggere per questo; Io***

---

[43] - L'anno 1887.
[44] - Cioè, rumori.
[45] - Cioè, rimostranze, scenate, risposte strane.

sono il padrone dei cuori e posso volgerli e rivolgerli come a Me pare e piace. Se lui ti ha fatto del bene, non è stato altro che un porgitore, che riceveva da Me e lo dava a te. Così farò degli altri: di che temi dunque? Mia cara, fino a tanto che tu avrai l'occhio ora a destra, ora a sinistra, e lo lascerai posare ora sull'una e ora sull'altra cosa e non avrai l'occhio fisso in Me, non potrai camminare spedita per la via del Cielo, ma andrai sempre zoppicando e non potrai seguire l'influsso della Grazia. Perciò voglio che con santa indifferenza guardi tutte le cose che intorno a te succedono, stando tutta intenta a Me solamente".

[90] Onde dopo queste parole, il mio cuore acquistò tanta forza, che poco o niente soffrii una tanta perdita di chi tanto bene aveva fatto all'anima mia.

Così successe che cambiai confessore e ritornai al Confessore che mi confessava quando ero piccola [46]. Ma sia sempre benedetto il Signore, che si serve di quelle stesse vie che sembrano a noi contrarie e quasi che dovrebbero portare danno all'anima nostra, per il maggior bene nostro e per la sua gloria. Così avvenne che incominciai ad aprire l'animo mio, ché fino a quel punto non avevo detto niente a nessuno; per quanto sforzo facessi, non ci riuscivo, anzi, più impotente mi vedevo a dire le cose del mio interno. Era tanto il rossore che sentivo al solo pensare di dire queste cose, che vedevo essere più facile dire i più brutti peccati [47]. Donde procedesse, non so dirlo: da parte [91] del Confessore credo di no, perché egli era tanto buono, fiducioso, dolce, paziente nel sentire; prendeva una cura esattissima dell'anima, aveva l'occhio su tutto, affinché si potesse camminare dritto. Da parte mia, neppure, perché mi sentivo un intoppo sull'animo e avevo tutta la volontà di liberarmi e di sentire almeno come la pensava il Confessore, ma mi sentivo impossibilitata a farlo. Per me, credo che ci fu una permissione del Signore.

Onde, trovandomi col nuovo Confessore, incominciai a poco a poco ad aprire il mio interno. Il Signore molte volte mi comandava che manifestassi al Confessore ciò che Lui mi diceva, e quando io non lo facevo, il Signore mi riprendeva, mi rimproverava severamente e delle volte giungeva a dirmi che se ciò non avessi fatto, Lui non sarebbe più venuto. Questa è per me la pena più amara, [92] che tutte le altre pene, confrontate con questa, non mi sembrano altro che fili di paglia. Perciò, era tanto il timore che ancora veramente non ci venisse, che facevo quanto più potevo a manifestare il mio interno. È vero che delle volte mi costava molto, ma il timore di perdere il mio caro Gesù mi faceva superare tutto. Da parte del Confessore ero pure spinta a dirgli donde procedesse un tale stato, che cosa mi succedeva quando stavo in quell'assopimento, quale ne era la causa. Ora mi comandava di manifestarlo, ora mi costringeva coi precetti d'ubbidienza ed ora mi metteva innanzi il timore che potessi vivere nell'illusione e nell'inganno, vivendo a me stessa, mentre se avessi manifestato al Sacerdote, avrei potuto stare più sicura e tranquilla, perché il Signore non permette mai che il sacerdote s'inganni quando l'anima è obbediente. Così Gesù Cristo mi spingeva da una parte, il Confessore dall'altra. Mi pareva delle volte che se la intendessero [93] tutti e due insieme, il Confessore e Gesù Cristo. Così riuscii a manifestare l'animo mio. Ciò non faceva il Confessore passato, non mi faceva nessuna domanda,

[46] - Don Michele De Benedictis fu suo Confessore dal 1888 al 1898.

[47] - Per Luisa fu una croce molto pesante, tutta la sua vita, dover dire o scrivere tutto ciò che succedeva tra lei e Gesù.

non cercava di sapere che cosa mi succedeva in quello stato di assopimento, donde io stessa non sapevo come uscire a parlare di queste cose. La cura che si prendeva era che stessi rassegnata, uniformata al volere di Dio, a sopportare la croce che il Signore mi aveva dato, tanto che, se delle volte mi vedeva un po' infastidita, ne soffriva grande dispiacere.

Dunque, avvenne che passai circa un altro anno con questo Confessore nello stesso stato detto di sopra. Onde, siccome il Confessore sapeva donde procedesse quello stato di sofferenza, mi diceva che quando Gesù Cristo volesse che mi venissero le sofferenze, andassi da lui a chiedere l'obbedienza.

26 - Gesù sollecita Luisa ad offrirsi come Vittima perpetua, in continuo stato di sofferenza, per risparmiare gli uomini da nuovi meritati castighi, specialmente da una guerra, e per preparare così la via a nuove grazie di santificazione per lei.

Ricordo che una mattina, dopo la Comunione, mi disse il Signore: ***"Figlia, sono tante le iniquità*** [94] ***che si commettono, che la bilancia della mia Giustizia sta per traboccare da fuori. Ora sappi che pesanti flagelli verserò sopra gli uomini, specialmente una fierissima guerra, in cui farò strage della carne umana. Ah, sì*** –proseguì quasi piangendo–***, Io ho dato il corpo agli uomini, affinché fossero tanti santuari dove dovevo andare e deliziarmi in essi. Loro invece li hanno cambiati in cloache di marciume e ne è tanto il fetore, che mi costringono a stare lontano da essi. Vedi la ricompensa che ricevo a tanto amore e a tante pene che ho sofferto per loro? Chi mai è stato trattato come Me? Ahi, nessuno! Ma quale ne è la causa? È il troppo bene che li voglio. Perciò proverò coi castighi".***

Io mi sentivo spezzare il cuore per il dolore; mi pareva che tante erano le offese che gli facevano che, per sfuggire, voleva nascondersi in me, quasi per trovare un rifugio. Sentivo pure [95] tale pena che gli uomini dovevano essere castigati, che mi pareva che non quelli, ma io stessa dovevo soffrire; anzi, mi pareva che se io avessi potuto, mi sarebbe riuscito più sopportabile soffrire io tutti quei castighi, anziché vedere soffrire gli altri.

Cercai di compatirlo quanto più potetti e con tutto il cuore gli dissi: *"O Sposo Santo, risparmiate i flagelli che la vostra Giustizia tiene preparati! Se la molteplicità delle iniquità degli uomini è grande, vi è il mare immenso del tuo Sangue, ove potete seppellirle, e così la vostra Giustizia resterà soddisfatta. Se non avete dove andare per deliziarvi, venite in me; Vi do tutto il mio cuore, acciocché Vi riposiate alquanto e Vi deliziate con esso. È vero che anch'io sono una sentina di vizi, ma Voi mi potete purificare e fare quale Voi mi volete. Ma, deh, placatevi! Se è necessario il sacrificio della mia vita, oh, quanto volentieri Ve lo farei, purché vedessi le stesse tue* [96] immagini risparmiate".

E il Signore, spezzando il mio parlare, riprese a dirmi: ***"Proprio qui ti volevo! Se tu ti offri a soffrire, non già come fino a questo punto, di tanto in tanto, ma continuamente, ogni giorno, per un certo dato tempo, Io risparmierò gli uomini. Vedi come farò: ti metterò in mezzo tra la mia giustizia e le iniquità delle creature e, quando la mia giustizia si vedrà ripiena delle iniquità, in modo da non poterle contenere, e sarà costretta a mandare i fulmini dei flagelli per castigare le creature, trovando te in mezzo, invece di colpire loro, resterai tu colpita. In questo solo modo potrò contentarti e risparmiare gli uomini; diversamente, no".***

Io restai tutta confusa; non sapevo che dirgli. La natura faceva la sua parte, si spaventava e tremava, ma vedevo il mio buon Gesù che attendeva una risposta, se accettavo o no. Allora, vedendomi quasi costretta a parlare, gli [97] dissi: *"O divinissimo Sposo mio, da parte mia sarei pronta ad accettare, ma come si rimedierà da parte del Confessore? Se non ci vuole venire di tanto in tanto, come può essere possibile che venga ogni giorno? Liberatemi da questa croce, che ci vuole il Confessore per liberarmi, e allora tutto sarà combinato tra me e Voi".*

Allora il Signore mi disse: ***"Va' dal Confessore e domandagli l'ubbidienza, se vuole; gli dirai tutto ciò che ti ho detto e starai a ciò che lui dice. Vedi, non sarà solamente per il bene delle creature, che voglio queste sofferenze continue, ma anche per tuo bene. In questo stato di sofferenze purificherò ben bene l'anima tua, in modo da disporti a formare con Me un mistico sposalizio, e dopo questo darò l'ultima trasformazione, in modo che diventeremo tutti e due come due ceri che, messi sul fuoco, uno si trasforma nell'altro e se ne forma uno solo: così trasformerò Me in te*** [98] ***e tu resterai crocifissa con Me. Ah, non saresti tu contenta, se potessi dire: lo Sposo è crocifisso, ma anche la sposa è crocifissa. Oh, sì, non c'è nessuna cosa che da Lui mi renda dissimile?"***

Onde, quando potetti parlare col Confessore, gli dissi tutto ciò che il Signore mi aveva detto. Quella parola che il Signore mi disse, "per un certo dato tempo", (senza notificarmi il tempo preciso che dovevo stare continuamente a soffrire) fu presa da me per una quarantina di giorni, più o meno, mentre ora sono circa dodici anni che continuo a stare [48]. Ma sia sempre benedetto Iddio, siano adorati sempre i suoi imperscrutabili giudizi.

Io credo che se il Signore benedetto mi avesse fatto capire con chiarezza la durata del tempo che dovevo stare a letto, la mia natura si sarebbe molto spaventata e difficilmente si sarebbe assoggettata (sebbene ricordo che sono stata sempre rassegnata; ma non [99] conoscevo allora la preziosità della croce, come il Signore mi ha fatto conoscere nel corso di questi dodici anni), e il Confessore non si sarebbe adattato a darmi l'ubbidienza.

Onde così dissi al Confessore: per una quarantina di giorni il Signore voleva che mi desse l'ubbidienza di stare continuamente a soffrire, dicendogli tutto il resto. Con mia sorpresa, perché io lo credevo impossibile, il Confessore mi disse che, se era veramente volontà di Dio, lui mi dava l'ubbidienza e che in realtà non era che non potesse venire, ma piuttosto un po' di rispetto umano.

L'anima mia molto si rallegrò, acciocché potessi contentare il Signore e così risparmiare le creature, ma la natura molto se ne afflisse nel sentirsi data questa obbedienza, tanto che per qualche giorno fui molto contristata. Anche l'anima lo sentiva molto, a pensare che dovevo stare tanto tempo senza poter ricevere Gesù in Sacramento, [100] solo ed unico mio conforto. Delle volte mi sentivo una guerra tacita fierissima in me, che io stessa non sapevo che cosa mi era avvenuta; molte cose vi aggiungeva pure il demonio, ma il mio buon Gesù rimediò a tutto, ed ecco come eseguì.

---

[48] - Questo scriveva nel 1899: perciò Luisa restò *definitivamente* a letto del 1887. I *"40 giorni"* e l'indicazione che fa più avanti di un Capodanno appena dopo, ci portano a precisare che Luisa divenne vittima perpetua, nel letto, intorno alla metà di novembre del 1887, quando aveva 22 anni.

27 - Interruzione del racconto. I vari modi con cui Gesù parla a Luisa.

Però ho da dire altro, per ordine del Confessore attuale. Io ubbidisco a manifestare i vari modi con cui il Signore mi ha parlato. A me pare che i modi con cui Iddio mi parla siano quattro; ma questi quattro modi di parlare di Gesù sono assai diversi dalle ispirazioni.

1° – Il primo modo è quando l'anima esce fuori di sé. Voglio però prima spiegare, come meglio so, questo uscire fuori di me stessa. Questo avviene in due modi:

Il primo è istantaneo, quasi un baleno, ed è così repentino che a me pareva che il corpo si sollevasse un po' dal letto per seguire l'anima; ma poi è ci rimane lì, e a me è parso che il corpo è rimasto morto. L'anima invece ha seguito Gesù, camminando per tutto l'universo: la terra, l'aria, i mari, i monti, il Purgatorio [101] e il Cielo, dove tante volte mi ha fatto vedere il posto dove io sederò dopo morta. L'altro modo di uscire l'anima, poi, è più quieto. Pare che il corpo si assopisca insensibilmente e resti come impietrito alla presenza di Gesù Cristo, ma però rimane l'anima col corpo ed il corpo non sente più nulla delle cose esterne, anche se si sconvolgesse tutto l'universo, anche se mi bruciassero o mi facessero a pezzi.

Questi due modi di uscire fuori di me stessa, così diversi, io li ho notati sensibilmente, perché nel primo modo, dovendo io obbedire al Confessore che veniva a destarmi, l'ho visto dal luogo dove mi conduceva Gesù, cioè, o dai confini della terra, o dall'aria, o dai monti, o dal mare, o dal Purgatorio, o anche dallo stesso Paradiso. Anzi, mi pareva di non fare in tempo per far trovare dal Confessore l'anima nel corpo e quindi non potere obbedire, e pareva che così da lontano come io mi trovavo con l'anima, mi pareva che mi affaccendassi tutta, mi angustiassi e mi affliggessi, [102] se mai non avessi fatto in tempo a farmi trovare dal Confessore e perciò a non ubbidire; ma confesso che mi sono trovata sempre in tempo, e l'anima mi pareva che entrasse nel corpo, prima che il Confessore cominciasse a darmi l'obbedienza di destarmi. Anzi, dico la verità, che tante volte io vedevo da lontano il Confessore che veniva, ma per non lasciare Gesù, pareva che non pensassi al Confessore che veniva, e allora Gesù stesso mi premurava a tornare con l'anima nel corpo, per poter obbedire al Confessore; e allora io mi sentivo una gran ripugnanza a lasciare Gesù, ma l'obbedienza vinceva e, lasciando Gesù, Egli stesso mi baciava e mi abbracciava o faceva altra cosa per licenziarsi da me. Ed io, lasciando il mio caro Gesù, gli dicevo: *"Vado dal Confessore; ma Voi, mio buon Gesù, tornate presto, non appena il Confessore se ne andrà"*.

Questi dunque sono i due modi con cui l'anima pareva che uscisse dal corpo, ed in questi due modi di uscire [103] l'anima Iddio mi parla. E questo modo di parlare Egli stesso lo chiama "parlare intellettuale". Mi ingegnerò [49] di spiegarlo. L'anima, dunque, uscita dal corpo e trovandosi innanzi a Gesù, non ha bisogno di parole per intendere ciò che il Signore le vuol dire, né l'anima ha bisogno di parlare per farsi intendere, ma per mezzo dell'intelletto, oh, quanto ci intendiamo bene quando ci troviamo insieme! Da una luce che da Gesù mi viene nell'intelletto, mi sento imprimere in me tutto ciò che il mio Gesù vuol farmi capire. Questo modo è molto alto e sublime, tanto che la natura difficilmente sa adattarsi a spiegarlo con le parole; appena può dire qualche idea.

---

[49] - Cioè, *"mi sforzerò, cercherò"*.

Questo modo di farsi intendere Gesù è rapidissimo; in un semplice istante si apprendono molte cose sublimi, più che leggendo libri interi. Oh, quanto è maestro ingegnosissimo Gesù, che insegna molte cose, che per un altro ci vorrebbero anni [104] interi, se pure vi riesce, perché il maestro terreno non ha potenza di poter tirare la volontà del discepolo, né di potergli infondere nella mente senza sforzo e fatica. Ma in Gesù no; tanta è la sua dolcezza, l'amabilità del suo tratto, la soavità del suo parlare, e poi è tanto bello che l'anima, appena lo vede, si sente tanto attirata, che delle volte è tanta la velocità con cui corre appresso a Gesù che, senza quasi avvedersi, si trova trasformata nell'oggetto amato, in modo che l'anima non sa discernere più il suo essere terreno; tanto resta immedesimata con l'Essere Divino.

Chi può dire ciò che l'anima prova in questo stato? Ci vorrebbe Gesù stesso, oppure un'anima separata perfettamente dal corpo, perché l'anima, trovandosi un'altra volta circondata dal muro di questo corpo e perdendo quella luce che prima la teneva inabissata, molto vi [105] perde e vi resta oscurata, sicché se volesse provare a dire qualche cosa, non potrebbe dirla che rozzamente. Per darne un'idea, dico che m'immagino un cieco nato, che non ha mai avuto il bene di vedere ciò che contiene l'universo intero, e per pochi minuti avesse il bene di aprire gli occhi alla luce e potesse vedere tutto ciò che contiene il mondo, il sole, il cielo, il mare, le tante città, le tante macchine, le varietà dei fiori e tante altre cose che ci sono nel mondo, e dopo quei pochi minuti di luce ritornasse alla cecità di prima. Ora, potrebbe costui dire distintamente tutto ciò che ha visto? Potrebbe fare solo un abbozzo, dire qualche cosa in confuso.

Ora una cosa simile [50] succede quando l'anima si trova separata, e poi, nel corpo. Non so se dico spropositi; come a quel povero cieco non resterebbe altro che la pena della vista perduta, così l'anima vive gemente e quasi in uno stato [106] violento, perché l'anima si sente violentata sempre verso il Sommo Bene, ed è tanta l'attrazione che Gesù resta nell'anima ed essa vorrebbe stare sempre attratta nel suo Dio. Ma ciò non può essere e perciò si vive come se si stesse in Purgatorio. Aggiungo che l'anima non ha niente di suo in questo stato; è tutta operazione che fa il Signore.

2° – Ora mi ingegnerò [51] di spiegare il secondo modo che tiene Gesù nel parlare, ed è che l'anima, trovandosi fuori di sé stessa, vede la persona di Gesù Cristo, come per esempio da Bambino, oppure crocifisso, o in qualunque altro atteggiamento, e l'anima vede che il Signore con la sua bocca pronunzia le parole ed essa con la sua bocca risponde. Delle volte succede che l'anima si mette a conversare con Gesù come farebbero due intimi sposi. Sebbene il parlare di Gesù è parchissimo, [107] appena quattro o cinque, e delle volte anche una sola parola; rarissime volte si diffonde qualche poco [52], ma in quel pochissimo parlare, oh, quanta luce introduce nell'anima! Mi sembra di vedere a prima vista un piccolo ruscello, ma guardando bene, invece di un ruscello ci vedo un vastissimo mare. Così è una sola parola detta da Gesù: è tanta l'immensità della luce che resta nell'anima, che ruminandola ben bene vi scorge tante cose sublimi e profittevoli per l'anima sua, da rimanerne stupita.

---

[50] - Luisa dice: *"una similitudine"*.
[51] - Cioè, *"mi sforzerò"*.
[52] - Cioè, *"si dilunga un poco"*.

Io credo che se si unissero insieme tutti i sapienti, resterebbero tutti confusi e muti ad una sola parola di Gesù.

Ora, questo modo è più confacente all'umana natura e facilmente si sa manifestare, perché l'anima, entrando in sé stessa, si porta con sé ciò che ha sentito dire dalla bocca di Nostro Signore e lo [108] comunica al corpo. Invece, non riesce così facile quando è per mezzo dell'intelletto. Per me ritengo che Gesù tiene questo modo di parlare per adattarsi all'umana natura, non perché abbia bisogno di parola per farsi intendere, ma perché in questo modo più facilmente l'anima capisce e può manifestarlo al Confessore. Insomma, Gesù fa come un maestro dottissimo, sapiente, intelligente, che possiede in grado eminentissimo tutte le scienze e che nessuno può eguagliarlo; ma siccome si trova tra discepoli che non hanno imparato ancora le prime lettere [53] dell'alfabeto, ritenendo tutti in sé gli altri studi, insegna [54] ai discepoli l'abicì, ecc.

Oh, quanto è buono Gesù! Si adatta ai dotti e parla loro in modo altissimo, in modo che per capirlo devono studiare ben bene ciò che dice. Si adatta agli ignoranti e si finge anche Lui ignorantello e parla in modo basso**,** in modo che nessuno può [109] restare digiuno delle lezioni di questo Divin Maestro.

3° – Il terzo modo con cui Gesù mi parla è quando parlando partecipa all'anima la sua stessa sostanza. A me sembra che come il Signore, quando creò il mondo, con una sola parola creò le cose, così, essendo la sua parola creatrice, nell'atto stesso che dice la parola, già crea nell'anima quella stessa cosa che dice. Come per esempio, Gesù dice all'anima: ***"Vedi quanto sono belle le cose? Per quanto l'occhio tuo può scorrere e sulla terra e nel cielo, mai troverai bellezza simile a Me"***.

In questo dire di Gesù l'anima si sente entrare in sé un certo che di divino; l'anima resta tanto attirata verso questa bellezza e allo stesso tempo [55] perde l'attrattiva per tutte le altre cose; per quanto belle e preziose fossero non le fanno nessuna impressione. Quello che le resta fisso e quasi tramutato in sé è la bellezza di Gesù; [110] a quello pensa, di quella bellezza si sente investita e resta tanto innamorata che, se il Signore non operasse un altro miracolo, le creperebbe il cuore di puro amore per questa bellezza di Gesù e spirerebbe l'anima, per volare al Cielo a bearsi di questa bellezza di Gesù. Io stessa non so se dico spropositi. Per spiegarmi meglio di questo parlare sostanziale di Gesù dico un'altra cosa. Gesù dice: ***"Vedi quanto sono puro? Anche in te voglio purità in tutto"***. In queste parole l'anima si sente entrare in sé una purità divina. Questa purità si tramuta in lei stessa e giunge a vivere come se non avesse più corpo. E così poi delle altre virtù. Oh, quanto è desiderabile questo parlare di Gesù! Io, per me, darei tutto ciò che sta sulla terra, se potessi essere padrona, per avere una sola di queste parole di Gesù.

4° – Il quarto modo con cui Gesù mi parla è quando [111] mi trovo in me stessa, cioè nello stato naturale, e questo è pure in due modi. Il primo è quando, trovandomi in me stessa, raccolta nell'interno del cuore, senza articolazione di voce o di suono all'orecchio del corpo, Gesù internamente parla. Il secondo è come si fa da noi, e

---

[53] - Luisa scrive *"sillabe dell'alfabeto"*, prova che nella sua poverissima cultura umana Dio ci offre una Sapienza Divina.

[54] - Luisa dice *"impara"*.

[55] - Luisa dice *"insiememente"*.

questo succede delle volte stando anche distratta oppure parlando con altre persone. Ma una sola di queste parole basta a raccogliermi se sono distratta, a darmi la pace se sono turbata, a consolarmi se sono afflitta.

28 - Riprende la narrazione. Luisa, d'ora in poi vittima perpetua, rimane definitivamente a letto, sola e soltanto per Gesù.

Continuo a dire da dove lasciai, ed ecco come seguì. La mattina andai alla Comunione e appena ricevetti Gesù subito gli dissi: *"Signore mio, vedi un po' in che tempesta mi trovo. Dovevo ringraziarti che hai dato lume al Confessore nel darmi l'ubbidienza di soffrire, ed invece la mia natura lo sente tanto* [112] *che io stessa ne resto confusa nel vedermi così cattiva. Ma tutto ciò è niente: Voi che ne volete il sacrificio mi darete anche la forza. La ragione più possente in me è dover stare tanto tempo senza potervi ricevere in Sacramento. Chi potrà resistere senza di Voi? Chi mi darà la forza? Dove potrò trovare un ristoro nelle mie afflizioni?"*

E mentre così dicevo, sentivo tale pena nel cuore per questa separazione da Gesù Sacramentato che piangevo dirottamente. Allora il Signore, compatendo la mia debolezza, mi disse: ***"Non temere, Io stesso sosterrò la tua debolezza; tu non sai quali grazie ti ho preparato; perciò temi tanto. Non sono Io Onnipotente? Non potrò Io supplire alla privazione di potermi ricevere in Sacramento? Perciò rassegnati e mettiti morta nelle mie braccia, offriti come vittima volontaria per ripararmi le offese, per i peccatori e per risparmiare gli uomini dai*** [113] ***meritati flagelli. Ed Io ti do in pegno la mia parola di non lasciarti neppure un giorno senza venirti a trovare. Finora tu sei venuta a Me; d'ora in poi verrò Io a te. Non ne sei tu contenta?"***

Così mi rassegnai alla Santa Volontà di Dio e fui sorpresa da questo stato di sofferenze. Ora, chi può dire le grazie che il Signore incominciò a farmi? È impossibile poter dire tutto distintamente. Potrò dire qualche cosa in confuso, ma per quanto posso e per fare la santa ubbidienza che così vuole, mi ingegnerò di dire, per quanto mi è possibile.

Ricordo che fin dal principio di questo stare continuamente nel letto, il mio amante Gesù spesso, spesso, si faceva vedere, ciò che non aveva fatto per il passato. Fin da principio mi disse che voleva che prendessi un nuovo sistema di vita, per dispormi a quel mistico sposalizio promessomi.

Mi diceva: ***"Diletta*** [114] ***del mio Cuore, ti ho messa in questo stato affinché potessi più liberamente venire e conversare con te. Vedi, ti ho liberata da tutte le occupazioni esterne acciocché, non solo l'anima, ma anche il corpo fosse a mia disposizione e così potessi stare in continuo olocausto innanzi a Me. Vedi, se non ti avessi tirata in questo letto, dovendo tu disimpegnare i doveri di famiglia e assoggettarti ad altri sacrifici, non avrei potuto Io venire così spesso e farti partecipe delle offese conforme le ricevo; al più avrei dovuto aspettare quando tu avessi compiuto i tuoi doveri. Ma adesso no; siamo rimasti liberi, non c'è più nessuno che ci molesti e che rompa la nostra conversazione. D'ora innanzi le mie afflizioni saranno tue e le tue mie; i miei patimenti tuoi e i tuoi miei; le mie consolazioni tue e le tue mie; uniremo tutte le cose insieme e tu prenderai interesse delle cose mie, come se fossero tue, e così farò Io delle*** [115] ***tue. Non più ci sarà tra noi due «questo è mio e questo è tuo», ma tutto sarà comune d'ambo le parti.***

Sai come ho fatto con te? Come un re quando vuole parlare con la sua sposa regina e questa si trova con le altre dame in altri affari. Il re che fa? Se la prende e se

la porta dentro la sua stanza, si chiudono la porta, perché nessuno possa andare a rompere la loro conversazione e sentire i loro segreti. Così, stando soli, si comunicano a vicenda le loro consolazioni e le loro afflizioni. Ora, se qualche imprudente andasse a bussare o a strillare dietro la porta e non li lasciasse godere in pace la loro conversazione, il re non lo avrebbe a male? Così ho fatto Io per te e così pure mi dispiacerebbe se qualcuno ti volesse distogliere da questo stato".

29 - Gesù chiama l'anima ad una perfetta conformità con la sua Volontà; vuole in essa un distacco assoluto da tutto ed una perfetta povertà, con santa indifferenza.

Poi proseguì a dirmi: ***"Voglio da te conformità perfetta alla mia Volontà, in modo da disfarsi*** [116] ***la tua volontà nella Mia; distacco assoluto da ogni cosa, tanto che tutto ciò che è terra voglio che sia tenuto da te come sterco e marciume, che si ha orrore anche a guardarlo, e ciò perché le cose terrene, anche se non si avesse attaccamento, solo a tenerle intorno e guardarle adombrano le cose celesti ed impediscono di fare quel mistico sposalizio che ti ho promesso. Di più, voglio che, siccome Io fui povero, anche tu mi imiti nella povertà: devi considerarti in questo letto come una poverella; i poveri si contentano di tutto ciò che hanno e ringraziano prima Me e poi i loro benefattori. Così tu, stai a tutto ciò che ti viene dato, senza domandare né questo, né quell'altro, che potrebbe essere un impiccio nella tua mente, ma con santa indifferenza, senza pensare se ciò fa bene o male, rimettiti alla volontà altrui".***

30 - Una nuova croce di Luisa: il rimettere sempre il cibo e allo stesso tempo il patire la fame. Il Confessore le vieta che continui nello stato di vittima.

Ciò mi costò molto in principio, specialmente [117] per le obbedienze che mi dava il Confessore. Non so come, voleva che prendessi il chinino e mi aveva data l'ubbidienza che, quante volte avessi rovesciato, altrettante volte dovevo ritornare a prendere il cibo. Ora, il chinino mi stuzzicava l'appetito e delle volte sentivo ben bene la fame; prendevo il cibo e appena preso, e delle volte nell'atto stesso di prenderlo, dai continui urti di vomito ero costretta a rimetterlo e rimanevo con la stessa fame di prima [56]. La parola "povera", che Gesù mi aveva detto, non mi faceva ardire di chiedere niente ed io stessa avevo vergogna di chiedere. Pensavo tra me: *"Che dirà la famiglia? Mo' ha vomitato ed ora vuole mangiare? Se mi danno qualche cosa la prendo, se no il Signore ci penserà"*.

[56] - Nei primi tempi, il vomito avveniva ogni tre o quattro giorni; ma in seguito si produceva ogni volta che mangiava. Pochi minuti dopo aver mangiato, come in un singulto rimetteva tutto intatto e gradevole alla vista. Da quando rimase definitivamente nel letto, Luisa visse in massima parte della Santa Eucaristia e dello stesso cibo di Gesù: la Divina Volontà. Alcuni raccontano che visse totalmente priva di cibo e bevande durante tutto quel tempo, ma ciò non corrisponde a verità. Nel Volume XI (29.9.1912) Luisa scrive: "*…Sono rimasta impensierita, pensando al mio stato, ché prima prendevo pochissimo cibo ed ero costretta a rovesciarlo ed ora ne prendo di più e non rovescio…*", e lo attribuisce a mancanza di mortificazione e a suo difetto, ma, Gesù le dice, è perché, dopo averla purificato e distaccato dalle cose terrene *"Io la restituisco alla vita ordinaria, perché voglio che i miei figli prendano parte alle cose da Me create per loro amore, secondo la mia Volontà, non secondo la loro. Ed è solo per amore di questi figli, che sono costretto a nutrire gli altri"*. (Lo stesso si vede nel Vol. XII, 12.8.1918, dove parla del suo continuo rimettere che tanto la mortifica).

Così me la passavo, contenta di poter offrire qualche cosa al mio caro Gesù. Questo però non durò molto tempo, ma circa [118] quattro mesi.

Un giorno il Signore mi disse: ***"Ripeti la domanda, che ti dia l'ubbidienza di non prendere il chinino e di non farti prendere il cibo tante volte, che Io gli darò lume".***

Così venne il Confessore e glielo dissi, e lui mi disse: *"Per non mostrare singolarità, d'ora in poi voglio che prenda il cibo una sola volta al giorno"*, e sospese anche il chinino.

Così restai più quieta e mi passò la fame, ma però non cessò il vomito; quella sola volta che prendevo il cibo ero costretta a rimetterlo. Il Signore delle volte mi diceva di chiedere l'ubbidienza di non mangiare, ma il Confessore non mi ha dato mai questa ubbidienza; mi diceva: *"Fa niente che vomiti, è un'altra mortificazione"*.

Io però lo dicevo al Signore e Lui mi diceva: "Voglio che tu faccia la domanda, ma con santa indifferenza voglio che tu stia a ciò che ti dice l'ubbidienza".

E così continuai a fare. [119] Quando furono passati circa quaranta giorni, da me presi da quella parola che disse il Signore ("per un certo dato tempo") e che io così avevo detto al Confessore, e le sofferenze continuavano a sorprendermi ogni giorno e lui era costretto a venire tutti i giorni, il Confessore incominciò a darmi l'ubbidienza di non dovere più stare in quello stato e mi soggiungeva che se fossi caduta nelle sofferenze, lui non ci sarebbe più venuto. Da parte mia mi sentivo prontissima a fare l'ubbidienza; specialmente la natura voleva liberarsi da quello stare continuamente nel letto, che per quanto bello fosse, era sempre letto. Quel doversi assoggettare a tutti, anche nelle cose più ripugnanti e necessarie alla natura, ed essere costretta a dirle agli altri è un vero sacrificio. Quindi la natura fece il suo ufficio e tutta si consolò nel sentirsi dare questa ubbidienza. [120] L'anima mia era pronta a fare l'ubbidienza e pronta a stare nel letto, se il Signore così avesse voluto, perché avevo incominciato a sperimentare quanto era stato buono con me e che la vera rassegnazione sa cambiare la natura alle cose e l'amaro lo converte in dolce.

31 - Resistenza di Luisa a Gesù, che la vuole nella sofferenza, perché manca il consenso del Confessore; ma alla fine Gesù s'impone: le comunica lo stato di sofferenza e, come prova che è la sua Volontà, dà al Confessore l'annuncio di una guerra tra l'Italia e l'Africa.

Quando il Confessore mi diede l'ubbidienza di non dovere più stare nel letto, io incominciai a resistere e dicevo al Signore: *"Che vuoi da me? Non posso, perché l'ubbidienza non vuole. Se Voi volete, date lume al Confessore e allora io sono pronta a fare ciò che vuoi";* e stetti tutta una notte a contrastare col Signore. Quando veniva gli dicevo: *"Mio caro Gesù, abbi pazienza, non ci venire, che l'ubbidienza non permette che mi fate partecipe delle sofferenze"*.

Fino alla mattina io vincevo; mi sentivo in me stessa e libera di sofferenze, quando in un istante venne il Signore e mi tirò talmente a Sé, che non potetti resistergli; [121] perdetti i sensi e mi trovai insieme con Gesù, ma tanto stretta che, per quanto facessi opposizione, non potei distaccarmi da Lui. Stando con Gesù io mi sentivo tutta annichilita e avevo un certo rossore per le tante parti [57] che gli avevo fatto la notte. Gli dissi: *"Sposo Santo, perdonami; è il Confessore che così vuole";* e Lui mi disse: ***"Non***

[57] - Cioè, *difficoltà, resistenze.*

temere; quando è l'ubbidienza Io non mi offendo –proseguì–***. Vieni, vieni a Me; oggi è capodanno e voglio darti la strenna"*** (Giusto quella mattina era il primo giorno dell'anno) [58]. Così avvicinò le sue purissime labbra alle mie e versò un latte dolcissimo, mi baciò e, preso un anello da dentro il costato [59], mi disse: ***"Oggi voglio farti vedere l'anello che ti ho preparato per quando ti sposerò".***

Poi mi disse: ***"Di' al Confessore che è Volontà mia che continui a stare nel letto; e per segno che sono Io, digli che c'è la guerra tra l'Italia e l'Africa, e se lui ti dà l'ubbidienza*** [122] ***di farti continuare a soffrire, non farò fare niente; ambo le parti si rappacificheranno insieme".***

Nell'atto stesso di dire queste parole, mi sentii come circondata da una veste, da sofferenze, e da me stessa non potei liberarmi. Pensavo tra me: *"Che dirà il Confessore?"*, ma non stava più in mio potere [60]. Quel latte che Gesù versò in me, mi produceva tale amore verso di Lui che mi sentivo languire, e mi sentivo tanta sazietà e dolcezza che, dopo che venne il Confessore e mi riebbi da quello stato, e la famiglia mi portò il cibo, mi sentivo tanto piena che il cibo non andava al basso; ma per fare l'ubbidienza che così voleva, presi un poco e subito fui costretta a rimetterlo, ma misto con quel dolce latte che mi aveva dato Gesù. E Gesù, quasi scherzando, mi disse: ***"Non ti basta quel che ti ho dato? Non ne sei contenta ancora?"***

[123] Io arrossii tutta, ma subito gli dissi: *"Che vuoi da me? È l'ubbidienza".*

Quando venne il Confessore incominciò ad inquietarsi e a dirmi che ero disobbediente, oppure mi diceva che era una malattia; che se fosse cosa di Dio, mi avrebbe fatto ubbidire; perciò, invece di chiamare il Confessore, dovevo chiamare i medici. Quando lui finì di dire, io gli dissi tutto ciò che mi aveva detto il Signore, come ho detto di sopra, e lui mi disse che era vero, che c'era la guerra tra l'Africa e l'Italia: *"Staremo a vedere se non si farà niente!"* E così restò persuaso di farmi continuare a soffrire.

Dopo circa quattro mesi, un giorno venne il Confessore e mi disse che erano venute le notizie della guerra che c'era tra l'Africa e l'Italia, che senza farsi nessun danno d'ambo le parti, si erano rappacificate insieme. [124] Così il Confessore restò più persuaso e mi lasciò restare in pace.

32 - Gesù incomincia a preparare Luisa allo Sposalizio mistico che le promette.

Onde il mio dolce Gesù non faceva altro che dispormi a quel mistico sposalizio promessomi. Si faceva vedere, stando io in quello stato, quando tre, quando quattro volte al giorno, secondo a Lui piaceva, e delle volte era un continuo andare e ritornare; mi pareva un innamorato che non sa stare senza la sua sposa. Così faceva Gesù con me e delle volte giungeva a dirmelo: ***"Vedi, ti amo tanto che non so stare se non ci vengo; mi sento quasi irrequieto, pensando che tu stai a soffrire per Me e stai sola. Perciò sono venuto, per vedere se hai bisogno di qualche cosa".***

E mentre così diceva, Lui stesso mi sollevava la testa, metteva il braccio da dietro

---

[58] - Era il 1° Gennaio 1888.

[59] - Questo particolare, che Gesù prende un anello dal suo Cuore, conferma che baci, carezze, anelli, "succhiare al costato" o "versare in bocca" liquido amaro o "latte" dolcissimo ed altri gesti o manifestazioni d'amore del Signore a Luisa, sono tutte di natura puramente spirituale e simbolico. Si tratta di un linguaggio fatto di segni. Lei stessa ogni tanto indica il significato (Per esempio, Vol. III, 23 e 25.04.1900).

[60] - Il liberarsi da sola da quello stato di morte.

il collo e mi abbracciava, e mentre così mi teneva mi baciava [61]; e se era tempo d'estate, che faceva caldo, dalla sua bocca mandava un alito rinfrescante oppure prendeva [125] qualche cosa in mano e mi menava [62] il vento, e poi mi domandava: ***"Come ti senti? Non ti senti meglio?"***

Io gli dicevo: *"In qualunque modo si sta, con Voi si sta sempre bene"*.

Altre volte, poi, veniva e se mi vedeva molto debole per il continuo stare in quelle sofferenze, specialmente se il Confessore veniva la sera, il mio amante Gesù veniva e, vedendomi in quello stato di estrema debolezza –tanto che delle volte mi sentivo morire–, si avvicinava a me e dalla sua bocca versava il latte nella mia, oppure mi faceva mettere [63] al suo Costato e là succhiavo torrenti di dolcezza, di delizie e di fortezza; e Lui mi diceva: ***"Voglio essere proprio Io il tuo tutto e anche il tuo nutrimento dell'anima e del corpo".***

Chi può dire ciò che io sperimentavo, tanto nell'anima quanto nel corpo, da queste grazie che Gesù mi faceva? Se io le volessi [126] dire, andrei troppo per le lunghe.

Ricordo che delle volte, quando non ci veniva presto, io mi lamentavo con Lui, dicendogli: *"Deh, Sposo Santo, come mi hai fatto tanto aspettare? Io non potevo più resistere, mi sentivo morire senza di Voi"*. E mentre così dicevo, era tanta la pena che sentivo, che piangevo; e Lui tutta mi compativa, mi asciugava le lacrime, mi baciava, mi abbracciava e diceva: ***"Non voglio che pianga. Vedi, adesso sto con te; dimmi, che vuoi?".*** Io gli dicevo: *"Non voglio altro che Voi e allora cesserò di piangere, quando mi prometterete di non farmi tanto aspettare";* e Lui mi diceva: ***"Sì, sì, ti accontenterò".***

Un giorno, mentre stavamo in questo contrasto ed era tanta la pena che non potevo cessare dal piangere, il mio buon Gesù mi disse: ***"Voglio contentarti in tutto. Mi sento tanto attirato verso di te, che non posso fare a meno di fare quello che tu vuoi. Se finora ti ho tolto*** [127] ***la vita esteriore e mi sono manifestato a te, ora voglio attirare l'anima tua presso di Me, affinché dovunque Io vada possa tu venire insieme. Così potrai più godermi e stringerti più intimamente a Me, ciò che non hai fatto per l'addietro".***

33 - Ritratto che fa Luisa della divina bellezza della SS. Umanità di Gesù, come a lei appare.

Una mattina –non ricordo tanto bene, credo che erano passati circa tre mesi che continuavo a stare sempre nel letto–, mentre stavo nel solito mio stato, viene il mio dolce Gesù con un aspetto tutto amabile, da giovane dell'età di circa diciotto anni. Oh, quanto era bello, con la sua chioma dorata e tutta inanellata! Pareva che mi inanellava i pensieri, gli affetti, il cuore [64]. La sua fronte serena e spaziosa, in cui si rimirava come da dentro di un cristallo l'interno della sua mente, scopriva la sua infinita sapienza, la sua pace imperturbabile. Oh, come sentivo rasserenare la mia mente, il mio cuore! Anzi, le mie stesse passioni, innanzi a Gesù, si atterrano e non ardiscono dare la

[61] - Cfr. Cantico dei Cantici, 2,6: *"La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia"*.

[62] - Cioè, *mi smuoveva, mi agitava.*

[63] - Cioè, *accostare, avvicinare.*

[64] - Confrontare con la descrizione dello Sposo, fatta dalla Sposa del Cantico dei Cantici, 5,10-16. Si tenga conto però che Luisa non poteva conoscere questo libro. Molti dei suoi versetti riecheggiano in modo commovente, *alla lettera*, nelle pagine di Luisa. Lei è *"la Sposa"* (Vol. XV, 24.1.1923).

minima molestia. Io credo, [128] non so se sbaglio, che non si può vedere questo Gesù così bello, se non si sta nella calma più profonda, tanto che il minimo alito di disturbo impedisce di ricevere una così bella vista. Ah, sì, al solo vedere la serenità della sua fronte adorabile, è tanta l'infusione di pace che si riceve nell'interno, che credo che non ci sia disastro né guerra più fiera che innanzi a Gesù non si acquieti. *O mio tutto e bello Gesù, se per pochi momenti che Vi manifestate in questa vita comunicate tanta pace, in modo che si possono soffrire i più dolorosi martiri, le pene più umilianti, con la più perfetta tranquillità (mi sembra un misto di pace e di dolore), che sarà in Paradiso?*

Oh, come sono belli i suoi occhi purissimi, scintillanti di luce! Non è come la luce del sole, che volendo guardarlo offende la nostra vista, no; in Gesù, mentre è luce, si può fissare benissimo lo sguardo e guardare l'interno delle sue pupille, di un colore celeste scuro. Oh, quante cose mi dicevano! È tanta la bellezza dei suoi occhi, [129] che un solo suo sguardo basta a farmi uscire fuori di me stessa e farmi correre dietro di Lui per vie e per monti, per la terra e per il cielo. Basta una sola occhiata per trasformarmi in Lui e sentire scendere in me un certo che di divino.

Chi può dire poi la bellezza del suo volto adorabile? La sua bianca carnagione è pari alla neve, tinta di un colore di rose, le più belle. Nelle sue guance purpuree si scopre la grandezza della sua Persona, con un aspetto maestosissimo, in tutto divino, che incute timore e riverenza ed insieme vi dà tanta confidenza, che, in quanto a me, non ho trovato mai persona alcuna che mi desse almeno un'ombra della confidenza che dà il mio caro Gesù, né genitori, né confessori, né sorelle. Ah, sì, quel volto santo, mentre è così maestoso, è poi così amabile, e quell'amabilità attira tanto, che l'anima non ha il minimo dubbio di essere accolta [130] da Gesù, per quanto brutta e peccatrice si vedesse. Bello pure è il suo naso, che scende in punta finissima, proporzionato al suo sacratissimo volto. Graziosa è la sua bocca, piccola, ma estremamente bella. Le sue labbra finissime, di un colore scarlatto; mentre parla contiene tanta graziosità che è impossibile poterlo dire. È dolce la voce del mio Gesù, è soave, è armoniosa. Mentre parla esce un tale profumo dalla sua bocca, che pare non se ne trovi sulla terra; è penetrante in modo tale che vi penetra tutto e si sente scendere dall'udito al cuore, ed oh, quanti effetti produce! [65] Ma chi può dire tutto? Poi è tanto piacevole che credo che non si possano trovare altri piaceri, quanti se ne possano trovare in una sola parola di Gesù. La voce del mio Gesù è potentissima, è operante, e già nello stesso atto che parla opera [131] ciò che dice. Ah, sì, è bella la sua bocca, ma dimostra più la sua bella grazia nell'atto del suo parlare, mentre si vedono quei denti così nitidi e così ben aggiustati, ed essendo il suo alito d'amore, incendia, saetta e consuma il cuore. Belle sono le sue mani, soffici, bianche, delicatissime, con quelle dita così armoniosamente [66] fatte, e le muove con una maestria tale, che è un incanto.

Oh, quanto sei bello, tutto bello, mio dolce Gesù! Ciò che ho detto è niente della vostra bellezza, anzi, mi pare che ho detto tanti spropositi; ma che vuoi da me? Perdonami; è l'ubbidienza che così vuole; da me non avrei ardito di farne una parola, conoscendo la mia insufficienza.

---

[65] - Vedere Cantico dei Cantici, 1,3: *"Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette Ti amano"*

[66] - Luisa scrive *"artificiosamente"*.

34 - Per la prima volta l’anima esce dal corpo, attirata irresistibilmente da Gesù. Sofferenze che in tale stato Gesù comunica all’anima.

Ora, mentre vedevo Gesù nell’aspetto già detto, dalla sua bocca mi mandò un alito che mi investì tutta l’anima [67]; mi pareva che Gesù mi tirasse con quel alito dietro di Sé e incominciai a sentirmi uscire [132] l’anima dal corpo. Me la sentivo proprio uscire da tutte le parti, dalla testa, dalle mani e fin dai piedi. Essendo la prima volta che mi succedeva, dentro di me incominciai a dire: adesso muoio, il Signore mi è venuto a prendere! Quando mi vidi uscita dal corpo, l’anima aveva la stessa sensazione del corpo; con questa differenza: che il corpo contiene carne, nervi ed ossa; l’anima no, è un corpo di luce. Quindi io mi sentivo un timore, ma Gesù continuava a mandarmi quell’alito e mi disse: ***“Se tanto ti dà pena l’essere priva di Me, adesso vieni insieme con Me, che voglio consolarti”;*** e così Gesù**,** preso il suo volo, ed io**,** preso il mio appresso a Lui, girammo per tutta la volta del cielo. Oh, quanto era bello passeggiare insieme con Gesù! Ora poggiavo la testa sopra la sua spalla, con un braccio dietro le spalle e l’altra mano nella mano, ora si appoggiava Gesù a me.

Quando si giungeva [133] in certi luoghi dove l’iniquità più inondava, oh, quanto soffriva il mio buon Gesù! Io vedevo con più chiarezza le sofferenze del suo Cuore adorabile, lo vedevo venir quasi svenuto e gli dicevo: *“Appoggiatevi a me e fatemi parte delle vostre pene, che non mi regge l’animo vedervi solo a soffrire”.*

E Gesù mi diceva: ***“Diletta mia, aiutami, che più non posso”;*** e mentre così diceva avvicinava le sue labbra alle mie e versava un’amarezza tale da sentirmi pene mortali. Quando sentivo entrare in me quel liquore così amarissimo, mi sentivo entrare come tanti coltelli, punture, saette, che mi penetravano da parte a parte; insomma, in tutte le mie membra si formava uno strazio atroce e, tornando l’anima al corpo, gli partecipava queste sofferenze. Chi può dirne le pene? Gesù stesso, che ne era testimone, perché gli altri non potevano mitigare le mie pene, stando in quello stato di [134] perdita dei sensi, e si aspettava quando stava comodo al Confessore, perché anche all’ubbidienza si mitigavano. Quindi solo Gesù mi poteva aiutare. Quando vedeva che la natura non poteva più e che giungevo proprio agli estremi, che non mi restava [68] che dare l’ultimo respiro [69] (oh, quante volte la morte si è burlata di me, ma verrà un giorno che io mi burlerò di lei), allora veniva Gesù, mi prendeva fra le sue braccia, mi avvicinava al suo Cuore ed, oh, come mi sentivo ritornare la vita! Poi, dalle sue labbra versava un liquore dolcissimo, e così si mitigavano le pene.

35 - Partecipazione che Gesù fa a Luisa delle sue indicibili amarezze e dolori per le diverse specie di peccati con cui è offeso.

Altre volte, mentre mi portava insieme con Lui girando, se erano peccati di bestemmie, contro la carità e altro, versava quell’amaro velenoso; se poi erano peccati di disonestà, versava una cosa di marciume puzzolente, e quando ritornavo in me stessa sentivo tanto bene quella puzza ed era tanto il fetore, che mi toccava lo [135] stomaco e

---

[67] - L’alito o soffio di Gesù è lo Spirito Santo (Cfr. Gv 20,22; 2.Tes 2,8)

[68] - Luisa scrive: *“lasciava”*.

[69] - Nel Vol. IX (1.10.1909) dice che negli anni passati Gesù aveva voluto più volte portarla definitivamente in Cielo, ma ogni volta si era interposta l’ubbidienza, affinché la Vittima restasse ancora sulla terra.

mi sentivo venir meno; e delle volte, prendendo il cibo dopo, quando lo rovesciavo, mi sentivo uscire dalla bocca quel marciume misto col cibo.

Qualche volta, poi, mi portava nelle chiese, e anche là il mio buon Gesù era offeso.

Oh, come giungevano male al suo Cuore quelle opere, sante, sì, ma fatte da strapazzo[70], quelle orazioni vuote di spirito interiore. Quella pietà finta, solamente apparente, pareva che faceva più insulto a Gesù che onore. Ah, sì, quel Cuore santo, puro, retto, non poteva ricevere quelle opere così mal fatte. Oh, quante volte si è lamentato dicendo: ***"Figlia, anche dalla gente che si dice devota, vedi quante offese mi fanno; anche nei luoghi più santi, nel ricevere gli stessi sacramenti, invece di uscirne purificati ne escono più imbrattati".***

Ah, sì, quanta pena faceva a Gesù vedere genti che si comunicavano sacrilegamente, Sacerdoti che celebravano il santo Sacrificio della Messa in [136] peccato mortale, per abitudine e, sento un orrore a dirlo, per fin d'interesse. Oh, quante volte il mio Gesù mi ha fatto vedere queste scene dolorose! Quante volte, mentre il Sacerdote celebrava il sacrosanto Mistero e Gesù era costretto ad andarvi, perché chiamato dalla potestà sacerdotale nelle sue mani, si vedevano quelle mani che stillavano marciume, sangue, oppure imbrattate di fango. Oh, come era compassionevole allora lo stato di Gesù, così santo, così puro, in quelle mani che facevano orrore solo a mirarle. Pareva che volesse fuggire da mezzo a quelle mani, ma era costretto a starvi finché si consumavano le specie del pane e del vino.

Delle volte, mentre rimaneva là col sacerdote, se ne veniva frettoloso alla volta mia[71] e tutto si lamentava, e prima che io lo dicessi, Lui stesso me lo diceva: ***"Figlia, fammi versare in te, che più non posso; abbi compassione del mio stato, che è troppo doloroso. Abbi pazienza, soffriamo insieme";*** e mentre ciò diceva versava [137] dalla sua bocca nella mia. Ma chi può dire ciò che versava? Pareva un veleno amaro, un marciume fetente, misto con un cibo tanto duro, stomachevole e nauseante, che delle volte non andava a basso [72]. Chi può dire, poi, le sofferenze che produceva questo versare di Gesù? Se Lui stesso non mi avesse sostenuta, certo, sarei rimasta [73] vittima. Eppure a me non versava che la minima parte: che sarà di Gesù, che ne conteneva tanto e tanto? Oh, quanto è brutto il peccato! *Ah, Signore, fatelo conoscere a tutti, affinché tutti fuggano da questo mostro sì orribile.*

36 - Partecipazione che Gesù fa a Luisa delle sue ineffabili dolcezze, assistendo a scene consolantissime dei santi Misteri della Religione.

Ma mentre vedevo queste scene sì dolorose, mi faceva vedere pure altre volte scene sì consolanti e belle, che rapivano: e queste erano il vedere buoni e santi Sacerdoti che celebravano i sacrosanti Misteri. O Dio, quanto è alto, grande, sublime il loro ministero! Quanto era bello vedere il Sacerdote che celebrava la Messa e Gesù trasformato [138] in esso. Pareva che non il Sacerdote, ma Gesù stesso celebrava il divin Sacrificio, e delle volte faceva scomparire affatto il Sacerdote e Gesù solo celebrava la Messa ed io la ascoltavo. Oh, quanto era commovente vedere Gesù recitare quelle preci, fare tutte quelle cerimonie e movimenti che fa lo stesso Sacerdote! Chi può dire quanto mi riusciva consolante vedere queste Messe insieme con Gesù? Quante grazie

---

70 - Luisa dice: *"strapazzatamente fatte".*

71 - Cioè, *presso di me.*

72 - Cioè, *non riusciva a ingoiarlo.*

73 - Luisa scrive: *"lasciata".*

ricevevo, quanti lumi, quante cose comprendevo! Ma siccome sono cose passate e non le ricordo tanto chiaro, perciò le passo in silenzio... Ma mentre così dico, Gesù nel mio interno si è mosso e mi ha chiamato, e non vuole che ciò faccia... *Ah, Signore, quanta pazienza ci vuole con Voi! Ebbene, Vi contenterò. O dolce amore, dirò qualche piccola cosa, ma datemi la Grazia vostra per poterla manifestare, che da me non ardirei mettere parola in misteri così profondi e sublimi.*

37 - La Santa Messa e i suoi effetti; in particolare, la risurrezione dei morti con i loro corpi.

Ora, mentre vedevo Gesù o il Sacerdote che [139] celebrava il divin Sacrificio, Gesù mi faceva capire che nella Messa c'è tutto il fondamento [74] della nostra sacrosanta religione. Ah, sì, la Messa ci dice tutto e ci parla di tutto. La Messa ci ricorda la nostra Redenzione, ci parla parte per parte delle pene che Gesù patì per noi, ci manifesta ancora il suo amore immenso, che non fu contento di morire sulla croce, ma volle continuare lo stato di vittima nella SS. Eucaristia. La Messa ci dice pure che i nostri corpi disfatti, inceneriti dalla morte, risorgeranno nel giorno del Giudizio insieme con Cristo a vita immortale e gloriosa. Gesù mi faceva comprendere che la cosa più consolante per un cristiano e i misteri più alti e sublimi della nostra santa religione sono Gesù in Sacramento e la resurrezione dei nostri corpi alla gloria.

Sono misteri profondi che comprenderemo solo al di là delle stelle, ma Gesù in Sacramento ce li fa toccare quasi con mano in più [140] modi. In primo luogo la sua Resurrezione; in secondo luogo il suo stato di annientamento sotto quelle specie, ma pure è certo che Gesù ci sta vivo e vero; poi, consumate quelle specie, la sua reale presenza non più esiste; ma poi, consacrate quelle specie, di nuovo viene ad acquistare il suo stato Sacramentale.

Così Gesù in Sacramento ci ricorda la resurrezione dei nostri corpi alla gloria. Come Gesù, cessando il suo stato sacramentato risiede nel seno di Dio suo Padre, così noi, cessando la nostra vita, le anime nostre vanno a fare la loro dimora nel Cielo, nel seno di Dio, e i nostri corpi restano consumati, sicché si può dire che non più esistiamo, ma poi, con un prodigio dell'onnipotenza di Dio, i nostri corpi acquisteranno nuova vita e, unendosi all'anima, andranno insieme a godere la beatitudine eterna. Si può dare cosa più consolante per un cuore umano, che non solo l'anima, ma [141] anche il corpo deve bearsi negli eterni contenti? A me sembra che in quel gran giorno succederà come quando il cielo è stellato ed esce il sole; che avviene? Il sole con la sua immensa luce assorbe le stelle e le fa scomparire, ma le stelle esistono. Il sole è Dio e tutte le anime beate sono le stelle. Dio con la sua immensa luce ci assorbirà tutti in Sé, in modo che esisteremo in Dio e nuoteremo nel mare immenso di Dio.

Oh, quante cose ci dice Gesù in Sacramento! Ma chi può dirle tutte? Davvero che andrei troppo per le lunghe; se il Signore permetterà, mi riserverò di dire in altre occasioni qualche altra cosa.

38 - Ultimi preparativi allo Sposalizio mistico.

Ora, in queste uscite che il Signore mi faceva fare, delle volte mi rinnovava la promessa dello sposalizio già detto. Chi può dire le accese brame che il Signore infon-

[74] - Luisa scrive: *"tutto il fondo"*.

deva in me, di effettuare questo mistico [142] sposalizio? Molte volte lo sollecitavo, dicendogli: *"Sposo dolcissimo, fate presto, non più dilungate la mia intima unione con Voi. Deh, stringiamoci con più forti vincoli d'amore, in modo che più nessuno ci possa separare, anche per semplici istanti"*.

E Gesù, ora mi correggeva di una cosa, ora di un'altra. Ricordo che un giorno mi disse: ***"Tutto ciò che è terreno, tutto, tutto devi togliere, non solo dal tuo cuore, ma anche dal tuo corpo. Tu non puoi capire quanto è nocivo e di quanto impedimento all'amor mio le minime ombre terrene".***

Io gli dissi subito: *"Ho qualche altra cosa da togliere? Ditemelo, che sono pronta a farlo"*. Ma mentre ciò dicevo, io stessa mi avvidi che avevo al dito un anello d'oro, rappresentante l'immagine del Crocifisso. Subito gli dissi: *"Sposo Santo, volete che lo tolga?";* e Lui mi disse: ***"Dovendoti dare Io un anello più prezioso, più bello, in cui al vivo*** [143] ***sarà impressa la mia immagine, che ogni volta che lo guarderai nuove frecce d'amore riceverà il tuo cuore, questo perciò non è necessario",*** ed io prontamente me lo tolsi.

Giunse finalmente il sospirato giorno, dopo non poco patire. Ricordo che poco mancava a compiere l'anno che continuamente stavo nel letto, giorno della Purità di Maria SS. [75]

La notte precedente a tal giorno, il mio amante Gesù si fece vedere tutto festoso, si avvicinò a me e prese il mio cuore fra le sue mani, lo guardò e riguardò, lo spolverò e poi di nuovo me lo restituì. Poi prese una veste d'immensa bellezza (mi sembrava che il fondo fosse un masso di oro screziato di vari colori) e con quella mi vestì; indi prese due gemme, come se fossero orecchini e ingemmò le orecchie; dopo mi ornò il collo e le braccia e mi cinse la fronte di una corona d'immenso valore, tutta arricchita di gemme e di pietre preziose, tutta risplendente di luce, e mi pareva [144] che quelle luci fossero tante voci che fra di loro risuonavano e a chiare note parlavano della bellezza, potenza, fortezza, e di tutte al altre virtù del mio Sposo Gesù. Chi può dire ciò che compresi ed in quale mare di consolazione nuotava l'anima mia? È impossibile poterlo dire. Ora, mentre Gesù mi cinse la fronte, mi disse: ***"Sposa dolcissima, questa corona te la metto affinché niente manchi per farti degna di essere mia sposa; ma poi, dopo che sarà fatto il nostro sposalizio, me la porterò in Cielo, per riserbartela al punto della morte".***

Finalmente prese un velo e con quello tutta mi coprì, dalla testa fino ai piedi, e così mi lasciò. Ah, mi pareva che in quel velo ci fosse un grande significato, perché i demoni, nel vedermi ricoperta con quel velo, restavano tanto spaventati e avevano tale paura di me che fuggivano atterriti. Gli stessi angeli stavano intorno con tale venerazione che io stessa ne restavo [145] confusa e tutta piena di rossore.

39 - Lo Sposalizio mistico.

La mattina del suddetto giorno Gesù si fece vedere di nuovo, tutto affabile, dolce e maestoso, insieme con la sua Madre SS. e Santa Caterina. Prima si cantò un inno dagli Angeli. Santa Caterina mi assisteva [76], la Mamma mi prese la mano e Gesù mi pose al

---

[75] - Negli antichi messali, questa festa era il 16 Ottobre (da non confondere con la festa della "Purificazione", il 2 Febbraio). Era l'anno 1888. Luisa aveva 23 anni.

[76] - Perché S. Caterina? Forse perché fu terziaria domenicana, come Luisa.

dito l'anello. Poi ci abbracciammo e mi baciò, e così fece anche la Mamma. Dopo si tenne un colloquio tutto d'amore. Gesù diceva a me l'amore grande che mi voleva ed io dicevo a Lui pure l'amore che gli volevo. La SS. Vergine mi fece comprendere la grazia grande che avevo ricevuto e la corrispondenza con cui dovevo corrispondere all'amore di Gesù. Il mio Sposo Gesù mi diede nuove regole per vivere più perfettamente[77], ma siccome è da molto tempo, non le ricordo tanto bene; perciò le passo, e così finì per quel giorno.

Chi può dire, poi, le finezze d'amore che Gesù [146] faceva all'anima mia? Erano tali e tante che è impossibile descriverle, ma quel poco che ricordo cercherò di dirlo.

40 - Impressioni di Luisa dopo avere contemplato la gloria degli Angeli e dei Santi nel Cielo.

Delle volte, trasportandomi con Sé, mi portava nel Paradiso, ed ivi ascoltavo i cantici dei Beati, vedevo la Divinità, i diversi cori degli Angeli, gli ordini dei Santi, tutti immersi nella Divinità di Dio, assorbiti, immedesimati; mi pareva che intorno al trono ci fossero tante luci, come se fossero più risplendenti del sole, che a chiare note denotavano tutte le virtù e gli attributi di Dio. I Beati, specchiandosi in una di queste luci, restavano rapiti, in modo che non giungevano a penetrare tutta l'immensità di quella luce, di modo che passavano ad una seconda luce, senza capire tutto a fondo la prima. Sicché i Beati in Cielo non possono comprendere perfettamente Dio, perché è tanta l'immensità, la grandezza, la santità di Dio, che mente creata non può comprendere un Essere [147] increato. Ora, i Beati, specchiandosi in queste luci, mi pareva che venissero a partecipare alle virtù di queste luci. Sicché l'anima in Cielo rassomiglia a Dio, con questa differenza: che Dio è quel Sole grandissimo e l'anima è un piccolo sole.

Ma chi può dire tutto ciò che in quel beato soggiorno si apprende? Mentre l'anima si trova in questo carcere del corpo è impossibile; mentre nella mente si sente qualche cosa, le labbra non trovano vocaboli per potersi esprimere. Mi sembra come un bambino che incomincia a balbettare, che vorrebbe dire tante e tante cose, ma alla fine resta che non sa dire neppure una parola chiara. Perciò faccio punto, senza passare più oltre.

Solo dirò che delle volte, mentre mi trovavo in quella Patria beata, passeggiavamo insieme con Gesù in mezzo ai cori degli Angeli e dei Santi e, siccome io ero novella sposa, tutti i Beati si univano insieme per partecipare [148] alle gioie del nostro sposalizio. Mi pareva che dimenticassero i loro contenti, per occuparsi dei nostri, e Gesù mi mostrava ai Santi dicendo loro: ***"Vedete quest'anima? È un trionfo del mio amore; il mio amore tutto ha superato in lei".***

Altre volte, poi, mi faceva mettere al posto che a me toccava e mi diceva: ***"Ecco, qui è il tuo posto; nessuno te lo può togliere";*** e delle volte giungevo a credere che non dovevo tornare più alla terra, ma in un semplice istante mi trovavo rinchiusa nel muro di questo corpo.

---

[77] - In una copia del Primo Volume (non è la calligrafia di Luisa né il suo modo di parlare, ma molto curato, che aggiunge particolari che evidentemente vengono da lei) sono indicate quattro regole di vita (Vedere Appendice alla fine).

41 - Pena e amarezza insopportabile di Luisa, di dover vivere ancora nel carcere del corpo, esiliata dalla Patria.

Chi può dire quanto mi riusciva amarissimo questo ritornare? A me pareva che, dalle cose del Cielo alle cose di questa terra, tutto era marciume insipido e fastidioso. Le cose che agli altri tanto dilettano, per me riuscivano amare; le persone più care, più ragguardevoli, che altri chissà quanto avrebbero fatto per trattenersi con loro, a me riuscivano indifferenti [149] e anche fastidiose. Solo riguardandole come immagini di Dio, mi pareva che potevo sopportarle, ma l'anima aveva perduto qualunque soddisfazione, nessuna cosa le recava la minima ombra di contento, ed era tanta la pena che sentivo, che non facevo che piangere e lamentarmi col mio amato Gesù.

Ah, il mio cuore viveva irrequieto, tra continue ansie e desideri; me lo sentivo più nel Cielo che sulla terra e sentivo nell'interno una cosa che mi rodeva continuamente, tanto mi riusciva amaro e doloroso il dover continuare a vivere.

Ma l'ubbidienza mise quasi un freno a queste mie pene, comandandomi assolutamente di non desiderare di morire, e che dovevo morire quando il Confessore mi avesse dato l'ubbidienza. Quindi per fare la santa ubbidienza facevo quanto più potevo per non pensarci, perché nel mio interno c'era una giaculatoria continua [150] di desideri di volermene andare. Onde in gran parte il mio cuore si quietò, ma non del tutto. Confesso la verità: molto difettai in questo, ma che potevo fare? Non sapevo frenarmi; per me era un vero martirio.

Il mio benigno Gesù mi diceva: ***"Quietati; qual è la cosa che tanto ti fa desiderare il Cielo?".***

Io gli dicevo: *"Che voglio stare sempre unita con Voi; non mi regge più l'anima di stare separata da Voi, non solo per un giorno, ma neppure per un momento, quindi a qualunque costo voglio venirmene"*. ***"Ebbene*** –mi diceva–, ***se è per Me, ti voglio pure contentare; verrò a starmene con te".***

Io poi gli dicevo: *"No, che poi mi lasciate ed io Vi perdo di vista; ma nel Cielo non è così, là non Vi potrò mai perdere di vista"*.

42 - Eroismo de Luisa, accettando di ritornare nel suo corpo, sulla terra, lasciando tante volte il Cielo.

Delle volte anche Gesù voleva scherzare, ed ecco come: mentre stavo in queste ansie, veniva tutto in fretta e mi diceva: ***"Vuoi tu venire?"***, ed io gli dicevo: *"Dove?"*. E Lui: ***"Al Cielo".*** [151] Ed io: *"Davvero me lo dite?"*. E Lui: ***"Ma fa presto, vieni, non indugiare".*** Ed io: *"Ebbene, andiamo, ma temo che vogliate burlarmi"*. E Gesù: ***"No, no, davvero ti voglio portare insieme".***

E mentre così diceva, mi sentivo uscire l'anima dal corpo ed insieme con Gesù prendevo la volta del Cielo. Oh, come ero contenta allora, credendo di dover lasciare la terra; la vita mi pareva un sonno, il patire pochissimo.[78]

Mentre si giungeva ad un punto alto del Cielo, sentivo il canto che facevano i Beati. Io sollecitavo Gesù che mi introducesse subito in quel beato soggiorno, ma Gesù la incominciava a prendere lentamente e nel mio interno incominciavo a sospettare che non fosse vero. *"Chissà* –dicevo– *che non sia uno scherzo che ha fatto?"*

---

[78] - Cioè, *un niente.*

Di tanto in tanto gli dicevo: *“Gesù mio caro, fate presto”*, e Lui mi diceva: ***“Aspetta un altro poco, scendiamo un’altra volta sulla terra. Vedi là? Un peccatore sta*** [152] ***per perdersi. Andiamo; chi sa se si converte. Preghiamo insieme l’Eterno Padre, che gli usi misericordia. Non vuoi tu che si salvi? Non sei pronta a soffrire qualunque pena per la salvezza di un’anima sola?”***

Ed io: *“Sì, qualunque cosa Voi volete che soffra, sono pronta, purché la salviate”*.

Così si andava da quel peccatore, si cercava di convincerlo, si mettevano innanzi alla sua mente le più possenti ragioni per farlo arrendere, ma invano. Allora Gesù, tutto afflitto, mi diceva: ***“Sposa mia, ritorna un’altra volta al tuo corpo, prendi su di te le pene a lui dovute; così la Divina Giustizia placata potrà usargli misericordia. Tu hai visto, le parole non lo hanno scosso, le ragioni neppure. Non resta altro che le pene, che sono i mezzi più potenti per soddisfare la Giustizia e per fare arrendere il peccatore”***.

Così mi portavo di nuovo al corpo. Chi può dire le sofferenze che mi venivano? [153] Lo sa solo il Signore, che ne era testimone. Dopo qualche giorno, poi, mi faceva vedere quell’anima convertita e salva. Oh, come era contento Gesù, ed io pure!

Chi può dire quante volte Gesù ha fatto questi scherzi? Quando si giungeva al punto di entrare e alle volte anche dopo entrata, diceva che non mi aveva fatto avere l’ubbidienza dal Confessore e quindi conveniva ritornare sulla terra. Io gli dicevo: *“Finché sono stata col Confessore, ero obbligata ad ubbidire a lui, ma ora che sono con Voi debbo ubbidire a Voi, perché Voi siete il primo di tutti”*. E Gesù mi diceva: ***“No, no, voglio che ubbidisca al Confessore”***.

Onde, per non andare troppo per le lunghe, ora con un pretesto, ora con un altro, mi faceva ritornare alla terra. Molto dolorosi mi riuscivano questi scherzi; basta dire che mi resi impertinente, tanto che il Signore, per castigare le mie impertinenze, [154] non permetteva più così spesso questi scherzi.

43 - Gesù prepara Luisa a rinnovare lo Sposalizio mistico, in Cielo, sancito dalla SS. Trinità. Perciò le parla delle tre virtù teologali: la Fede.

In questo stato già detto passai circa tre anni [79], continuando a stare nel letto, quando una mattina Gesù mi fece intendere che voleva rinnovare lo sposalizio, ma non già sulla terra, come la prima volta, ma nel Cielo, alla presenza di tutta la Corte Celeste; quindi, che stessi preparata ad una grazia così grande. Io feci quanto più potetti per dispormi, ma essendo io tanto miserabile ed insufficiente a fare nessun’ombra di bene, ci voleva la mano dell’Artefice Divino per dispormi, ché da me mai sarei riuscita a purificare l’anima mia.

Una mattina –era la vigilia della Natività [80] di Maria SS.– il mio sempre benigno Gesù venne Lui stesso a dispormi. Non faceva che andare e venire continuamente, ed ora mi parlava della fede, e mi [155] lasciava, ed io mi sentivo infondere nell’anima una vita di fede.

L’anima mia, grossolana quale me la sentivo prima, ora, dietro il parlare di Gesù, me la sentivo leggerissima, in modo da penetrare in Dio; e ora miravo la sua potenza,

---

[79] - Vedere note 48 e 75. Verso metà Novembre del 1887 rimase definitivamente nel letto, undici mesi dopo ebbe lo Sposalizio mistico, il 16 Ottobre 1888, e l’8 Settembre 1889 esso fu rinnovato nel Cielo.

[80] - Era il 7 Settembre 1889. Luisa aveva 24 anni.

ora la santità, ora la bontà ed altro, e l'anima mia restava stupefatta. In un mare di stupore dicevo: *"Potente Iddio, quale potenza innanzi a Te non resta disfatta? Santità immensa di Dio, quale altra santità, per quanto sublime fosse, ardirà comparire al tuo cospetto?".*

Poi mi sentivo scendere in me stessa e vedevo il mio nulla, la nullità delle cose terrene, come tutto è niente innanzi a Dio; io mi vedevo come un piccolo verme, tutto pieno di polvere, che mi arrampicavo per dare qualche passo e che per distruggermi non ci voleva altro che uno che mi mettesse il piede sopra, e già sarei disfatta. Quindi, vedendomi così brutta, quasi non ardivo di andare [156] a Dio, ma si faceva innanzi alla mia mente la sua Bontà e mi sentivo attirare come da una calamita per andare a Lui, e dicevo tra me: *"Se è Santo, è pure Misericordioso; se è Potente, contiene anche in Sé piena e somma Bontà".*[81]

Mi pareva che la Bontà lo circondasse da fuori, lo inondasse dal di dentro; quando miravo la bontà di Dio mi pareva che sorpassasse tutti gli altri attributi, ma poi, mirando gli altri, li vedevo tutti eguali in sé stessi, immensi, immensurabili ed incomprensibili all'umana natura.

44 - Continua sulle tre virtù teologali. La Speranza.

Mentre l'anima mia stava in questo stato, Gesù ritornava e parlava della speranza.

Ricordo qualche cosa in modo confuso, perché dopo tanto tempo è impossibile ricordare chiaro, ma per fare l'ubbidienza che così vuole, dirò per quanto posso.

Quindi diceva Gesù, ritornando alla fede: ***"Per ottenere, bisogna credere. Come al corpo,*** [157] ***senza la vista degli occhi, tutto è tenebre, tutto è confusione, tanto che se volesse camminare cadrebbe ora in un punto, ora in un altro, e finirebbe col precipitare del tutto, così l'anima senza la fede non fa altro che andare di precipizio in precipizio; ma la fede serve di vista all'anima, è come luce che la guida alla Vita eterna.***

Ora, da che viene alimentata questa luce della fede? Dalla speranza. E di quale sostanza è questa luce della fede e questo alimento della speranza? Della carità.

Tutte e tre queste virtù sono innestate tra loro, in modo che una non può stare senza l'altra. Difatti, che giova all'uomo credere nelle immense ricchezze della fede, se non le spera per sé? Le guarderà, sì, ma con occhio indifferente, perché sa che non sono sue; ma la speranza somministra le ali alla luce della fede e, sperando nei meriti di Gesù Cristo, le guarda come sue e viene ad [158] ***amarle".***[82]

"La speranza –diceva Gesù– ***somministra all'anima una veste di fortezza, quasi di ferro, in modo che tutti i nemici con i loro strali non possono ferirla, e non solo, ma neppure apportare il minimo disturbo; tutto è tranquillità in lei, tutto è pace".***

Oh, è bello vedere quest'anima investita della bella speranza, tutta appoggiata al suo Diletto, tutta diffidente di sé e tutta confidente in Dio. Sfida i nemici più fieri, è regina delle sue passioni, regola tutto il suo interno, le sue inclinazioni, i desideri, i

---

[81] - Spesso ritorna Luisa su questi due sentimenti dell'anima davanti a Dio, così lontano e così vicino: *il santo timore* (riverenza) e *la fiducia dell'amore*, il senso della Maestà infinita di Dio (perché è Signore) e la confidenza filiale (perché è Padre), la sua *Giustizia o Perfezione* e la sua *Misericordia.* Entrambi sentimenti caratterizzano lo spirito di *servo* e lo spirito *filiale.* Si noti da dove parte Luisa e dove la conduce Gesù.

[82] - Ogni tanto Luisa passa impercettibilmente da essere Gesù che parla a parlare lei, o viceversa. È significativo.

palpiti, i pensieri, con una maestria tale che Gesù stesso ne resta innamorato, perché vede che quest'anima opera con tale coraggio e fortezza, ma questa la attinge e la spera tutta da Lui, tanto che Gesù, vedendo questa ferma speranza, niente sa negare a quest'anima.

Ora, mentre Gesù parlava della speranza, si ritirava un poco, lasciandomi una luce nell'intelletto. Chi può dire ciò che comprendevo sulla [159] speranza? Se tutte le altre virtù servono ad abbellire l'anima, ma ci possono far vacillare e renderci incostanti, la speranza invece rende l'anima ferma e stabile, come quei monti alti che non si possono muovere un tantino. A me sembra che all'anima investita dalla speranza succede come a certi monti altissimi, ai quali tutte le intemperie dell'aria non possono recare nessun nocumento; sopra questi monti non penetra né neve, né venti, né caldo; qualunque cosa vi si potesse mettere sopra, si può star sicuri che là dove si mette, là si trova, ancorché passassero cent'anni. Tale appunto è l'anima investita dalla speranza: nessuna cosa le può nuocere; né la tribolazione, né la povertà, né tutti i vari accidenti della vita la sgomentano un istante. Dice fra sé: io tutto posso operare, tutto posso sopportare, tutto soffrire, sperando in Gesù, che forma l'oggetto di tutte le mie speranze.

La speranza rende l'anima quasi [160] onnipotente, invincibile, e somministra all'anima la perseveranza finale; tanto che allora cessa di sperare e di perseverare, quando ha preso possesso del Regno del Cielo; allora depone la speranza e tutta si tuffa nell'oceano immenso dell'Amore Divino.

45 - Continua sulle tre virtù teologali. La Carità.

Mentre l'anima mia si perdeva nel mare immenso della speranza, il mio diletto Gesù ritornava e parlava della carità, dicendomi: ***"Alla fede e alla speranza sottentra la carità, e questa congiunge insieme tutto il resto delle altre due, in modo da formarne una sola, mentre sono tre. Eccoti, o Sposa mia, adombrata nelle tre virtù teologali la Trinità delle Divine Persone".***

Poi proseguì: ***"Se la fede fa credere e la speranza fa sperare, la carità fa amare. Se la fede è luce e serve di vista all'anima, e la speranza, che è l'alimento della fede, somministra all'anima il coraggio, la pace, la perseveranza e tutto il resto, la carità, che è la sostanza*** [161] ***di questa luce e di questo alimento, è come quell'unguento dolcissimo e odorosissimo che, penetrando dappertutto, lenisce e raddolcisce le pene della vita. La carità rende dolce il patire e fa giungere anche a desiderarlo. L'anima che possiede la carità spande odore dappertutto; le sue opere fatte tutte per amore danno un odore graditissimo. E qual è questo odore? È l'odore di Dio stesso.***

Le altre virtù rendono l'anima solitaria e quasi rustica con le creature; la carità invece, essendo sostanza che unisce, unisce i cuori. Ma dove? In Dio. La carità, essendo unguento odorosissimo, si spande dappertutto e con tutti. La carità fa soffrire con gioia i più spietati tormenti e giunge a non saper stare senza il patire, e quando se ne vede priva dice al suo Sposo Gesù: «Sostenetemi coi frutti –quali sono il patire–, perché languisco d'amore [83]***, e dove altro posso mostrarti il mio amore che nel patire per Te?». La carità brucia, consuma tutte le altre cose*** [162] ***ed anche le stesse virtù e converte tutte in sé. Insomma, è qual regina che vuole regnare dappertutto e che non vuol cederla a nessuno".***

[83] - Cantico dei Cantici 2,5: *"Sostienimi con focacce d'uva passa, rinfrancami con pomi, perché sono malata d'amore".*

46 - Ultimo preparativo allo Sposalizio: l'annientamento di sé e la brama di sempre più patire.

Chi può dire quello che rimase dietro questo parlare di Gesù? Dico solo che si accese in me tale brama di patire, e non solo brama, ma sento in me come un'infusione, come una cosa naturale, che per me ritengo che la più grande disgrazia è il non patire.

Dopo ciò, quella mattina Gesù, per disporre il mio cuore maggiormente, parlò sull'annientamento di me stessa. Disse pure sul desiderio grandissimo che doveva eccitarmi per dispormi a ricevere la grazia. Mi diceva che il desiderio supplisce ai mancamenti ed imperfezioni che ci possono essere nell'anima, è come un ammanto che copre tutto. Ma questo non era semplicemente un parlare, era un infondere in me ciò che diceva.

47 - Il rinnovo dello Sposalizio mistico, in Cielo, al cospetto della Santissima Trinità.

Mentre l'anima mia stava eccitandosi in accese brame di ricevere la grazia che Gesù [163] stesso mi voleva fare, Egli ritornò e mi trasportò fuori di me stessa, fin nel Paradiso, ed ivi alla presenza della SS. Trinità e di tutta la Corte Celeste rinnovò lo sposalizio. Gesù mise fuori l'anello fregiato con tre pietre preziose: bianca, rossa e verde, e lo consegnò al Padre, che lo benedisse e di nuovo lo restituì al Figlio; lo Spirito Santo mi prese la destra e Gesù mi mise al dito anulare l'anello. Poi fui ammessa al bacio di tutte e Tre le Divine Persone e d'ambo le parti mi benedissero.

Chi può dire la mia confusione quando mi trovai innanzi alla SS.ma Trinità? Dico solo che appena mi trovai alla Loro presenza caddi bocconi a terra e lì sarei rimasta, se non fosse stato per Gesù, che mi incoraggiò ad andare alla Loro presenza, tanta era la Luce e la Santità di Dio. Questo solo dico, le altre cose le lascio perché le ricordo in modo confuso.

48 - L'inabitazione delle Divine Persone nell'anima, alla quale si danno in reciproco possesso. Allora fu dato a Luisa in dono il Divin Volere.

Dopo questo, ricordo che passarono pochi [164] giorni e feci la Comunione; perdetti i sensi e vidi la SS.ma Trinità, vista nel Cielo, innanzi a me presente. Subito mi prostrai alla Loro presenza, La adorai e confessai il mio nulla. Ricordo che mi sentivo tanto sprofondata in me stessa che non ardivo dire una sola parola, quando una voce uscì di mezzo a Loro e disse: ***"Non temere, fatti coraggio; siamo venuti per confermarti per nostra e prendere possesso del tuo cuore".*** [84]

Mentre così diceva questa voce, vidi che la SS.ma Trinità scese nel mio cuore e se ne impossessarono e lì formarono la Loro sede [85]. Chi può dire il cambiamento che successe in me? Mi sentivo divinizzata; non più io vivevo, ma Loro vivevano in me [86]. A me pareva che il mio corpo fosse come una abitazione e che dentro abitasse il Dio vivente, perché io mi sentivo la Sua presenza reale. Sensibilmente, nel mio interno sentivo la loro voce chiara, che usciva da dentro il mio interno e risuonava alle orecchie

---

[84] - Gesù spiega a Luisa 32 anni dopo: *"La tua Famiglia è la Trinità. Non ti ricordi, nei primi anni di letto, che ti condussi in Cielo e dinanzi alla Trinità Sacrosanta facemmo la nostra unione? Ed Essa ti dotò di tali doni, che tu spessa non li hai conosciuto ancora; e* ***come ti parlo del mio Volere, degli effetti e valore, ti faccio scoperte dei doni con cui fin d'allora fosti dotata****"* (Vol. XIII, 5.12.1921).

[85] - Gv 14,23: *"Se uno Mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".*

[86] - Gal 2,20: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".*

del corpo; succedeva [165] precisamente come quando vi sono persone [87] dentro di una stanza, che parlano, e le loro voci si sentono chiare e distinte anche di fuori.

D'allora in poi non ebbi più bisogno di andare altrove, in cerca di Gesù, per trovarlo, ma dentro il mio cuore lo trovavo; e quando qualche volta si è nascosto ed io sono andata in cerca di Lui, girando per il cielo e per la terra, cercando il mio sommo ed unico Bene, mentre mi trovavo nella foga delle lacrime, nell'intensità delle brame, nelle pene inenarrabili di averlo perduto [88], Gesù usciva da dentro il mio interno e mi diceva: ***"Sto qui con te, non mi cercare altrove"***.

Io, tra la meraviglia ed il contento di averlo trovato, Gli dicevo: *"Mio Gesù, come, tutta questa mattina mi avete fatto tanto girare e rigirare per trovarvi, e Voi state qui? Me lo potevate dire almeno, che non mi sarei tanto affannata. Dolce mio Bene, cara mia Vita, vedete un po'* [166] *come sono stanca, non mi sento più forza, mi sento venir meno. Deh, sostenetemi fra le vostre braccia, che mi sento morire"*.

E così Gesù mi prendeva fra le sue braccia e mi faceva riposare, e mentre riposavo mi sentivo restituire le forze perdute.

Altre volte, in questo nascondimento che Gesù faceva, quando io andavo in cerca di Lui e si faceva sentire dentro di me, uscivano poi da dentro, non solo Gesù, ma tutte e Tre le Divine Persone e Le trovavo ora in forma di tre Bambini graziosi e sommamente belli, ora un sol corpo e tre teste, distinte, ma di una stessa somiglianza [89], tutte e tre attraenti.

Chi può dire il mio contento, specialmente quando vedevo i Tre Bambini e che io li tenevo tutti e Tre fra le mie braccia? Ora baciavo uno, ora l'altro, ed io ero baciata da Loro; ora uno si appoggiava ad una spalla, l'altro all'altra spalla ed il terzo [90] [167] mi rimaneva di fronte, e mentre mi beavo in Loro, tra la meraviglia facevo per guardare e da Tre trovavo Uno solo. L'altra mia meraviglia, quando mi trovavo questi Tre Bambini, è che tanto pesava uno, quanto tutti e Tre; tanto amore sentivo per uno di questi Bambini, quanto verso tutti e Tre; tutti e Tre mi attiravano ad uno stesso modo.

Per finire di parlare di questi sposalizi ho dovuto passare qualche cosa di sopra, che andavo in filo [91], ed ora mi accingo a dirla.

49 - Terzo Sposalizio: lo Sposalizio della Croce.

Ritornando al principio, Gesù, quando si degnava di venire, spesso, spesso mi parlava della sua Passione e cercava di disporre l'anima mia all'imitazione della sua vita e delle sue pene, dicendomi che oltre allo sposalizio suddetto ci rimaneva un altro da fare, e questo era lo sposalizio della Croce: ***"Sposa mia, le virtù si rendono deboli se non sono corroborate e fortificate dall'innesto della Croce".***

Ricordo che diceva: [168] ***"Prima della mia venuta in terra, le pene, le confusioni, gli obbrobri, le calunnie, i dolori, la povertà, le malattie, la croce specialmente, erano tenute tutte in conto di obbrobri, ma da che furono portate da Me, restarono tutte santificate e divinizzate dal mio contatto, sicché tutte hanno cambiato aspetto e si***

---

87 - Luisa scrive *"gente"*.

88 - Vedere Cantico dei Cantici 3,1-3; 5,6-8.

89 - Luisa scrive *"similitudine"*. Brano molto confuso.

90 - Luisa scrive *"ed uno"*.

91 - Vuol dire, *"seguivo la continuità del discorso"*.

sono rese dolci, gradite, e l'anima che ha il bene di averne qualcuna ne resta onorata; e questo, perché ha ricevuto la divisa di Me, Figliuolo di Dio. E solo esperimenta il contrario chi guarda e si ferma nella corteccia della croce: trovandola amara, se ne disgusta, ne mena lamento e pare che gli sia venuto un torto; ma chi vi penetra dentro, trovandola gustosa, ivi forma la sua felicità. Figlia mia diletta, non altro bramo che di crocifiggerti nell'anima e nel corpo".

E mentre ciò diceva, mi sentivo infondere tale brama di essere crocifissa con Gesù Cristo, [169] che andavo spesso ripetendo: *"Gesù mio, Amor mio, fate presto, crocifiggetemi con Voi"*. E quando ritornava, le prime domande che gli facevo e che a me parevano più importanti, erano queste: il dolore dei miei peccati e la grazia che mi crocifiggesse con Lui; mi pareva che se ottenevo questo, avrei ottenuto tutto.

Quando una mattina il mio amantissimo Gesù si presentò davanti a me in forma di Crocifisso e mi disse che voleva crocifiggermi con Lui, e mentre ciò diceva vidi che dalle sue santissime piaghe uscivano raggi di luce e, dentro questi raggi, i chiodi, che venivano alla volta mia [92]. In questo mentre, non so il perché, mentre desideravo tanto che mi crocifiggesse, che mi sentivo consumare, fui sorpresa da un grande timore, che mi faceva tremare da capo a piedi. Sentivo tale annientamento di me stessa, mi vedevo tanto indegna di ricevere la grazia, che non [170] osavo dire *"Signore, crocifiggetemi con Voi"*. Gesù pareva che stava sospeso, aspettando il mio volere.

Chi può dire ciò che avveniva nell'intimo dell'anima mia? Lo desideravo ardentemente, ma allo stesso tempo [93] mi vedevo indegna. La natura si spaventava e tremava.

Mentre mi trovavo in questo, il mio diletto Gesù mentalmente [94] mi sollecitava ad accettare. Allora con tutto il cuore gli dissi: *"Sposo Santo, Crocifisso per me, Vi prego di concedermi la grazia di crocifiggermi e allo stesso tempo [90] di non far comparire nessun segno esterno. Sì, dammi il dolore, dammi le piaghe, ma fa che tutto sia nascosto tra me e Te"*.

E così quei raggi di luce, insieme con i chiodi, mi trapassarono le mani e i piedi, e il cuore fu trapassato con un raggio di luce insieme con una lancia. Chi può dire il dolore e il contento? Per quanto prima fui sorpresa dal timore, altrettanto dopo l'anima mia nuotava nel mare [171] della pace, del contento e del dolore. Era tanto il dolore che sentivo nelle mani, nei piedi e nel cuore, che mi sentivo morire; mi sentivo fare le ossa delle mani e dei piedi in minutissimi pezzi, sentivo come se ci fosse un chiodo dentro, ma nello stesso tempo mi cagionavano un tale contento che non so esprimere, e mi somministravano una tale forza che, mentre mi sentivo morire per il dolore, i dolori stessi mi sostenevano per fare che non morissi. Ma però nelle parti esterne del corpo niente compariva, ma vi sentivo i dolori corporalmente; tanto è vero che quando veniva il Confessore per chiamarmi all'ubbidienza e mi scioglieva le braccia e le mani contratte, ogni qual volta che mi toccava in quel punto delle mani, cioè, dove era passato quel raggio di luce insieme col chiodo, sentivo pene mortali [95]. Ma quando il Confessore comandava per ubbidienza che [172] cessassero quei dolori, molto si mitigavano,

---

[92]- Cioè, *"verso di me"*.
[93] - Luisa scrive *"insiememente"*.
[94] - Luisa scrive *"intellettualmente"*.
[95] - Non è forse un miracolo dell'ubbidienza, che tutte queste migliaia di pagine siano state scritte da una mano trafitta? Quanto è costata a Luisa ogni parola!

perché quei dolori erano tanto forti che mi facevano perdere i sensi, e se all'ubbidienza non si fossero mitigati, difficilmente mi sarei prestata ad ubbidire.

O prodigio della santa ubbidienza, tu sei stata tutto per me! Quante volte mi sono trovata in contrasto con la morte –tanta era la forza dei dolori– e l'ubbidienza mi ha quasi restituito la vita! Sia sempre benedetto il Signore, sia tutto a gloria sua!

Ora, mentre mi sentivo in me stessa niente vedevo, ma quando perdevo i sensi, vedevo le parti segnate dalle piaghe di Gesù; mi pareva che le piaghe di Gesù stesso si fossero tramutate nelle mie mani e nel resto. E questa fu la prima volta che Gesù mi crocifisse, perché di queste crocifissioni ce ne sono tante, che è impossibile numerarle tutte. Dirò solo le cose principali, appartenenti a questo.

50 - Gesù dà a Luisa il vero dolore dei peccati.

[173] Ora, ritornando Gesù, Gli dicevo: "*Caro mio diletto, dammi il dolore dei miei peccati; così i miei peccati, consumati dal dolore, dal pentimento di averti offeso, possano essere cancellati dall'anima mia e anche dalla vostra memoria. Sì, tanto dolore datemi per quanto ho ardito di offendervi. Anzi, fate che il dolore superi questo. Così potrò stringermi più intimamente con Voi*".

Ricordo che una volta, mentre stavo ciò dicendo, il mio sempre benigno Gesù mi disse: ***"Giacché tanto ti dispiace di avermi offeso, voglio Io stesso disporti a farti sentire il dolore dei tuoi peccati; così vedrai quanto è brutto il peccato e che acerbo dolore soffre il mio Cuore. Perciò dì insieme con Me: «Se passo il mare, nel mare Tu sei, eppure non ti vedo; se calpesto la terra, stai sotto i miei piedi: peccai...»*** –e poi Gesù sottovoce soggiunse, quasi piangendo–, ***eppure ti amai e nello stesso tempo ti conservai".***

Mentre Gesù diceva questo [174] ed io insieme con Lui, fui sorpresa da tale dolore delle offese fatte, che caddi bocconi a terra e Gesù mi scomparve.

Poche furono le parole, ma io capii tante cose che è impossibile dire tutto ciò che io compresi. Nelle prime parole compresi l'immensità, la grandezza, la presenza di Dio in ogni cosa, senza che possa sfuggire da Lui neppure l'ombra del nostro pensiero. Compresi pure il mio nulla, a confronto di una Maestà sì grande e santa.

Nella parola "peccai" comprendevo la bruttezza del peccato, la malizia, l'ardire che io avevo avuto nell'offenderlo. Ora, mentre l'anima stava considerando questo, nel sentir dire da Gesù Cristo ***"Eppure ti amai e nello stesso tempo ti conservai",*** il mio cuore fu preso da tale dolore che mi sentivo morire, perché comprendevo l'amore immenso che il Signore mi portava nell'atto stesso in cui io cercavo di offenderlo e anche di ucciderlo. Ah, Signore, quanto sei stato buono con me, ed io [175] sempre ingrata e sono cattiva ancora!

51 - Luisa ottiene col suo patire che un uomo ucciso non si danni, ma, anzi, che resti vivo.

Ricordo che era un'alternazione: ora gli chiedevo il dolore dei miei peccati ed ora la crocifissione, ogni qual volta si degnava di venire, e anche altre cose. Come una mattina, mentre mi trovavo nelle solite mie sofferenze, il mio caro Gesù mi trasportò fuori di me stessa e mi fece vedere un uomo che era ucciso a colpi di rivoltella e che allora spirava e andava all'inferno. Oh, quanta pena faceva a Gesù la perdita di quell'anima! Se tutto il mondo sapesse quanto soffre Gesù per la perdita delle anime,

non dico per loro, ma almeno per risparmiare quella pena a Nostro Signore, userebbero tutti i mezzi possibili per non andare perduti eternamente.

Ora, mentre insieme con Gesù mi trovavo in mezzo alle pallottole, Gesù avvicinò le sue labbra alle mie orecchie e mi disse: ***"Figlia mia, vuoi tu offrirti vittima per la salvezza di quest'anima e prendere sopra di te le pene che lui*** [176] ***merita per i suoi grandissimi peccati?".*** Ed io risposi: *"Signore, sono pronta, a patto però che lo salviate e gli restituiate la vita"*. Chi può dire le sofferenze che vennero? Furono tali e tante, che io stessa non so come mi lasciarono la vita.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato di sofferenze da più di un'ora, venne il mio Confessore per chiamarmi all'ubbidienza e, trovandomi molto sofferente, stentatamente potevo ubbidire; perciò mi domandò la ragione di un tale stato. Io gli dissi il fatto, come l'ho descritto sopra, dicendogli il punto del paese dove mi pareva che fosse successo. Il Confessore mi disse che era vero il fatto e che lo davano [96] per morto, ma poi si seppe che stava malissimo, ma a poco a poco si ristabilì e vive ancora. Sia sempre benedetto il Signore!

52 - Preziosità della Croce. Gesù rinnova a Luisa parecchie volte la crocifissione.

Ricordo che seguitando a domandare la crocifissione e trasportandomi Gesù fuori di me stessa, mi portava nei luoghi santi [177] di Gerusalemme, dove Nostro Signore patì la sua dolorosa Passione, e là incontrammo molte croci. Il mio diletto Gesù mi diceva: ***"Se tu sapessi che bene contiene in sé la Croce, come rende l'anima preziosa, che gemma di inestimabile valore acquista chi ha il bene di possedere la sofferenza! Basti dirti solamente che, venendo sulla terra, non scelsi le ricchezze, i piaceri, ma ebbi a care ed intime sorelle la croce, la povertà, le ignominie".***

Mentre così diceva, mostrava un tale gusto, una gioia nel patire, che quelle parole mi trapassavano da parte a parte il cuore come tanti dardi infuocati, tanto che mi sentivo venir meno la vita, se il Signore non mi avesse concesso il patire, e con quanta voce e forza avevo non facevo altro che dirgli: *"Sposo Santo, dammi il patire, dammi la croce; da questo solo conoscerò che mi amate, se mi contentate con la croce e coi patimenti"*.

E così prendevo una di quelle croci più grandi che vedevo, mi mettevo sopra e pregavo Gesù [178] che venisse a crocifiggermi, e Lui si compiaceva di prendere la mia mano ed incominciava a trapassarla col chiodo. Di tanto in tanto il benedetto Gesù mi domandava: ***"Che, ti duole assai? Vuoi che non continui?".***

Ed io: *"No, no, Diletto mio, continuate; mi duole, sì, ma sono contenta"*, e avevo un tale timore che non finisse [97] di crocifiggermi, che non facevo altro che dirgli: *"Fate presto, o Gesù, fate presto, non la prendete per le lunghe"*.

Ma quando si giungeva a inchiodarmi l'altra mano, le braccia della croce si trovavano corte, mentre prima mi parevano sufficienti [98] per poterlo fare. Chi può dire quanto restavo [99] mortificata?

---

[96] - Luisa scrive *"lo portavano"*.
[97] - Luisa scrive *"compisse"*.
[98] - Luisa scrive *"bastanti"*.
[99] - Luisa scrive *"lasciavo"*.

Questo si ripeteva molte volte, e delle volte, se si trovavano sufficienti le braccia, non si trovava la lunghezza della croce per poter distendere i piedi. In una parola, ci doveva mancare una cosa per non potersi compiere la crocifissione. Chi può dire l'amarezza [179] dell'anima mia e i lamenti che facevo con Nostro Signore, che non mi concedeva il vero patire? Gli dicevo: *"Diletto mio, tutto finisce in burla: mi dicevi di dovermi portare nel Cielo e poi di nuovo mi facesti ritornare alla terra; mi dici di dovermi crocifiggere e mai veniamo alla completa crocifissione"*.

E Gesù di nuovo mi prometteva di dovermi crocifiggere.

53 - I pregi della Croce. Al posto della croce avuta finora, Luisa riceve un'altra assai più grande.

Una mattina –era il 14 Settembre 1899, giorno dell'Esaltazione della Croce–, il mio dolce Gesù mi trasportò nei luoghi santi e prima mi disse tante cose della virtù della Croce (non ricordo tutto, appena qualche cosa): ***"Diletta mia, vuoi tu essere bella? La Croce ti darà i lineamenti più belli che si possano trovare nel Cielo e sulla terra, tanto da innamorare Dio, che contiene in Sé tutte le bellezze".***

Continuava Gesù: ***"Vuoi tu essere ricolma*** [100] ***di immense ricchezze, non per breve tempo, ma per tutta l'eternità? Ebbene, la Croce ti somministrerà*** [180] ***tutte le specie di ricchezze, dai centesimi più piccoli, quali sono le piccole croci, alle somme più grandi, quali sono le croci più pesanti. Eppure gli uomini sono tanto avidi per guadagnare un soldo temporale, che dovranno presto lasciare, e nessun pensiero si danno per acquistare un centesimo eterno; e quando Io, avendo compassione di loro e vedendo la loro spensieratezza per tutto ciò che riguarda l'eterno, benignamente porgo loro l'occasione, invece di averla cara si indignano e Mi offendono. Che pazzia umana! Pare che capiscono al rovescio.***

Diletta mia, nella Croce ci sono tutti i trionfi, tutte le vittorie e i più grandi acquisti, e per te non devi avere altro di mira che la Croce, e questa ti basterà per tutto.

Quest'oggi voglio accontentarti: quella croce che finora non bastava per poterti stendere e completamente crocifiggere, è la croce che tu finora hai portato; quindi, dovendoti completamente crocifiggere, hai bisogno che una nuova croce faccia scendere sopra [181] di ***te, onde quella croce che finora hai trovato Me la porterò nel Cielo per mostrarla a tutta la Corte Celeste come pegno del tuo amore, e un'altra più grande ne farò scendere dal Cielo, per poter soddisfare le mie ardenti brame che ho sopra di te".***

Mentre ciò Gesù diceva, si presentò quella croce vista da me le altre volte; io la presi e mi distesi sopra. Mentre stavo così si aprì il cielo e discesero l'Evangelista San Giovanni, che portava la croce che Gesù mi aveva indicato, la Regina Madre e molti angeli. Quando giunsero a me vicino, mi tolsero da sopra quella croce e mi misero sopra quella che mi avevano portato, molto più grande. Un angelo poi prese quella croce di prima e se la portò nel Cielo. Dopo ciò, Gesù di propria mano incominciò a inchiodarmi su quella croce, Mamma Regina mi assisteva, gli Angeli e San Giovanni porgevano i chiodi. Il mio dolce [182] Gesù mostrava un tale contento, una tale gioia nel crocifiggermi, che solo per poter dare quel contento a Gesù, non solo avrei sofferto la croce, ma altre pene ancora. Ah, mi pareva che il Cielo faceva nuova festa per me, nel vedere il contento di Gesù. Molte anime furono liberate dal Purgatorio, prendendo il

[100] - Luisa scrive *"ripiena"*.

volo per il Cielo, e parecchi peccatori furono convertiti, perché il mio Divino Sposo a tutti fece partecipi del bene delle mie sofferenze. Chi può dire, poi, i dolori intensi che provai nell'essere ben bene distesa sulla croce ed essere trapassate le mani e i piedi con i chiodi, ma specialmente i piedi? Era tanta l'atrocità delle pene, che non possono descriversi.

Quando finirono [101] di crocifiggermi ed io mi sentivo che nuotavo nel mare delle pene e dei dolori, Mamma Regina disse a Gesù: ***"Figlio mio, oggi è giorno di grazia: voglio che le partecipiate tutte le vostre pene. Non ci resta altro che passarle il cuore con la lancia e rinnovarle*** [183] ***la corona di spine".***

Allora Gesù stesso prese la lancia e mi passò il cuore da parte a parte; gli angeli presero una corona di spine ben folta e la diedero in mano alla SS. Vergine, e lei stessa me la conficcò in testa.

Che giorno memorando fu per me! Di dolori, sì, e contenti; di pene indicibili, ma di gioia ancora. Basta solo dire che era tanta la forza dei dolori, che Gesù per tutto quel giorno non si mosse da me vicino, per sorreggere la mia natura, che veniva meno alla vivacità delle pene. Quelle anime del Purgatorio, che erano volate al Cielo, scendevano unite con gli angeli e circondavano il mio letto, ricreandomi con i loro cantici e ringraziando affettuosamente che per le mie sofferenze le avevo liberate da quelle pene.

54 - Nuove partecipazioni di Luisa alle pene della Passione di Gesù.

Succedeva poi che passando cinque o sei giorni di quelle pene intense, con mio grande rammarico incominciavano a diminuire, e allora sollecitavo il mio Diletto Gesù che di nuovo mi rinnovasse la crocifissione, e [184] Lui, quando presto e quando un po' tardi, si compiaceva di trasportarmi nei luoghi santi e mi partecipava le pene della sua dolorosa Passione: ora la corona di spine, or la flagellazione, ora portavo la croce al Calvario ed or la crocifissione; quando un mistero al giorno e quando tutti in un giorno, secondo a Lui piaceva, e questo mi riusciva con sommo dolore e contento dell'anima mia. Ma mi riusciva amarissimo quando si cambiava la scena e, invece di soffrire io, ero io spettatrice, vedendo soffrire l'amantissimo Gesù le pene della dolorosa Passione. Ah, quante volte mi trovavo in mezzo ai giudei, insieme con Mamma Regina, a vedere soffrire il mio Diletto Gesù! Ah, sì, è pur vero che riesce più facile soffrire la persona stessa che veder soffrire la persona amata.

55 - Il Giudizio della Croce.

Altre volte, rinnovando queste crocifissioni, ricordo che il mio dolce Gesù mi disse: [185] ***"Diletta mia, la Croce fa distinguere i reprobi dai predestinati. Come nel giorno del Giudizio i buoni si rallegreranno nel vedere la Croce, così fin d'ora si può vedere se uno deve essere salvo o perduto. Se al presentarsi della Croce l'anima la abbraccia, se la porta con rassegnazione, con pazienza, e bacia e ringrazia quella mano che la invia, eccoti il segno che è salva. Se, al contrario, al presentarsi della Croce si irritano, la disprezzano e giungono fino ad offendermi, puoi dire che è un segno che l'anima si incammina per la via dell'inferno. Così*** [102] ***faranno i reprobi nel giorno del Giudizio, che al vedere la Croce si affliggeranno e bestemmieranno.***

[101] - Luisa scrive *"Quando mi compirono"*.
[102] - Luisa scrive *"Tale"*.

Tutto dice la Croce. La Croce è un libro che senza inganno e a chiare note ti dice e fa distinguere il santo dal peccatore, il perfetto dall'imperfetto, il fervoroso dal tiepido. La Croce comunica una tale luce all'anima, che fin d'ora non solo fa distinguere il buono dal reo, ma si può conoscere ancora [186] ***chi deve essere più o meno glorioso nel Cielo, chi deve occupare un posto superiore o un posto minore. Tutte le altre virtù stanno umili e riverenti innanzi alla virtù della Croce e, innestandosi con essa, ne ricevono maggior lustro e splendore".***

Chi può dire quali fiamme di desiderio ardente gettava nel mio cuore questo parlare di Gesù? Mi sentivo divorare dalla fame del patire, e Lui, per soddisfare le mie brame, oppure, per dire meglio, ciò che Lui stesso mi infondeva, mi rinnovava la crocifissione.

Ricordo che delle volte, dopo aver rinnovato queste crocifissioni, mi diceva: ***"Diletta del Cuor mio, bramo ardentemente non solo crocifiggerti l'anima e comunicare i dolori della Croce al corpo, ma desidero di suggellarti anche il corpo col suggello delle mie piaghe, e voglio insegnarti la preghiera per*** [103] ***ottenere questa grazia. La preghiera è questa: «Io mi presento innanzi al trono supremo di*** **[187]** ***Dio, bagnata nel Sangue di Gesù Cristo, pregandolo, per il merito delle sue preclarissime virtù e della sua Divinità, di concedermi la grazia di crocifiggermi»".***

Io però ho avuto sempre avversione di tutto ciò che può apparire esterno, come la tengo ancora, ma nell'atto che Gesù diceva, mi sentivo infondere tali brame di soddisfare al desiderio che Lui stesso diceva, che pure ardivo di dire a Gesù che mi crocifiggesse nell'anima e nel corpo, e qualche volta gli dicevo: *"Sposo Santo, cose esterne non ne vorrei, e se qualche volta ardisco di dirlo è perché Voi stesso me lo dite e anche per dare un segno al Confessore che siete Voi che operate in me; ma del resto non vorrei altro che quei dolori che mi fate soffrire quando mi rinnovate la crocifissione, fossero permanenti. Non vorrei quella diminuzione dopo qualche tempo; e questo solo mi basta, ché dall'apparenza esterna, quanto più* [188] *mi potete tener nascosta, tanto più mi contenterete"*.

56 - Luisa fa la confessione dei suoi peccati a Gesù.

Ricordo in modo confuso che, siccome domandavo spesso, quando mi trovavo insieme con Nostro Signore, il dolore dei miei peccati e la grazia che mi perdonasse tutto ciò che di male avevo fatto, delle volte giungevo a dirgli che sarei stata contenta quando dalla sua propria bocca mi dicesse "Ti rimetto tutti i tuoi peccati". E Gesù benedetto, che niente sa negare quando è per il nostro bene, una mattina si fece vedere e mi disse: ***"Questa volta voglio fare Io stesso l'ufficio di Confessore, e tu confesserai a Me tutte le tue colpe; e nell'atto che ciò farai, ti farò comprendere uno per uno i dolori che hai dato al Cuor mio nell'offendermi, affinché comprendendo tu, per quanto può una creatura, che cosa è il peccato, prenda la risoluzione di piuttosto morire che offendermi. Tu intanto entra nel tuo nulla e recita il Confiteor".*** [104]

Io, entrando in me stessa, vi scorgevo tutta la [189] mia miseria e la mia scellerataggine ed innanzi alla Sua presenza tremavo a verga a verga [105] e mi mancava la forza di pronunziare le parole del Confiteor; e se il Signore non avesse infuso in me nuova forza col dirmi: ***"Non temere, se sono Giudice, sono anche tuo Padre; coraggio,***

[103] - Frequentemente Luisa scrive *"come"*, quando invece deve dire la finalità.
[104] - È l'atto di dolore in latino: *"Io confesso..."*
[105] - Cioè: *Tremavo molto, come una verga,* appunto.

andiamo avanti”, lì sarei rimasta, senza dire neppure una parola. Quindi dissi il Confiteor, tutta piena di confusione e di umiliazione e, siccome mi vedevo tutta coperta dalle mie colpe, dando un’occhiata, vi scorsi che quella più che aveva fatto affronto a Nostro Signore era la superbia; perciò dissi: *“Signore, mi accuso innanzi alla vostra presenza che ho peccato di superbia”.*

E Lui: ***“Avvicinati al mio Cuore e metti l’orecchio, e sentirai lo strazio crudele che hai fatto al mio Cuore con questo peccato”.***

Tutta tremando vi misi l’orecchio sopra il suo Cuore adorabile; ma chi può dire ciò che sentii e compresi in quell’istante? Specialmente [190] dopo tanto tempo, dirò solo qualche cosa in modo confuso. Ricordo che il suo Cuore batteva tanto forte che pareva che si volesse rompere il petto; poi mi parve che si facesse a brani a brani [106] e per il dolore restava quasi distrutto. Ah, se avessi potuto sarei giunta a distruggere l’Essere Divino con la superbia.

Vi do una similitudine per farmi capire, altrimenti non ho parola per manifestarmi.

Immaginate un re e ai suoi piedi un verme, che sollevandosi e gonfiandosi si incomincia a credere qualche cosa, e che giunge a tale audacia che, sollevandosi a poco a poco, giunge alla testa del re e gli vuol togliere la corona per mettersela sulla sua testa; poi lo spoglia delle sue vesti regali, dopo lo caccia dal trono ed infine cerca di ucciderlo. Ma quel che è più [107] di questo verme è che lui stesso non conosce il suo essere –tanto si illude– e che per disfarlo non ci vuole altro se non ché il re se lo metta sotto i piedi e lo schiacci, e così finiscano i suoi giorni. Cosa invero che muove [191] a sdegno e a compassione, insieme a ridicolaggine, è l’orgoglio di questo verme, se ciò si potesse dare.

Tale mi vedevo io innanzi a Dio, cosa che mi riempì di tale confusione e dolore, che mi sentivo rinnovare nel mio cuore lo strazio che soffriva il benedetto Gesù.

Dopo questo mi lasciò, ed io sentivo tale pena e comprendevo tanto quanto è brutto questo peccato di superbia, che è impossibile descriverlo.

Quando ebbi ruminato ben bene tutto ciò in me stessa, il mio buon Gesù ritornò e mi disse che continuassi [108] la confessione delle mie colpe; ed io tutta tremando continuai [108] a fare l’accusa dei pensieri, parole, opere, cause [109] ed omissioni. E ogni tanto [110] mi vedevo che non potevo continuare [108] a fare la confessione per la pena che sentivo di averlo tanto offeso, perché avevo una chiarezza così viva innanzi a quel Sole Divino, specialmente perché vi scorgevo la piccolezza, la nullità dell’essere mio, e restavo stupita di come [192] vevo avuto tanto ardire e da dove avevo preso quel coraggio di offendere un Dio così buono, perché nell’atto stesso che lo offendevo Lui mi assisteva, mi conservava, mi alimentava e, se aveva qualche rancore con me, era verso il peccato che facevo e che odiava sommamente, perché a me mi amava immensamente, mi scusava innanzi alla Divina Giustizia, e tutto si occupava per togliere quel muro di divisione che aveva prodotto il peccato tra l’anima e Dio. Oh, se tutti potessero vedere Chi è Dio e chi è l’anima, nell’atto che si pecca, tutti morirebbero di

---

[106] - Cioè, a pezzi.
[107] - Cioè, *“Ma il peggio...”*
[108] - Luisa scrive: *“seguitassi”*, *“seguitai”*, *“seguitare”*.
[109] - Cioè, motivi, intenzioni.
[110] - Luisa scrive: *“E quando”*. Il brano è contorto.

dolore e credo che il peccato dovrebbe essere esiliato dalla terra! Quindi, quando Gesù benedetto vedeva che per la pena non ne potevo più, si ritirava e mi lasciava comprendere ben bene il male che avevo fatto, e dopo ritornava di nuovo e continuavo l'accusa delle mie colpe. Ma chi può dire tutto ciò che compresi e spiegare uno per uno i diversi affronti e gli speciali dolori che con le mie [193] colpe avevo recato a Nostro Signore? Mi sento quasi impossibilitata a spiegarmi, e pure perché non tanto ricordo bene.

Onde, quando ebbi finito l'accusa, che durò circa sette ore, l'amabile Gesù prese l'aspetto di Padre amorosissimo e, siccome io mi trovavo sfinita di forze per il dolore e molto più perché vedevo che non era dolore sufficiente [111] per dolermi delle mie colpe come si conveniva, Lui, per rincuorarmi, mi disse: ***"Voglio supplire Io per te ed applico all'anima tua il merito del dolore che ebbi nell'orto di Getsemani; questo solo può soddisfare alla Divina Giustizia".***

Dopo che applicò all'anima mia il suo dolore, allora mi parve di essere disposta per ricevere l'assoluzione. Tutta umiliata e confusa come ero e prostrata ai piedi del buon Padre Gesù, coi raggi che tramandava nella mia mente, cercavo di eccitarmi maggiormente al dolore col dire (sebbene non ricordo tutto): "Grande, sommo è stato il male [194] che ho fatto verso di Voi; queste potenze mie e questi sensi del corpo dovevano essere tante lingue per lodarvi. Ah, invece sono stati come tante vipere velenose che Vi mordevano e cercavano anche di uccidervi; ma, Padre Santo, perdonami, non vogliate scacciarmi per il gran torto che ho fatto peccando".

E Gesù: ***"E tu prometti di non più peccare, di bandire dal tuo cuore ogni ombra di male che possa offendere il tuo Creatore".***

Ed io: *"Ah, sì, con tutto il cuore Ve lo prometto. Voglio piuttosto mille volte morire che peccare: mai più, mai più".*

E Gesù: ***"Ed Io ti perdono e applico all'anima tua i meriti della mia Passione, e voglio lavarla nel mio Sangue".***

E mentre così diceva, alzò la benedetta destra e pronunziò le parole dell'assoluzione, precise [112] alle parole che dice il Sacerdote quando dà l'assoluzione; e nell'atto che ciò faceva, dalla sua mano scorreva un fiume di sangue e l'anima mia ne restava tutta inondata. [195] Dopo ciò mi disse: ***"Vieni, o figlia, vieni a far penitenza dei tuoi peccati col baciare le mie piaghe".***

Tutta tremando mi alzai e baciai le sue sacratissime piaghe, e poi mi disse: ***"Figlia mia, sii più vigilante e attenta, ché oggi ti do la grazia di non cadere più nel peccato veniale volontario".***

Poi mi fece altre osservazioni, che non ricordo tanto bene, e disparve.

57 - Effetti della grazia della confessione fatta a Gesù e rinnovata più volte.

Chi può dire gli effetti di questa confessione fatta a Nostro Signore? Mi sentivo tutta inzuppata nella Grazia e mi lasciò tanto impressionata, che non posso dimenticarmi, e ogni qual volta mi ricordo, mi sento scorrere un brivido nelle ossa ed insieme prendere da raccapriccio, nel pensare qual è la mia corrispondenza a tanta grazia che il Signore mi ha fatto.

[111] - Luisa scrive: *"bastante"*.
[112] - Cioè, uguali.

Altre volte il Signore si è degnato di darmi Lui stesso l'assoluzione, ora prendendo la forma di Sacerdote (ed io mi confessavo come se fosse Sacerdote, sebbene sentivo diversi effetti, e dopo aver terminato mi faceva conoscere [196] che era Gesù), ed ora svelatamente veniva, facendo conoscere anche da principio che era Gesù. Qualche volta pure prendeva la forma del Confessore, tanto che io credevo di parlare con lui e gli dicevo tutti i miei timori e i miei dubbi, ma dalla risposta che mi dava [113], dalla soavità della voce, intramezzata, ora come quella del Confessore, ora come quella di Gesù, dal suo amabile tratto e dagli effetti interni, Lo scoprivo per quello che era. Ah, se io volessi dire tutto su queste cose, andrei troppo per le lunghe; perciò finisco e faccio punto...

58 - Fine della narrazione. La nuova guerra tra l'Italia e l'Africa.

Ricordo che ci fu la seconda guerra tra l'Africa e l'Italia, e il benedetto Gesù un giorno, circa nove mesi prima, mi trasportò fuori di me stessa e mi fece vedere una via lunghissima, piena di carne umana immersa nel sangue, che a fiumi inondava quella via. Faceva orrore vedere quei cadaveri esposti all'aria aperta, senza avere nessuno che li seppellisse. Io, tutta spaventata, dissi a Nostro Signore: *"Che* [197] *cosa è questo?"*

E Lui: ***"L'anno seguente ci sarà la guerra. Se ne servono della carne per offendermi, ed Io sulla loro carne voglio fare le mie giuste vendette".***

Disse altre cose, ma la lunghezza del tempo non me le fa ricordare.

Ora avvenne che, passato quel periodo di tempo, si incominciò a sentire che tra l'Africa e l'Italia si faceva guerra. Io pregavo il buon Gesù che risparmiasse tante vittime e che avesse pietà di tante anime che andavano all'inferno. Una mattina, secondo il solito, mi trasportò fuori di me stessa e vedevo che quasi tutte le genti erano convinte che doveva vincere l'Italia. Mi parve di trovarmi a Roma e vedevo i deputati che tenevano consiglio tra loro sul modo come dovevano portare avanti [114] la guerra per essere sicuri di far vincere l'Italia. Erano tanto gonfi di loro stessi, che facevano pietà; ma quel che più mi fece impressione era il vedere che questi tali erano quasi tutti settari, anime vendute al demonio. Che tristi tempi! Pareva [198] proprio che regnava il regno satanico e la loro fiducia, anziché metterla in Dio, la mettevano nel demonio.

Ora, mentre si stavano consigliando, il mio benedetto Gesù disse a me: ***"Andiamo a sentire che cosa dicono"***. Mi parve di entrare nel loro circolo [115] insieme con Lui. Gesù passeggiava in mezzo a loro e versava lacrime sul misero loro stato. Quando ebbero finito di consigliarsi sul modo come dovevano fare, menando vanto di essere sicuri della vittoria, Gesù si voltò verso di loro e disse minacciandoli: ***"Vi fidate di voi stessi e perciò vi umilierò: questa volta perderà l'Italia"***.

59 - Riprende la Novena del Natale, con la quale iniziò il Volume.

[199] J.M.J. Fiat.

Ora, per obbedire, riprendo a dire ciò che lasciai a pagina 6 di questo 1° volume, cioè della novena del Santo Natale, che dalla seconda meditazione passavo alla terza.

---

[113] - Luisa scrive: *"dal rispondermi che mi faceva"*.

[114] - Luisa scrive: *"menar innanzi"*.

[115] - Cioè, la Camera dei Deputati.

60 - Terza ora.

Una voce interna mi diceva: ***"Figlia mia, poggia la tua testa sul seno della mia Mamma; guarda fin dentro di esso la mia piccola Umanità. Il mio Amore mi divorava; gli incendi, gli oceani, i mari immensi dell'Amore della mia Divinità m'inondavano, m'incenerivano, alzavano tanto le loro vampe che si alzavano e si estendevano ovunque, a tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, e la mia piccola Umanità era divorata in mezzo a tante fiamme. Ma sai tu che cosa il mio Eterno Amore mi voleva far divorare?*** [116] ***Ah, le anime! E allora fui contento, quando le divorai tutte, restando con Me concepite. Ero Dio: dovevo operare da Dio, dovevo prendere tutte; il*** [200] ***mio Amore non mi avrebbe dato pace, se avessi escluso qualcuna... Ah, figlia mia, guarda bene nel seno della mia Mamma; fissa bene gli occhi nella mia Umanità concepita e vi troverai l'anima tua concepita con Me, le fiamme del mio Amore che ti divorarono*** [117]***. Oh, quanto ti ho amato e ti amo!"***

Io mi sperdevo in mezzo a tanto amore, né sapevo uscirmene; ma una voce mi chiamava forte, dicendomi: ***"Figlia mia, ciò è nulla ancora. Stringiti più a Me; dà le tue mani alla mia cara Mamma, affinché ti tenga stretta sul suo seno materno, e tu da' un altro sguardo alla mia piccola Umanità concepita e guarda il quarto eccesso del mio Amore".***

61 - Quarta ora.

"Figlia mia, dall'Amore divorante passa a guardare il mio Amore operante. Ogni anima concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, e il mio Amore mi comandò di prendere il fardello di ciascuna; e non solo le anime [201] ***concepii, ma le pene di ciascuna, le soddisfazioni che ognuna di esse doveva dare al mio Celeste Padre. Sicché la mia Passione fu concepita insieme con Me.***

Guardami bene nel seno della mia Celeste Mamma. Oh, come la mia piccola Umanità era straziata! Guarda bene come la mia piccola testolina è circondata da un serto di spine, che cingendomi forte le tempie mi fanno mandare fiumi di lacrime dagli occhi; né potevo muovermi per asciugarle. Deh, muoviti a compassione di Me! Asciugami gli occhi dal tanto piangere, tu che hai le braccia libere per potermelo fare! Queste spine sono il serto dei tanti pensieri cattivi che si affollano nelle menti umane. Oh, come mi pungono, più delle spine che germoglia la terra! Ma guarda ancora che lunga crocifissione di nove mesi: non potevo muovere né un dito, [202] ***né una mano, né un piede; ero qui sempre immobile, non c'era posto per potermi muovere un tantino. Che lunga e dura crocifissione, con l'aggiunta che tutte le opere cattive, prendendo forma di chiodi, mi trafiggevano mani e piedi ripetutamente".***

E così continuava a narrarmi pena per pena tutti i martiri della sua piccola Umanità, che a volerli dire tutti sarei troppo lunga. Onde io mi abbandonavo al pianto e mi sentivo dire nel mio interno: ***"Figlia mia, vorrei abbracciarti, ma non lo posso, non c'è lo spazio, sono immobile, non lo posso fare; vorrei venire a te, ma non posso camminare. Per ora abbracciami e vieni tu a Me; poi, quando uscirò dal seno materno,***

[116] - *"Il nostro Dio è un fuoco divoratore"* (Ebrei 12,29).

[117] - Oltre ad essere questa Novena del Natale una diffusa pratica tradizionale della pietà popolare, è espressione di un profondo mistero, di una verità teologica: Gesù, vero Dio e vero Uomo, fin dal primo momento della sua Incarnazione ha realizzato la sua opera di Redentore, oltre a quella di Primogenito tra tutte le creature, nel pieno uso di ragione e di volontà, non soltanto della sua Divinità, ma anche della sua perfettissima Umanità.

verrò Io a te”. [118]

Ma mentre con la mia fantasia me lo abbracciavo, me lo stringevo forte al cuore, una voce interna mi diceva: ***“Basta per ora, figlia mia, e passa a considerare il quinto*** [203] ***eccesso del mio Amore”.***

62 - Quinta ora.

Onde la voce interna proseguiva: ***“Figlia mia, non ti scostare da Me, non mi lasciare solo, il mio Amore vuole la compagnia: un altro eccesso del mio Amore, che non vuole essere solo. Ma sai tu di chi vuole essere in compagnia? Della creatura! Vedi, nel seno della mia Mamma, insieme con Me ci sono tutte le creature concepite insieme con Me. Io sto con loro tutto amore; voglio dir loro quanto le amo, voglio parlare con loro per dire le mie gioie e i miei dolori, che sono venuto in mezzo a loro per renderle felici, per consolarle, che starò in mezzo a loro come un loro fratellino, dando a ciascuna tutti i miei beni, il mio Regno, a costo della mia morte; voglio dar loro i miei baci, le mie carezze, voglio trastullarmi con loro.***

Ma, ahi, quanti dolori mi danno! Chi mi fugge, chi fa il sordo e mi riduce al silenzio, chi disprezza i miei beni e non si cura del mio [204] ***Regno; ricambiano i miei baci e carezze con la noncuranza e la dimenticanza di Me, ed il mio trastullo lo convertono in amaro pianto… Oh, come sono solo, pure in mezzo a tanti! Oh, come mi pesa la mia solitudine! Non ho a chi dire una parola, con chi fare uno sfogo, neppure d’amore; sono sempre mesto e taciturno, perché se parlo non sono ascoltato. Ah, figlia mia, ti prego, ti supplico, non mi lasciare solo in tanta solitudine, dammi il bene di farmi parlare con l’ascoltarmi; presta orecchio ai miei insegnamenti. Io sono il Maestro dei maestri; quante cose voglio insegnarti! Se tu mi darai ascolto, mi farai cessare di piangere e mi trastullerò con te; non vuoi tu trastullarti con Me?”.***

E mentre mi abbandonavo in Lui, compatendolo della sua solitudine, la voce interna proseguiva: ***“Basta, basta, e passa a considerare*** [205] ***il sesto eccesso del mio Amore”.***

63 - Sesta ora.

“Figlia mia, vieni, prega la mia cara Mamma che ti faccia un po’ di posticino nel suo seno materno, affinché tu stessa veda lo stato doloroso in cui mi trovo”.

Onde mi pareva, col pensiero, che la nostra Regina Mamma, per contentare Gesù, mi facesse un po’ di posto e mi mettesse dentro, ma era tale e tanta l’oscurità che non lo vedevo; solo sentivo il suo respiro, e Lui nel mio interno seguitava a dirmi: ***“Figlia mia, guarda un altro eccesso del mio Amore. Io sono la Luce eterna; il sole è un’ombra della mia Luce; ma vedi dove Mi ha condotto il mio Amore? In che oscura prigione Io sono? Non c’è uno spiraglio di luce, è sempre notte per Me, ma notte senza stelle, senza riposo; sono sempre desto, che pena! La strettezza della prigione, senza potermi menomamente muovere; le fitte tenebre; anche il respiro –respiro per mezzo*** [206] ***del respiro della mia Mamma–, oh, come è stentato! E poi aggiungi le tenebre delle colpe delle creature; ogni colpa era una notte per Me, ed unendosi insieme formavano un abisso di oscurità senza sponde. Che pena! O eccesso del mio Amore,***

[118] - Queste parole accennano ad un insegnamento fondamentale, che il Signore andrà sviluppando lungo questi scritti. Sono come due tempi della vita spirituale: nel primo, l’anima deve essere protagonista nel suo cercare Dio; nel secondo, poi, è Gesù il Divino protagonista, quando *verrà* all’incontro dell’anima.

farmi passare da un'immensità di luce, di larghezza, in una profondità di fitte tenebre e di tale strettezza, fino a mancarmi la libertà del respiro; e tutto ciò per amore delle creature!"

E mentre ciò diceva, gemeva, quasi con gemiti soffocati per mancanza di spazio, e piangeva. Io mi struggevo in pianto, lo ringraziavo, lo compativo; volevo fargli un po' di luce col mio amore, come Lui mi diceva..., ma chi può dire tutto? La stessa voce interna soggiungeva: ***"Basta per ora, e passa al settimo eccesso del mio Amore".***

64 - Settima ora.

La voce interna proseguiva: ***"Figlia mia, non*** [207] ***mi lasciare solo in tanta solitudine ed in tanta oscurità; non uscire dal seno della mia Mamma, per guardare il settimo eccesso del mio Amore. Ascoltami: nel seno del mio Celeste Padre Io ero pienamente felice; non c'era bene che non possedevo: gioia, felicità, tutto era a mia disposizione; gli Angeli, riverenti, mi adoravano e stavano ai miei cenni. Ah, l'eccesso del mio Amore, potrei dire, mi fece cambiar fortuna, mi restrinse in questa tetra prigione, mi spogliò di tutte le mie gioie, felicità e beni, per vestirmi di tutte le infelicità delle creature*** [119]***; e tutto ciò per fare il cambio, per dare la mia fortuna, le mie gioie e la mia felicità eterna a loro.***

Ma ciò sarebbe stato nulla se non avessi trovato in loro una somma ingratitudine ed ostinata perfidia. Oh, come restò sorpreso il mio eterno Amore innanzi a tanta ingratitudine e pianse l'ostinatezza e la perfidia dell'uomo! L'ingratitudine fu [208] ***la spina più pungente che mi trafisse il Cuore, dal mio concepimento fino all'ultimo istante del mio morire. Guarda, il mio Cuoricino è ferito e sgorga sangue; che pena, che spasimo che sento! Figlia mia, non essermi ingrata; l'ingratitudine è la pena più dura per il tuo Gesù, è il chiudermi in faccia le porte per farmi restare fuori ad intirizzire di freddo. Ma a tanta ingratitudine il mio Amore non si arrestò e si atteggiò ad Amore supplicante, pregante, gemente e mendicante; e questo è l'ottavo eccesso del mio Amore".***

65 - Ottava ora.

"Figlia mia, non mi lasciare solo; poggia la tua testa sul seno della mia cara Mamma, che anche al di fuori sentirai i miei gemiti, le mie suppliche. E vedendo che né i miei gemiti, né le mie suppliche muovono a compassione del mio Amore la creatura, mi atteggio come [120] ***il più povero dei mendichi e, stendendo la mia piccola manina, chiedo per pietà almeno, a titolo di elemosina, le loro anime, i loro affetti e i loro*** [209] ***cuori. Il mio Amore voleva vincere a qualunque costo il cuore dell'uomo; e vedendo che dopo sette eccessi del mio Amore era restio, faceva il sordo, non si curava di Me né si voleva dare a Me, il mio Amore si volle spingere di più; avrebbe dovuto arrestarsi, ma no; volle uscire di più dai suoi limiti, e fin dal seno della mia Mamma faceva giungere la mia voce ad ogni cuore coi modi più insinuanti, con le preghiere più ferventi, con le parole più penetranti... Ma sai che gli dicevo? «Figlio mio, dammi il tuo cuore; tutto ciò che tu vuoi Io ti darò, purché mi dia in cambio il cuore tuo. Sono sceso dal Cielo per farne preda: deh, non me lo negare! Non rendere deluse le mie speranze!» E vedendolo restio, anzi, molti mi voltavano le spalle, passavo ai gemiti, giungevo le mie piccole manine e, piangendo con voce soffocata***

---

[119] - Vedere Filippesi 2,5-8.

[120] - Luisa scrive: *"mi atteggio in atto del più povero"*.

da singhiozzi, soggiungevo: «Ahi, ahi, sono il piccolo mendico; [210] ***neppure in elemosina vuoi darmi il cuor tuo?» Non è questo un eccesso più grande del mio Amore, che il Creatore, per avvicinarsi alla creatura, prenda la forma di piccolo bambino, per non incutere timore, e chieda almeno per elemosina il cuore della creatura? E vedendola che non lo vuol dare, preghi, gema e pianga?"***

E poi mi sentivo dire: ***"E tu, non vuoi darmi il tuo cuore? Forse anche tu vuoi che gema, preghi e pianga per darmi il tuo cuore? Vuoi negarmi l'elemosina che ti chiedo?".*** E mentre ciò diceva, sentivo come se singhiozzasse.

Ed io: *"Mio Gesù, non piangere, Vi dono il mio cuore e tutta me stessa"*.

Onde la voce interna proseguiva: ***"Passa più oltre, passa al nono eccesso del mio Amore".***

66 - Nona ora.

"Figlia mia, il mio stato è sempre più doloroso. Se mi ami, il tuo sguardo abbilo fisso in Me, per vedere se al tuo piccolo Gesù puoi [211] ***apprestare qualche sollievo. Una parolina d'amore, una carezza, un bacio, metterà tregua al mio pianto e alle mie afflizioni.***

Senti, figlia mia, dopo aver dato otto eccessi del mio Amore, che l'uomo mi contraccambiò così malamente, il mio Amore non si diede per vinto e all'ottavo eccesso volle aggiungere il nono; e questo furono le ansie, i sospiri di fuoco, le fiamme dei desideri, ché volevo uscire dal seno materno per abbracciare l'uomo, e questo riduceva la mia piccola Umanità, non ancora nata, ad una agonia tale da giungere a dare l'ultimo anelito. E mentre stavo per dare l'ultimo respiro, la mia Divinità, che era inseparabile da Me, mi dava dei sorsi di vita, e così riprendevo la vita, per continuare la mia agonia e ritornare di nuovo a morire. Fu questo [212] ***il nono eccesso del mio Amore: agonizzare e morire d'amore continuo per la creatura. Oh, che lunga agonia di nove mesi! Oh, come l'Amore mi soffocava e mi faceva morire! E se non avessi avuto la Divinità con Me, che mi ridonava la vita ogni qual volta stavo per finire, l'Amore mi avrebbe consumato prima di uscire alla luce del giorno".***

Poi soggiungeva: ***"Guardami, ascoltami, come agonizzo! Come il mio piccolo Cuore batte, affanna, brucia! Guardami, adesso muoio!"*** E faceva profondo silenzio.

Io mi sentivo morire, mi si gelava il sangue nelle vene e tremante gli dicevo: *"Amor mio, Vita mia, non morire, non mi lasciare sola! Tu vuoi amore, ed io ti amerò, non ti lascerò più. Dammi le tue fiamme, per poterti più amare e consumarmi tutta per Te"*.

Nihil obstat
Die vigesimonono
Septembris 1926
Canonicus Hannibal M. Di Francia

Appendice:
le quattro regole di vita che Gesù diede a Luisa in occasione dello Sposalizio Mistico.

(Si trovano in una copia manoscritta del Primo Volume. Sebbene si avverte molto corretto il modo di esprimersi di Luisa, il contenuto è suo con ogni probabilità)

Dico dunque, che Gesù innanzi tutto m'ingiunse un distacco totale da tutto il creato e fin da me stessa, quasi che dovessi vivere nel perfetto oblio di tutte le cose, per fare in modo che il mio interno di disponesse ad aver sempre fisso il dolce ricordo di Lui, ed un affetto vivo e palpitante di amore verso di Lui, affinché, compiacendosi di tutti gli atti, formasse nel mio cuore stabile dimora. Fuori di Lui –mi disse– non dovevo conoscere più nessuno, né amici, e neppure me stessa; solo in Lui doveva risvegliarsi la rimembranza di tutto e di tutti, giacché in Lui non può non trovarsi la creatura; e per arrivare a ciò, aggiunse che dovevo agire sempre con santa indifferenza e noncuranza di quanto potesse avvenire intorno a me, cioè operare sempre rettamente e con la massima semplicità, non tenendo conto del pro e del contro che potesse venirmi dalle creature.

In pratica, poi, se talvolta tutto ciò non facevo, il mio dolce Gesù, riprendendomi severamente, mi diceva: ***"Se non giungerai al distacco effettivo, non solo, ma affettivo ancora, non potrai essere tutta investita della mia Luce; ma se invece ti svestirai d'ogni affetto terreno, diverrai come un tersissimo cristallo che attraverso di sé fa passare la pienezza della luce; così la mia Divinità, che è Luce, entrerà tutta in te".***

In secondo luogo mi disse che io non dovevo più vivere in me stessa, ma solo e tutta in Lui, vivendo cioè distaccata da me stessa; dovevo aver sempre cura d'investirmi dal vero spirito di fede, mercé il quale dovevo procurare di conoscere sempre più me stessa, per diffidare della mia propria capacità, che non sono buona a far nulla da me, e conoscere sempre più il mio Gesù, per poter sempre più confidare in Lui.

"E dopo che avrai conosciuto te stessa e Chi sono Io –mi disse–***, in conseguenza verrà che spesso spesso uscirai fuoridi te stessa, per tuffarti nel mare immenso della mia Provvidenza. Tu quindi, come una piccola sposa di cui lo Sposo è tanto geloso che non vuole permettere di prendere il minimo piacere con altri, ti terrai sempre stretta a Me; e come quella se ne sta con la faccia sempre rivolta verso lo Sposo, per fare che non possa dubitare di lei, così tu mi darai assoluto dominio su di te, tanto se volessi vezzeggiarti, colmarti di carismi, di baci, di amore, come pure se volessi batterti, affligerti ed infliggerti qualsiasi pena. A tutto dovrai assoggettarti per amor mio, sempre nella tua piena libertà, perché avremo in comune pene e gioie, e faremo anzi a gara chi di noi due sapràa prendere più pene su di sé, per nessun altro scopo che di piacerci e farci contenti a vicenda.***

In terzo luogo, non deve stare in te la tua volontà, ma soltanto la Mia, che dovrà stare e signoreggiare come un Re nel suo real palazzo; altrimenti si faranno tosto sentire i disaccordi di un inetto amore, da cui sisolleveranno fitte ombre che getteranno in te quelle disarmonie e quella dissomiglianza di operare, non voluta dalla comune nobiltà che deve assolutamente regnare tra Me e te, mia sposa; e questa nobiltà regnerà in te se di tanto in tanto cercherai di entrare nel tuo nulla, cioè, se giungerai ad avere perfetta conoscenza di te, non per fermarti qui, ma, conosciuta la tua nullità, dovrai far di tutto e quanto prima [*per*] ***entrare nella infinita potenza della mia Volontà, da cui attengerai tutte le grazie di cui avrai bisogno per sollevare te in Me, per fare il tutto con Me senza tener conto di te, che del tutto voglio che scomparisca in Me.***

In quarto luogo, d'ora innanzi voglio che tra te e Me non ci debba essere quel «tu» ed «io»; quindi non più si dirà «farai tu», «farò io», ma «faremo noi». Quel «tuo» e «mio» deve ancora scomparire, ma di tutto si dirà «nostro», giacché tu, come mia sposa fedele, prenderai parte comune e guiderai le sorti del mondo. Tutti i redenti del mio Sangue sono divenuti figli e fratelli miei, e como sono miei saranno ancora figli e fratelli tuoi, i quali, come figli, saranno da te amati come da vera madre. È vero che molte pene ti costeranno questi fratelli e figli, perché la maggior parte sono divenuti molto discoli, assai traviati, e molti ancora licenziosi; ma tu prenderai come Me le loro meritate pene su di te e a costo dei più dolorosi sacrifici cercherai [*di*] ***metterli in salvo, facendo in modo che me li condurrai al mio Cuore, coperti dai meriti delle tue sofferte pene e aspersi tutti del tuo e del mio Sangue, in vista di cui il mio Padre Celeste non solo userà loro misericordia e perdono, ma ancora, se saranno perfettamente contriti, molti come il buon ladrone prenderanno presto presto eterno possesso del Paradiso.***

Finalmente, [*nella*] ***misura che ti distaccherai da tutto ciò che non è puramente mio, ti troverai sempre più immersa nell'assoluta mia Volontà, in cui acquisterai la pienezza dell'Amor mio, mercé la conoscenza della mia Essenza, che di giorno in giorno si farà sempre più viva in te; e allora più che mai, come al riverberante riflesso della luce si vedono in uno specchio le immagini, così in Me troverai realmente ordinate tutte le creature aventi spirito d'intelligenza e di amore, in modo tale che ad un sol colpo d'occhio le vedrai tutte e conoscerai lo stato di coscienza di ciascuna di loro, per cui tu, poi, come madre più che amorosa, nel vero spirito di misericordia che è spirito mio e della Madre mia, farai il massimo sacrificio, immolandoti per esse; e questo sacrificio sarà come un ammanto che tutta ti coprirà, come mia vera imitatrice e fedele sposa".***

Indice del PRIMO VOLUME [121]

[121] - Questo indice non è del Volume di Luisa, ma di questa copia. La divisione in paragrafi è stata introdotta allo scopo di facilitare la lettura e di vedere lo sviluppo della pedagogia divina.

Nota finale: Oltre a questa copia del quaderno autografo di Luisa, è probabile che Luisa, di parola o per scritto, abbia aggiunto posteriormente certe cose, per completare la narrazione (per esempio, le quattro regole di vita che le diede Gesù nello sposalizio mistico, come abbiamo visto, ecc.)